

01.03.2021



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa
Maria Grazia Elfin

Entro domani il varo del Dpcm che resterà in vigore sino a Pasqua

Vaccini, obiettivo 500mila al giorno In campo Esercito e Protezione Civile

Cambio di strategia e accelerazioni. Primi segnali positivi: dopo quattro mesi meno di 200 vittime

Lorenzo Attianese

ROMA

La firma del prossimo Dpcm in queste ore o al massimo domani. E parallelamente un cambio di strategia sui vaccini, che prevede un ruolo sempre più centrale di Palazzo Chigi nella campagna anti-Covid, affinché Protezione Civile ed Esercito siano pronti ad intervenire per limitare eventuali gap nelle regioni: l'auspicio è di procedere fino al ritmo di 500mila dosi al giorno già ad aprile, quando dovranno arrivare anche le prime dosi di Johnson&Johnson.

Sarà una settimana di svolta, dunque, che prevede un cambio di passo e nuovi avvicendamenti: entrano in vigore le ultime ordinanze del ministro della Salute, con la Sardegna prima Regione a diventare area bianca e Lombardia, Marche, Piemonte in arancione. Mentre Basilicata e Molise vanno in area rossa. Il Governo tornerà a riunirsi, almeno nell'ambito della Cabina di regia di ministri per mettere al punto il Decreto della Presidenza del Consiglio (che resterà in vigore fino a Pasqua), sciogliendo gli ultimi nodi. L'attenzione è in particolare sulla scuola alla luce delle indicazioni del Cts: nelle zone rosse tutti gli istituti dovrebbero essere chiusi. Gli esperti hanno anche valutato che gli studenti dovranno essere in Dad nel caso l'incidenza sia superiore a 250 casi ogni 100mila abitanti. Il ministro Bianchi si è attivato fin da subito in relazione con i colleghi sui lavori al provvedimento. La ratio di fondo è che, pur ritenendo centrale la socialità dei ragazzi, la sicurezza resta prioritaria e per questo si lavora assie-

me ai tecnici sulle misure. Anche qui con l'obiettivo di incrementare le vaccinazioni dei prof, arrivate ora a 150 mila. Da parte delle Regioni, nel parere inviato al Governo e definito «interlocutorio», non sono emersi dei paletti che impedirebbero il via libera al Dpcm. Resta la richiesta dei governatori per l'istituzione di tavoli tecnici sulla revisione dei parametri e sui protocolli per le eventuali riaperture in futuro. Sui congedi parentali retribuiti, invece, l'Esecutivo è al lavoro per reintrodurli anche per figli con più di 14 anni, ma c'è anche la valutazione dei casi di smart working per i genitori e altre situazioni particolari come quelle rappresentate da coloro che sono attivi con partita Iva.

Al di là delle nuove misure, ovunque il mantra è «accelerare sui vaccini», considerando i dati che emergono dall'ultimo bollettino: i casi di Covid in Italia si avvicinano a tre milioni (esattamente 2.925.265) considerato



Commissario Domenico Arcuri fuori dal Piano alla fine di marzo?

l'incremento di 17.455 nuovi positivi nelle ultime 24 ore mentre il tasso è salito al 6,8%. Ma ci sono i primi importanti segnali, frutto delle vaccinazioni agli anziani: dopo 4 mesi - con 192 decessi in un giorno - si è scesi sotto quota 200. Per questo la corsa contro il tempo ha ora bisogno di moltiplicare la sua velocità con un trend di somministrazioni che arrivi tra le 300mila e le 500mila dosi al giorno ad aprile, per raggiungere l'obiettivo di poter ottenere fino a 15 milioni di vaccinazioni al mese, supportati anche da Johnson&Johnson ad aprile, di cui sono previste 7,3 milioni di dosi nel secondo trimestre 2021. Se l'Aifa darà l'ok, sarà possibile - come già ipotizzato da Draghi - inoculare il siero al numero più alto di persone il prima possibile attraverso una prima dose, ritardando la somministrazione della seconda.

E la nomina di Fabrizio Curcio alla Protezione Civile delinea il nuovo corso della governance: il neocapo del Dipartimento sarà lo strumento di Palazzo Chigi per intervenire sulle carenze regionali della macchina. Assieme alla Difesa, la Protezione Civile - forte della distribuzione capillare sul territorio - potrà intervenire sul modello classico delle emergenze, per operazioni rapide come la riconversione dei drive through già esistenti in hub vaccinali, l'utilizzo di strutture e palazzetti o la costruzione di tendostrutture laddove sarà necessario in tutto il Paese. Tutto questo sarà accompagnato da una fase transitoria che potrebbe concludersi solo il 31 marzo, con lo scadere dei poteri del Commissario, Domenico Arcuri, a cui successivamente potrebbe restare però la gestione degli approvvigionamenti.



Anticipo di primavera a Roma Migliaia di persone hanno "invaso" via del Corso

Folla al mare alla vigilia delle chiusure in cinque regioni

Resse in centro e nei parchi

ROMA

Un cocktail micidiale, che ha shakerato il bel tempo con la vigilia della stretta in 5 regioni - da oggi Lombardia, Marche e Piemonte passano in arancione, e Basilicata e Molise in rosso - spingendo in circolazione migliaia di persone che sono andate ovunque e comunque, come se non ci fosse domani. Resse in centro e nei parchi.

Multati in 27 - tra loro medici, avvocati e professionisti vari - sorpresi dalla polizia in un dancing del Casertano a un Covid-party insieme a decine di persone che si sono dileguate. Tutti esauriti i ristoranti ai laghi - preso di mira quello di Como, con code all'imbarcadero e paralisi lungo tratti degli 11 km della Greenway - e anche al mare ovunque tavoli pieni. Muretti, gradini, strapuntini gremiti alla ricerca di uno spicchio di sole da mordere.

I lidi pugliesi, dall'Adriatico allo Jonio, sono andati a ruba, come se il Co-

vid appartenesse al passato e il rischio focolai alla fantascienza. «La situazione degli assembramenti è assurda e inqualificabile. Inciviltà allo stato puro, irresponsabilità. - si è sfogata la sindaca di Andria, Giovanna Bruno - Non posso definire diversamente quanto si sta verificando nella nostra città e in tutto il resto della penisola».

Non è servito da deterrente nemmeno il raddoppio delle sanzioni, salite da mille a quasi 2mila da venerdì a sabato, durante i 102mila controlli anti-contagio censiti dal Viminale. Verificati oltre 13mila tra locali ed esercizi commerciali: 85 i titolari sanzionati,



Non è servito da deterrente il raddoppio delle sanzioni il Viminale: 102mila controlli

45 le chiusure disposte. Dopo il rave party con rissa di sabato sera, amareggiato, allarga le braccia il sindaco di Milano Giuseppe Sala. «Intorno ai Navigli e alla Darsena c'erano migliaia e migliaia di persone. Le forze dell'ordine, tra quelle coordinate dalla Questura e quelle del Comune, erano pari a circa 200 unità, il numero l'ho ricevuto dal Prefetto. E, che piaccia o no, di più non si poteva metterne, - ha scritto Sala su Facebook chi lo accusa di non aver fatto abbastanza - perché la città è grande e va gestita nella sua interezza».

Anche ieri, a Milano, Darsena presa d'assalto, tanto che sono stati contingenti gli ingressi. Non è andata meglio nella Capitale con oltre un centinaio di segnalazioni nel weekend per assembramenti, dal centro storico al litorale. Ostia e Fiumicino superaffollate per il pranzo. Nei quartieri della movida come Monti, Trastevere, San Lorenzo, le pattuglie hanno contrastato la calca con chiusure temporanee.

Studio del Cnr: il tempo di raddoppio è di soli 5 giorni. E l'indice Rt è attualmente pari a 1,1

L'epidemia di nuovo in fase di crescita esponenziale

ROMA

L'epidemia di Covid-19 in Italia è di nuovo in fase di crescita esponenziale, come era avvenuto in ottobre, ma stavolta il tempo di raddoppio è più basso: appena 5 giorni contro i 7 di allora, probabilmente per effetto delle varianti del virus SarsCoV2; un'altra conferma arriva dall'indice di contagio Rt che, dopo avere sfiorato 1 per settimane, ha superato questa soglia in un tempo rapidissimo ed è attualmente pari a 1,1. Lo indicano con chiarezza le analisi di chi segue costantemente l'andamento dell'epidemia in Italia, come il matematico Giovanni Sebastiani, dell'Istituto per le Applicazioni del Calcolo del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr-Iac), e il fisico Roberto Battiston, dell'Università di Trento.

«La percentuale dei positivi rispetto ai tamponi molecolari descrive in modo quantitativo la circolazione del virus SarsCov2 ma - osserva

Sebastiani - purtroppo nel nostro Paese subisce nelle ultime settimane un aumento di tipo esponenziale e ogni 5 giorni circa raddoppia il suo incremento. Con i dati della prossima settimana potremo avere una stima più accurata del tempo di raddoppio».

La situazione, prosegue l'esperto, «è identica per la curva degli ingressi in terapia intensiva, che quantifica invece la pressione che la circolazione del virus esercita sulle strutture sanitarie. È da notare che, nell'analoga fase esponenziale iniziale della seconda ondata, nelle prime tre settimane di ottobre 2020, il tempo di

«Nell'ultima settimana situazione rapidamente peggiorata, prima in una decina di province e poi in modo più esteso»

raddoppio era di circa 7 giorni. Il fatto che il tempo di raddoppio sia ora più basso rispetto ad ottobre è compatibile con la maggior diffusività di alcune delle varianti del virus che attualmente circolano nel nostro Paese».

Per quanto riguarda i decessi, il matematico rileva che «dall'analisi della percentuale della variazione settimanale dell'incidenza, si prevede durante la prossima settimana un ritorno alla crescita della curva media».

Il quadro è confermato dall'indice Rt, che Battiston calcola basandosi sui dati della Protezione Civile, con risultati simili a quelli di Iss e Fondazione «Kessler», che usano un flusso di dati più dettagliati ma non disponibili al pubblico. Per Battiston l'aumento dell'indice Rt di 18 centesimi in 7 giorni è compatibile con una crescita di tipo esponenziale.

«Nell'ultima settimana le cose sono rapidamente peggiorate, prima in una decina di province e poi in modo



Terapie intensive Preoccupa la curva degli ingressi

più esteso, al punto che in circa 40 province su 107 negli ultimi tre giorni si nota un chiaro accenno di crescita dell'indice Rt sopra 1, anche nei casi che una settimana fa erano sotto l'unità», rileva il fisico.

«La crescita coerente in molte province è un pessimo segnale: sembra che le varianti più contagiose del virus stiano iniziando a dominare sulle altre». Per il fisico «una crescita dell'indice Rt di 18 centesimi in 7 giorni è molto rapida e confrontabile con quanto abbiamo visto a inizio ottobre, con la differenza preoccupante che allora partivamo da una presenza di infetti 8 volte più bassa di quella attuale».

I circa 400.000 positivi attualmente registrati sono, infatti, «l'indice di quelli che sono presenti nella società, quindi un numero sicuramente molto più alto che in settembre». In altre parole, per Battiston «siamo seduti su una tanica di benzina con il fiammifero che si chiama Rt».

Via in Sardegna alla zona bianca

● Prima regione al nastro della ripartenza, con cautela e graduali riaperture, la Sardegna da oggi, sorretta dal suo Rt basso da tre settimane, guadagna la zona bianca. Sono 12mila i locali chiusi o soggetti alle restrizioni che torneranno quasi alla normalità. Anche le persone, sempre con mascherine e distanziamento, potranno spostarsi liberamente con il solo divieto di stazionare nei punti «caldi». Quasi a portata di mano il traguardo di una Pasqua di resurrezione economica e sociale. Forte del risultato, il governatore Solinas vuole chiedere al premier una corsia veloce per vaccinare tutti i sardi entro 45 giorni. Dunque, da oggi si potrà circolare ovunque e senza limiti di orario, il coprifuoco rimarrà limitato a piazze, belvedere e lungomare dove si potrà solo transitare senza soste.



È atteso ad aprile l'arrivo in Europa e in Italia del primo vaccino monodose anti-Covid

Ok negli Usa a Johnson & Johnson Regno Unito, crollano casi e morti

Almeno una dose a 20 milioni di britannici: decessi diminuiti di un terzo

ROMA

Via libera negli Stati Uniti al primo vaccino monodose anti-Covid, quello della Johnson&Johnson, del quale è atteso in aprile l'arrivo in Europa e in Italia. L'annuncio del quarto vaccino contro la pandemia finora approvato arriva mentre la Gran Bretagna esulta per il traguardo di 20 milioni di persone vaccinate, pari a un terzo della popolazione del Regno. Intanto, la Repubblica Ceca pare voler seguire la strada scelta dall'Austria, ossia una trattativa autonoma con Mosca per la fornitura dello Sputnik V, e prima ancora applicata dall'Ungheria di Viktor Orban, che ha autorizzato il vaccino russo indipendentemente dall'ente regolatorio europeo, l'EMA.

Nei test, su 45.000 volontari il vaccino della Johnson & Johnson «si è dimostrato efficace al 77% nel prevenire la malattia grave a 14 giorni dalla vaccinazione e all'85% a distanza di 28 giorni», ha sottolineato l'immunologo Anthony Fauci. «È importante sottolineare che il vaccino è stato efficace al 100% nel proteggere contro la morte per Covid, dovunque sia stato testato». Quella della Food and Drug Administration è stata un'autorizzazione all'uso in emergenza. Una procedura che in Europa al momento non esiste, ma della quale si sta discutendo. A favore della luce verde hanno giocato, ha spiegato ancora Fauci, il fatto che «richiede una sola iniezione e che può essere facilmente trasportato e immagazzinato senza la necessità di uno speciale sistema di refrigerazione».

In Europa l'approvazione del vaccino della Johnson&Johnson ha una data «possibile ma non ancora certa»: l'11 aprile. Se fosse confermata, il via libera da parte della Commissione europea si avrebbe il 12 e il 13 potrebbe arrivare l'ok dell'Aifa. Per il presidente di Farmindustria, Massimo Scaccabarozzi, dopo le prime dosi in aprile «entro giugno potrebbero arrivare in Italia alcuni milioni di dosi e 27 milioni entro dicembre».

Quello di Johnson&Johnson è un «vaccino in più. Ne dobbiamo avere diversi perché c'è una domanda importante». Con la Commissione Europea, ha aggiunto, «c'è un accordo di prelievo per 200 milioni di dosi fino

alla fine dell'anno e, di questi, 27 milioni sono per l'Italia».

I prossimi vaccini che dovrebbero avere l'ok dell'EMA, forse tra il 20 e il 30 aprile, sono Novavax e Curevac; poi potrebbe essere la volta dello Sputnik V. È ancora una lunga attesa per l'Italia, che nel frattempo deve fare i conti con la scarsa disponibilità di dosi. Al momento sono almeno tre le vie possibili per risolvere il problema. La prima sono gli impianti di produzione e, secondo Scaccabarozzi, «a fine anno potremmo immaginare di avere una produzione italiana, o quantomeno una partecipazione alla produzione anche da parte italiana».

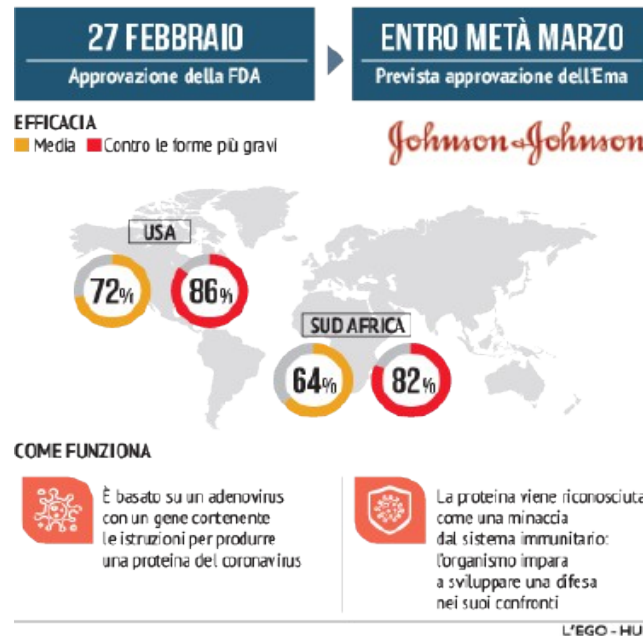
Una seconda via, proposta dal gruppo Italian Renaissance Team, che riunisce oltre mille esperti, punta all'acquisto di dosi aggiuntive da parte del nostro Paese su mercati non europei. Una terza strada, che vede gli esperti divisi, riguarda la somministrazione di una sola dose. Per alcuni, a partire dal direttore della Prevenzione del ministero della Salute Gianni Rezza, è preferibile attenersi alle due dosi, la cui efficacia è stata dimostrata dalle sperimentazioni cliniche. Per altri è invece «un'ipotesi da non escludere», come per Stefano Vella della Cattolica di Roma, per il quale gran parte del comportamento dei vaccini anti Covid si sta verificando sul campo.

Fatto sta che la ricetta di una dose subito per tutti e la seconda quando sarà disponibile è alla base del clamoroso successo del governo di Boris Johnson: 20 milioni di britannici hanno ricevuto almeno una dose nel Regno Unito, circa 800.000 i richiami. «BINGO», ha esultato a caratteri cubitali su Twitter Nadhim Zahawi, ministro coordinatore della campagna vaccinale. Anche perché il numero di nuovi casi nel Regno Unito è crollato del 40% nell'ultima settimana e i decessi sono diminuiti di un terzo.

Il siero statunitense può essere facilmente trasportato e non richiede particolari sistemi di refrigerazione

IL VACCINO JOHNSON & JOHNSON

Prevede la somministrazione di una sola dose



Boris Johnson Le sue scelte si stanno rivelando vincenti

Mosella nella lista nera

La Germania stringe i controlli anche al confine con la Francia

ROMA

Ignorando la reiterata richiesta di Bruxelles di mantenere aperte le frontiere all'interno dell'Ue, la Germania chiude un altro pezzetto dei suoi confini, spinta dalla paura delle varianti. Dopo avere già introdotto severi controlli con la Repubblica Ceca e con il Tirolo, è toccato ora alla regione francese della Mosella finire nella lista nera, dichiarata dalle autorità sanitarie tedesche area «ad alto rischio». Da domani, dunque, ai valichi torneranno i posti di blocco. Potranno entrare solo i residenti, tedeschi e non, i conducenti di camion e i pendolari transfrontalieri, ma solo per determinate categorie di lavoro. A tutti sarà chiesto di mostrare agli agenti di frontiera un test negativo fatto nei due giorni precedenti, pena il divieto di entrare nel Saarland e nella Renania-Palatinato.

La decisione di Berlino ha generato come era prevedibile un clima di tensione con Parigi, anche se non ai massimi livelli. È stato un sottosegretario, Clément Beaune, a assumersi l'onere di esternare il «rammarico» della Francia per questa mossa tedesca. La Commissione europea aveva ribadito la propria contrarietà alla politica dei muri all'interno dell'Ue. Un film già visto un anno fa quando la pandemia sommerse per la prima volta il continente e molti Stati si affrettarono a rimettere in funzione le frontiere interne. «La chiusura dei confini da parte di alcuni Stati membri sta danneggiando il mercato unico», ha attaccato, inascoltato, il commissario europeo Breton. Appelli che non hanno scalfito la determinazione dei tedeschi a proteggersi. Nonostante i numeri dei nuovi contagi non appaiano altissimi dopo due mesi di lockdown - 7.890 i nuovi casi rilevati con 157 morti - la Germania è sempre più preoccupata di tamponare la rapida diffusione di nuovi ceppi più contagiosi, in particolare le varianti rilevate che ormai corrono in tutta Europa. Anche perché le vaccinazioni non hanno ancora ingranato: in Germania solo il 4,6% dei cittadini ha ricevuto almeno una dose.

Primo volontario un ragazzo di 21 anni

Farmaco italiano Takis-Rottapharm, parte la sperimentazione sull'uomo

MILANO

Sarà un ragazzo di 21 anni il primo volontario a cui oggi verrà somministrata una dose da 0,5 mg di «e-Vax» il vaccino anti Covid ideato dalla società romana Takis con la monzese Rottapharm biotech. Inizia, infatti, al San Gerardo di Monza, o meglio al Centro di Ricerca Fase 1, che si trova al decimo piano del settore A, la prima fase di sperimentazione sull'uomo di questo vaccino che usa una piattaforma a dna e che viene inoculato con un elettroporatore. Uno strumento che dà una scossa che permette al frammento di dna di entrare nelle cellule.

«Lo scorso dicembre abbiamo condotto uno studio con l'elettroporatore: volevamo testare i sintomi della procedura, per poter fornire poi ai soggetti che saranno arruolati nella sperimentazione i maggiori dettagli

possibili - ha spiegato Marina Cazzaniga, direttore del centro di ricerca - lo stesso mi sono sottoposta alla procedura, per essere in grado di spiegare al meglio cosa si prova».

Questo tipo di vaccino «potrebbe essere molto importante in futuro» perché, ha spiegato Paolo Bonfanti direttore della Clinica di Malattie infettive del San Gerardo, c'è «la possibilità di modificarlo adattandolo alla emergenza di varianti del virus non sensibili ai vaccini attuali», senza contare che è stabile a temperatura ambiente

Viene inoculato con un elettroporatore: una scossa permette al frammento di Dna di entrare nelle cellule

(quindi senza bisogno di garantire la catena del freddo e avere dei super freezer) e può «essere somministrato molte volte, nel caso in cui le vaccinazioni anti-Covid debbano essere ripetute ogni anno».

Dopo la prima vaccinazione si aspetteranno due giorni per vedere se ci sono effetti collaterali, poi saranno vaccinati altri due volontari e, dopo altri due giorni, altri tre. In tutto 20 persone e partirà la sperimentazione anche allo Spallanzani di Roma e all'Irccs Pascale di Napoli. Stessa procedura si seguirà poi per dosi maggiori (in tutto ne vengono sperimentate tre diverse, la massima da 200 milligrammi, che non dovrebbe richiedere il richiamo).

Il reclutamento dei volontari per la fase 1 e 2 è iniziato ad agosto, con grande successo. E non è ancora terminato, tanto che è ancora possibile iscriversi al registro dei volontari sani.

Scuola: da oggi oltre un alunno su tre di infanzia, primaria, medie e superiori seguirà le lezioni da casa

Didattica a distanza per tre milioni di studenti

Licei e Professionali: solo in 990mila (35%) saranno in presenza

ROMA

Oltre 3 milioni di studenti da oggi seguiranno le lezioni da casa: 800 mila bambini della scuola dell'infanzia e primaria, quasi mezzo milione di alunni delle medie e un milione e 800 mila studenti delle superiori. È la valutazione del sito specializzato Tuttoscuola, che ha esaminato il numero degli alunni in Dad dall'Alto Adige alla Basilicata, calcolando che in totale uno su tre degli 8,5 milioni di iscritti resteranno a casa.

Tra le soluzioni proposte dal sito, la vaccinazione degli insegnanti (al momento sono oltre 140 mila le dosi distribuite al personale scolastico) per tornare in presenza e l'aumento della qualità della Dad, con il raggiungimento di tutti gli studenti.

Da un punto di vista territoriale, i



207.268 alunni della Sardegna sono tutti a scuola in presenza, grazie al fatto che la regione è stata dichiarata zona bianca, mentre all'opposto i 994.993 alunni della Campania saranno costretti a starsene a casa per consentire ai loro insegnanti, secondo quanto disposto dal presidente regionale Vincenzo De Luca, di sottoporsi alla vaccinazione. Dovranno ri-

manere a casa gli studenti delle zone dichiarate rosse: i 159.721 dell'Alto Adige, i 75.896 della Basilicata e i 37.558 del Molise. Dei quasi 176mila abruzzesi, soltanto 30.556 bambini dell'infanzia potranno frequentare le attività educative in presenza, mentre gli altri 145.367 dovranno seguire le lezioni in Dad. In Puglia, dopo che il Tar ha confermato la validità

dell'ordinanza regionale, dovranno seguire la didattica a distanza i 320.432 studenti della secondaria di I e II grado, mentre per i 264.912 alunni di primaria e infanzia resta confermata la facoltà di seguire le lezioni in presenza.

Vi sono infine, ricorda Tuttoscuola, singole situazioni provinciali costrette ad adottare restrizioni, come, ad esempio Brescia con oltre 172 mila alunni in Dad, la città metropolitana di Bologna con oltre 113mila alunni bloccati a casa, Ancona e Macerata con 14.700 degli ultimi due anni della scuola media obbligati alla didattica a distanza insieme a tutti i 73.060 studenti delle superiori dell'intera regione. In Toscana quasi 80 mila alunni delle province di Pistoia e Siena entrate in zona rossa non potranno seguire le lezioni in presenza.

Infine un numero imprecisato di alunni del primo ciclo e dell'infanzia, stimato in poco più di 14.100 unità, di piccoli comuni laziali dichiarati in

zona rossa, non potrà seguire le lezioni in presenza.

Per quanto riguarda i vari tipi di scuola, compatibilmente con le opzioni di frequenza consentite per primaria e infanzia in Puglia, dovrebbero accedere in presenza a scuola circa un milione e 156 mila delle scuole dell'infanzia (l'83% degli iscritti alle scuole statali e paritarie), due milioni e 66 mila alunni della scuola primaria (79,3% del totale), un milione e 225 mila alunni della scuola media (72,1%).

Dei 2 milioni e 794mila studenti delle superiori, nel rispetto della rotazione del 50% per le zone gialle e arancioni, soltanto 990 mila saranno ogni giorno in presenza (35,4% del totale), con la sola eccezione appunto degli studenti sardi tutti in classe, ma quasi cinquecentomila (di Abruzzo, Alto Adige, Basilicata, Campania, Puglia, Molise) dovranno osservare la Dad al 100% (senza rotazione).

Le prefetture hanno riunito i rappresentanti della Regione, i sindaci e i presidi: la decisione è stata di fare partire il piano lunedì prossimo

Più allievi nelle scuole: tutto rinviato

Il passaggio dal 50 al 75 per cento in presenza per le Superiori slitta. C'è da organizzare il potenziamento dei trasporti pubblici e lo stazionamento all'uscita degli studenti

Giacinto Pipitone

PALERMO

Tutto rinviato di una settimana. Salvo poche eccezioni, il potenziamento delle lezioni in presenza slitta da oggi a lunedì prossimo. Troppo complicato mettere a punto un sistema di trasporti che preveda più bus in circolazione per spalmarne su più corse un maggior numero di studenti che dovrebbe spostarsi in città e dai paesi verso i capoluoghi. In più il clima di incertezza che aleggia sul contrasto al Covid ha suggerito a presidi e sindaci di mantenere le lezioni in aula alle superiori limitate al 50% degli alunni. Gli altri continueranno a seguire da casa, con la didattica a distanza.

È stato un week end frenetico per l'amministrazione guidata dal presidente Nello Musumeci, che ieri ha inaugurato a Catania il nuovo hub per i vaccini. Il piano messo a punto dall'assessore all'Istruzione Roberto Lagalla prevedeva il rientro in aula di quasi tutti gli studenti. Già da due settimane le lezioni si svolgono in presenza per il 100% degli alunni delle medie e per la metà di quelli delle superiori. Da oggi nei licei si doveva crescere fino al 75%. Primo passo per un rientro di tutti gli alunni da qui a qualche settimana. Lagalla aveva diffuso giovedì una circolare in cui lasciava ai presidi la possibilità di graduare il rientro al 75%. In pratica, ogni scuola può così decidere di riportare gli alunni in classe in un lasso di tempo maggiore. E tuttavia fra venerdì e sabato una serie di riunioni nelle varie prefetture hanno fatto emergere la necessità di disporre in modo generalizzato il rinvio di almeno una settimana del rientro in classe dell'ulteriore quota del 25% di alunni. È successo a Trapani, Messina, Catania, Agrigento, Ragusa, Caltanissetta. In queste province i rappresentanti della Regione, dei presidi e i sindaci hanno deciso che tutto resta invariato fino almeno a lunedì prossimo perché non c'era certezza di poter gestire in sicurezza il maggiore afflusso di studenti sui bus urbani, su quelli extraurbani e nelle aree pubbliche all'uscita dalla scuola.

A Enna la decisione è stata più drastica e prevede lo stop totale alle lezioni in classe per tutte le scuole almeno fino al 13 marzo: decisivo un parere della Asp che teme non si possa gestire il già rilevato aumento dei casi di positività. Tutto resta più confuso invece per le scuole palermitane. A differenza che nelle altre

province non c'è una decisione centrale che detta la linea per tutti. Ogni preside dunque sta decidendo autonomamente se e come riportare in classe l'altro 25% di studenti in attesa. L'assessorato ai Trasporti, guidato da Marco Falcone, sabato ha chiesto all'ufficio scolastico provinciale i dati sulle scuole che aumenteranno le lezioni in presenza, ma non ha ricevuto risposta. Si va avanti quindi a macchia di leopardo. L'assessorato all'Istruzione prevede che le paritarie portino subito al 75% gli studenti in classe. Mentre per le superiori dipende da vari fattori: le scuole del centro città, più facilmente raggiungibili, potrebbero provare ad arrivare subito al 75% quelle periferiche e quelle che hanno un gran numero di allievi che arriva da paesi dell'hinterland potrebbero rinviare a lunedì prossimo.

Il problema, anche in questo caso, sono i trasporti. L'assessorato di Marco Falcone ha da giorni un piano A e un piano B. Il primo prevede che tutto resti come fino a venerdì. Il secondo punta su un incremento graduale delle corse, dando per scontato che in ogni caso l'aumento delle lezioni in presenza non coin-



Catania. Il presidente della Regione Nello Musumeci all'inaugurazione del nuovo hub vaccinale

volgerà tutti gli istituti. E così il dipartimento Trasporti, guidato da Fulvio Bellomo, ha preso accordi con le compagnie di bus che aumenteranno in presa diretta le corse da Capaci, Carini, Terrasini e Bagheria se vedranno che i bus si riempiono più velocemente del solito. Inoltre l'assessorato è pronto a mettere in campo contratti con i privati (in particolare i titolari di mezzi a noleggio con conducente) per far fronte all'aumento dei passeggeri che si avrà quando si arriverà davvero al 75%.

Nell'attesa che i prossimi giorni chiariscano come si muoveranno i presidi, Lagalla prova la via del dialogo: «Il rinvio di una settimana non ci stupisce, è in linea con quello che ho disposto nella circolare. Qualche giorno in più permetterà di mettere a punto tutte le condizioni per ripartire in sicurezza». Ma la sensazione è che anche il mondo della scuola sia in attesa di capire se a livello generale, temendo la terza ondata e le varianti del Covid, si andrà verso ulteriori chiusure che rendano superfluo limitare le decisioni alla gestione delle aule.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Musumeci ha firmato l'ordinanza, misure in vigore fino a venerdì

Prorogati i controlli per chi arriva nell'Isola

In calo i contagi. Il sindaco di Mazara: preoccupa la variante sudafricana

Fabio Geraci

PALERMO

Verranno mantenuti operativi tutti i punti di controllo e i drive-in per l'esecuzione dei tamponi rapidi riservati a chi entra in Sicilia. Il presidente della Regione Nello Musumeci ha firmato la proroga dell'ordinanza n.13 del 12 febbraio. Sarà in vigore fino a venerdì. Chi arriverà nell'Isola dovrà registrarsi sull'apposita piattaforma (www.siciliacoronavirus.it). Prorogate anche le ulteriori misure di distanziamento. I titolari degli esercizi pubblici sono tenuti a comunicare all'Asp il numero massimo dei clienti che possono essere accolti all'interno dei locali con l'affissione di un cartello all'esterno che dia questa indicazione. Ai centri commerciali è richiesto di munirsi di contapersone. I titolari degli esercizi pubblici, in accordo con l'Asp e attraverso

le associazioni di categoria, possono disporre settimanalmente e su base volontaria l'esecuzione dei tamponi nei drive in disponibili per i dipendenti che svolgono attività a contatto con il pubblico.

Anche se la variante sudafricana del Coronavirus ha fatto capolino a Mazara del Vallo, tutti gli indicatori segnalano che i numeri della pandemia in Sicilia sono in discesa anche se alcuni casi di Covid-19 nelle scuole fanno paura. Secondo uno studio dell'Agenas, l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali, in collaborazione con l'Università di Trento, la proiezione statistica prevede una riduzione del numero totale degli infetti nell'Isola di circa l'11 per cento su base settimanale. Ed in effetti, i nuovi positivi sono passati dai 518 di sabato agli attuali 453, la metà dei quali a Palermo. La distribuzione nelle province vede infatti il capoluogo in testa con 213 casi, seguono Catania con 54; Siracusa con 41; Agrigento con 39; Caltanissetta con 38; Messina con 27; Ragusa con 26; Trapani con 8 ed Enna

con 7. Il tasso di positività, parametro ai 24.790 tamponi processati, è di poco superiore all'1,8 per cento, in calo rispetto alla precedente rilevazione, ed è tra i più bassi in Italia. Stabile invece il triste conteggio delle vittime: il totale dall'inizio dell'emergenza sanitaria è salito a 4.138, ieri sono state 21, una cifra che si è mantenuta costante per tutta la settimana. Negli ospedali continuano a diminuire gli accessi nei pronto soccorso e i ricoveri che adesso sono 858, ovvero dieci in meno rispetto a ieri. Tornano a scendere anche in terapia intensiva dove sono 133, il 7 per cento in meno, con una decisa stima al ribasso anche per il prossimo mese. I guariti sono 221 ma complessivamente gli attuali con-

Le vaccinazioni
A Comiso seconda dose a una donna di 107 anni
A Palermo porte chiuse a un gruppo di over 80

giati in Sicilia sono 25.982 con un incremento di 211 casi rispetto al giorno precedente, un trend però incoraggiante se si considera che appena una settimana fa lo stesso dato faceva segnare 1663 positivi in più in 24 ore.

Preoccupa il primo caso di variante sudafricana scoperto su un marittimo di Mazara del Vallo di 52 anni rientrato da un soggiorno di lavoro di due mesi in Africa, adesso in isolamento assieme alla moglie anche lei positiva. Il sindaco di Mazara, Salvatore Quinci, ha confermato l'episodio sottolineando che «la mutazione pericolosa del virus nei nostri territori deve metterci in allarme in quanto può mettere a repentaglio tutti i sacrifici fatti in questi mesi». Da oggi anche il personale docente e non docente di tutte le scuole regionali paritarie e degli enti di formazione under 55 potrà prenotarsi per la vaccinazione: il via libera sembra quanto mai opportuno visto che sono in aumento i contagi tra gli studenti e i professori. A Villabate il sindaco Gaetano Di Chiara ha chiuso gli istituti scolastici per una settimana

dopo che sono stati trovati quattro positivi con il sospetto della variante inglese. Infatti i tamponi eseguiti negli ultimi giorni hanno individuato più positivi del dovuto. Situazione simile nel plesso scolastico di Malfa: un docente di Milazzo, che insegna nell'isola di Salina, è risultato positivo e da sabato 50 famiglie sono in isolamento in attesa dei tamponi. Nel frattempo il sindaco Clara Rametta ha chiuso le scuole elementari e medie.

A Comiso è stata somministrata la seconda dose di vaccino a una donna di 107 anni, Maria, classe 1914, che vive in una Rsa: è la più anziana vaccinata finora in Sicilia. A Palermo, sedici over 80 che avevano prenotato la vaccinazione al Cto dell'ospedale di Villa Sofia hanno trovato le porte chiuse per un disguido. L'azienda sostiene di aver avvertito in anticipo del cambio di programma, il gruppetto di anziani ha smentito la ricostruzione ma alla fine il problema è stato risolto e oggi riceveranno il vaccino nell'hub della Fiera del Mediterraneo. (FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Operativo da questa mattina nell'ex mercato ortofrutticolo

Catania, inaugurato un nuovo hub

Daniele Lo Porto

CATANIA

Sarà operativo da questa mattina il secondo hub vaccinale realizzato dalla Regione Siciliana per fronteggiare l'emergenza sanitaria. L'area individuata è quella dell'ex mercato ortofrutticolo all'ingrosso, di proprietà del Comune di Catania, abbandonata da anni e recuperata dalla Protezione civile, nei pressi dell'aeroporto Fontanarossa. L'ampio capannone risponde alle esigenze logistiche del personale sanitario e l'ampio parcheggio consente l'accesso, la sosta e l'uscita all'utenza in modo ordinato. La struttura potenzialmente potrebbe consentire la somministrazione di 5.000

vaccini al giorno, se le forniture fossero sufficienti. Sono stati attrezzati 55 box nei quali si alterneranno 130 unità, tra medici e amministrativi, operativi in due turni in modo da garantire il servizio ininterrotto dalle 8 alle 20. Realizzati spazi per l'accoglienza e l'assistenza e per la farmacia. Nel piazzale continuerà parallelamente, in strutture precarie, l'attività di drive-in per i tamponi. Tra le novità dell'hub inaugurato ieri in pompa magna dal presidente Nello Musumeci, dall'assessore alla salute Ruggero Razza e dal commissario per l'emergenza Covid a Catania, Pino Liberti, il «muro del vaccino», su cui gli utenti potranno lasciare la propria firma sotto la scritta «Io mi sono vaccinato».

Tra coloro che hanno usufruito

della prima vaccinazione anche il personale universitario «che ha risposto in modo massivo, segno della grande attenzione e dell'esigenza forte che la nostra comunità avverte. Un risultato importante, fortemente voluto dal nostro ateneo che si pone così nel gruppo delle prime università italiane ad attuare il piano vaccinale», ha sottolineato il rettore Francesco Priolo, intervenuto sulla campagna di vaccinazione dell'Università di Catania. Sono stati sottoposti alla somministrazione della prima dose del vaccino AstraZeneca oltre 1.500 unità del personale universitario, mentre la popolazione studentesca rientra nella fase 4 che avrà inizio tra qualche mese. (**DLP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Speed
Società Pubblicità Editoriale e Digitale

Informiamo gli inserzionisti e i lettori che per la pubblicazione di necrologio e annunci economici possono rivolgersi ai seguenti sportelli:

Via Lincoln, 21 Tel. 091.6627269

dal Lunedì al Venerdì dalle ore 16,00 alle 20,00
Sabato e Domenica dalle ore 17,00 alle 20,00

Via Cesareo, 18 Tel. 091.6250058

dal Lunedì al Venerdì dalle ore 9,00 alle 13,00
e dalle ore 15,30 alle 19,30

annunci.palermo@speweb.it

Ieri mattina si è spento

VITTORIO ALIQUÒ

Magistrato, uomo di cultura e scienze, esempio di bontà.

Ne danno il triste annuncio la moglie Giovanna, i figli Maria Stella, Laura e Angelo ed i nipoti tutti.

Palermo, 01 marzo 2021

DAL 1922
VELLETRI FRANCESCO E FIGLI
VIA EMPEDOCLE RESTIVO, 30
091525259

ANNIVERSARIO

Nel quarto anniversario della morte, la famiglia ricorda

GIACOMO CLEMENZI

con immutato affetto.

Palermo, 01 marzo 2021

ANNIVERSARIO

A nove anni dalla morte di

**MARISA MATTARELLA
CHIAZZESE**

Il marito, i figli e i nipoti, la ricordano con l'affetto più grande.

Palermo, 01 marzo 2021

ANNIVERSARIO

01/03/2018

03/03/2021

Dott.

ALESSANDRO BILELLO

con infinito amore ti ricordiamo Lilia, Floriana, Valentina e Massimo.

La S. Messa ore 17.00 Parrocchia Gesù Giuseppe e Maria

Palermo, 01 marzo 2021

Conte si prende i Cinquestelle “Populisti, ma nel centrosinistra”

Il vertice con Grillo all'Hotel Forum avvia la rifondazione M5S. L'ex premier da oggi al lavoro per cambiare le regole interne e rivedere i rapporti con Rousseau. Cambierà anche il simbolo. Casaleggio assente: “Non mi fido più, parlerò solo con Beppe”

di Annalisa Cuzzocrea

ROMA – Il casco bianco lo indossa Beppe Grillo, ma il vero astronauta è Giuseppe Conte. Chiamato ad atterrare sul pianeta M5S per rifondarlo. Ripartire da zero. Anzi - per dirla con i partecipanti al vertice di ieri - ricominciare dalle cose fatte, dandosi nuovi obiettivi da qui al 2050. Per questo, sarà depositato un nuovo simbolo del Movimento. Per dimostrare al mondo che non si tratta di un tagliando, di un modo come un altro per tenere insieme i pezzi, ma di un progetto completamente nuovo. Tutto ancora da scrivere.

Non sarà facile, per l'ex premier, addentrarsi nelle regole e nei “bizantinismi” del Movimento (copyright dell'ex capo politico Luigi Di Maio, che sa bene di cosa parla). Ed è per questo, che l'avvocato del popolo ha chiesto e ottenuto i pieni poteri.

Sul terrazzo più alto dell'hotel Forum, davanti a una Roma antica benedetta da un sole abbagliante, tra un frittino, una tartina, e uno spiedino di mozzarella e pomodoro, Grillo e Conte si sono visti finalmente faccia a faccia per parlare di quello che a entrambi sta a cuore: il futuro dei 5 stelle. La loro sopravvivenza politica dopo la tempesta che ha portato al governo Draghi e alla retrocessione del M5S, rimasto al governo senza averne più la guida.

Insieme al Garante e a colui cui Grillo ha deciso di consegnare le chiavi della sua creatura, ci sono il presidente della Camera Roberto Fico - il primo ad arrivare direttamente da Napoli - poi il ministro degli Esteri Di Maio, quello delle politiche agricole Stefano Patuanelli, la vicepresidente del Senato Paola Taverna, il reggente Vito Crimi, gli ormai deputati semplici Alfonso Bonafede e Riccardo Fraccaro, gli avvocati Andrea e Paola Ciannavei, i capigruppo di Camera e Senato Davide Crippa ed Ettore Licheri. Oltre agli “spin doctor” Rocco Casalino e Pietro Dettori. Manca, ed è un'assenza che dice tutto, Davide Casaleggio: «Non mi fido di nessuno, voglio parlare solo con Beppe», ha mandato a dire il figlio del cofondatore e presidente dell'Associazione Rousseau. Sarà la prima



© Astronauta
Beppe Grillo lascia l'Hotel Forum al termine del summit del Cinquestelle indossando un casco da astronauta

decisione da prendere, per Conte, che da oggi sarà al lavoro con gli avvocati Ciannavei: quale contratto di servizio garantire a Rousseau, a quali condizioni, supposto che il manager accetti di vedere il Movimento fondato anche dal padre andare in direzione ostinata e contraria a quella che il padre avrebbe voluto. Da questo, da quella transizione che Grillo ha chiesto sia il più possibile indolore, deriva tutto: se ci sarà un voto sulla piattaforma per il nuovo ruolo di Conte, se resterà l'organo collegiale nascente come segreteria al fianco del capo.

L'ex premier parla per ultimo. Dopo un Grillo in versione sognatore, che rivendica la transizione ecologica di cui adesso parla il mondo come il centro dei suoi spettacoli di 30 anni

fa, «quando pensavano fossi pazzo». Dopo Bonafede e Patuanelli, convinti che prima della nuova architettura, dei «tecnicismi», debbano venire le idee. Dopo Fico, che guarda sempre all'alleanza contro le destre, e Di Maio, che avverte: «Se vogliamo che Giuseppe ce la faccia, dobbiamo metterlo in condizione di agire senza ostacoli». «Io ci sono - dice Conte - ma non potete chiedermi di iscrivermi, fare le parlamentarie. Non ci sarebbe nessun vantaggio, né per me né per voi, e rischierei di non durare tre mesi». Poi continua: «Il fatto che io sia qui sgombra il campo dall'idea di un mio partito, nonostante molti me lo abbiano chiesto. Ma il mio impegno è condizionato al fatto che ci sia una vera ricostruzione, non per buttare via quel che è stato fatto, ma

per ripartire sul tema della transizione ecologica, uno dei tre pilastri. Gli altri due sono la legalità e i diritti sociali, delle donne, degli ultimi». Non ha alcuna intenzione di correre per il seggio di Siena alle elezioni suppletive della Camera, Conte. Non vuole entrare in questo Parlamento, ma lavorare a un progetto più ampio. I dirigenti M5S che lo hanno chiamato si sono scambiati su whatsapp sondaggi secondo cui la sua sola figura vale l'8% e porterebbe quindi il Movimento al 22. Non conta che sia vero, conta quanto loro ci credano. Quanto abbiano deciso di affidarsi a lui come l'unico che possa salvarli dal calo di credibilità, dalle faide interne, dalla mancanza di politica. Salvarli come? In quale campo? Su

Per l'avvocato i pilastri sono transizione ecologica, legalità e diritti “Non chiedetemi le parlamentarie”

VUOI METTERE LE TUE COMPETENZE AL SERVIZIO DELLE IMPRESE?



La Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi sta selezionando nuove figure professionali.

Stiamo cambiando, cambia con noi.

CANDIDATI AI NOSTRI BANDI DI CONCORSO.

Info: www.milomb.camcom.it/selezione-del-personale

Il retroscena

E a Strasburgo il Movimento va verso il gruppo socialista Adesso serve l'ok del Pd



▲ L'ex capo politico Luigi Di Maio lascia l'Hotel Forum



▲ L'ex premier Giuseppe Conte all'uscita



▲ La pasionaria Paola Taverna al termine del vertice M5S

questo, l'ex premier usa parole inequivocabili: «È evidente che per noi l'asse è quello di centrosinistra, sono i temi che ci portano lì. Al contempo, però, dobbiamo avere quel populismo sano che è stato motore del mio primo governo, non per prendercela con gli immigrati o parlare alla pancia del Paese, ma per non subire le lobby che in Italia hanno influenza soprattutto sul centrosinistra». Un "populismo gentile", quindi, che somiglia al "sovranismo gentile" messo in campo a suo tempo da Di Maio, ma non ha nulla a che fare con il partito moderato e liberale di cui il capo della Farnesina ha parlato a Repubblica. Per una ragione di fondo: non vuole mettersi al centro del sistema, non vuole fare da ago della bilancia come continuano a pensare Di Maio, Castelli, Fracaro, Buffagni. Non pensa neanche per un istante di poter tornare con la Lega. Anche per questo, un pezzo di Movimento che se n'è andato con le espulsioni di questi giorni non potrà tornare. I grandi sconfitti, Casaleggio, Di Battista, non erano in terrazza e sono fuori dalla partita. Ma l'ex deputato è ancora, da molti, atteso a braccia aperte. E praticamente tutti i dirigenti M5S scommettono sul fatto che, tempo pochi mesi, Di Battista tornerà.

«Se vuoi andare veloce, vai da solo. Se vuoi andare lontano, vai insieme», recita il detto africano che Grillo mette in cima al post della svolta. È lo stesso proverbio citato da Zingaretti ai tempi delle Sardine. Lo stesso con cui Lui e Sofì, gli youtuber più amati dai bambini italiani, hanno sbancato i botteghini un anno e mezzo fa. Niente di originale, insomma. O forse, un modo - anche questo - per puntare al 2050. © RIPRODUZIONE RISERVATA

In voti, l'ex presidente del Consiglio potrebbe valere l'8% ma non correrà per il seggio di Siena. E c'è chi scommette che tra pochi mesi anche Di Battista tornerà

L'accordo può essere chiuso in pochi mesi: pontieri già al lavoro Il dem Smeriglio: "Però servono cautele e una discussione vera"

di Matteo Pucciarelli

MILANO - L'obiettivo è chiudere un accordo nel giro di qualche mese, ma le premesse sono più che buone affinché il M5S entri nella famiglia socialista del Parlamento europeo. La capogruppo dei Socialisti e Democratici, la spagnola Iratxe García Pérez (Psoe), ha informalmente fatto sapere che non ci sono preclusioni all'ingresso dei 5 Stelle; ma con una postilla, cioè che l'ultima

parola spetta al Pd. Se i compagni italiani daranno il via libera, allora si farà. I 145 eletti iscritti al gruppo socialista diventerebbero quindi 155, rafforzando il proprio ruolo di seconda forza europea dopo l'area centrista dei popolari.

Non si tratta ovviamente di una improvvisa conversione alle ragioni della socialdemocrazia da parte del Movimento, ma di sicuro da quando si è formato il Conte bis assieme a Pd e Leu anche in Europa i rapporti si sono consolidati. Non è più il M5S contrario all'euro del 2014 che una volta nel Parlamento Ue si alleò con l'euroscettico Nigel Farage e nemmeno quello che flirtava con i gilet gialli francesi del 2018. Oggi l'adesione al campo progressista appare chiara e i pontieri da entrambi le parti sono al lavoro da tempo. Dice Massimiliano Smeriglio (Pd), vicino a Nicola Zingaretti, che questo «è un passaggio politico



▲ Capogruppo La spagnola Iratxe García Pérez (Psoe), capogruppo dei Socialisti e democratici al Parlamento europeo

fondamentale al quale però dobbiamo arrivare con la massima cautela, la discussione deve essere vera». I socialisti possono esserci, insomma, ma non vogliono passare per un taxi da prendere al volo prima di metà legislatura europea, quando si rifanno le nomine nelle varie commissioni; commissioni che oggi vedono il M5S fuori da tutto perché non aderenti ad alcun gruppo, cosa assai penalizzante in Europa dal punto di vista regolamentare.

Certo l'ingresso dei 5 Stelle nei S&D avverrebbe con un gruppo distinto da quello del Pd, ognuno conserverebbe la propria identità. «Non ci sono esiti preconfezionati di questo dialogo ma c'è la volontà di lavorare insieme per supportare un punto di vista progressista anche rispetto al recovery fund», ragiona il capodelegazione pd Brando Benifei. Anche Pierfrancesco Majorino dà ampi segnali di apertura: «Se c'è un'evoluzione dei 5 Stelle marcatamente europeista e verso il campo socialista e democratico la cosa per me è positiva. Ora però non facciamoci prendere dalla fretta. Dialoghiamo già spesso con diversi di loro al parlamento europeo, confrontiamoci ancora di più sui contenuti e le idee». Dopodiché il Pd vive già la propria fase pre-congressuale, con l'area ex renziana mai tenera con il M5S che tenta di riorganizzarsi, quindi è per questo che ci si va coi piedi di piombo anche in quel pezzo di partito ancora all'idea di fronte progressista.

Quanto ai 5 Stelle, la loro collocazione naturale sarebbero stati i verdi, che però a dicembre hanno accolto quattro fuoriusciti di area "dibattistiana", atto considerato più di uno sgarbo visto che i rapporti di collaborazione andavano avanti da tempo. Ma lì in realtà sono entrate in gioco dinamiche geopolitiche di altro tipo: la famiglia ecologista è a forte trazione nordico-tedesca, con l'ingresso di tutti i 5 Stelle l'asse italo-francese avrebbe preso il sopravvento. Dopodiché già nella scorsa legislatura europea, la prima della storia del Movimento, nonostante il rapporto con Farage e il tentativo di ingresso nei liberaldemocratici, il M5S aveva votato in linea con i socialisti nel 71 per cento dei casi, la seconda affinità più alta dopo quella coi verdi per l'appunto (74 per cento). «La nostra delegazione adesso è convinta e compatta nella scelta di provare a percorrere questa strada in comune con i S&D», assicura il vicepresidente del Parlamento europeo Fabio Massimo Castaldo. Aggiunge Laura Ferrara, anche lei 5 Stelle, che «questo percorso rafforza l'interesse nazionale in Europa dove nei prossimi mesi si dovranno prendere decisioni fondamentali come la riforma del Patto di Stabilità che dovrà assicurare più crescita e meno rigore e poi ricostruisce su basi nuove l'esperienza positiva del governo Conte, unico avamposto a Salvini e ai sovranisti. Con il Pd su lotta all'austerità, transizione ambientale, legalità e difesa dei diritti dei cittadini siamo in sintonia». Non è ancora un matrimonio quindi, ma una proposta di fidanzamento sì.

Intervista al capo delegazione 5S al Parlamento europeo

Beghin "Dal green ai diritti su molti temi siamo già uniti"

Tiziana Beghin, capo delegazione M5S a Strasburgo, quanto è vicino il vostro approdo al gruppo dei socialisti?

«Valuteremo insieme a loro. Con S&D c'è un rapporto leale e proficuo sui contenuti e, in particolare, con gli eurodeputati del Pd ci confrontiamo già spesso come è giusto che sia tra forze che hanno a cuore il bene dell'Italia. Loro sono il secondo gruppo in Europa, incide enormemente sui lavori legislativi. Noi possiamo dare una mano e rafforzare le battaglie europeiste».

Su quali basi programmatiche si fonda la vostra eventuale entrata nella famiglia socialista?

«Su tutela dell'ambiente, diritti sociali, difesa delle piccole e medie imprese e condivisione delle responsabilità nella gestione dei migranti abbiamo posizioni simili e lo dimostrano i voti affini in aula. Insieme possiamo far vincere l'Europa della solidarietà. Su questo sposo in toto l'approccio dell'europeismo critico, così come l'ha definito Conte durante la sua lectio magistralis a Firenze».

Che concretamente vuol dire?

«Stare in Europa per rafforzarla, non per fare le passerelle. Quando governava, Conte ha fatto asse con Spagna, Portogallo e Grecia per superare i veti dei Paesi frugali e ottenere il Recovery Fund. Allo stesso modo, noi diciamo al Pd: uniamo le forze per far contare di più l'Italia in Europa. Sulla riforma del Patto di Stabilità si decide il nostro futuro. Dopo gli anni duri della pandemia non potremo permetterci una nuova stagione di austerità. Vanno fatte delle modifiche e noi vogliamo inserire lo

scorporo degli investimenti verdi dal calcolo del deficit. Insieme possiamo incidere e controbilanciare l'asse di frugali e sovranisti che, sui temi economici, non hanno posizioni dissimili».

In passato il M5S si è alleato con Ukip e ha tentato la strada dell'Alde: questa adesione, per voi, avrà basi più solide?

«Con Ukip non è mai stato un vero matrimonio. Sui principali dossier votavamo in maniera difforme e loro hanno scelto una strada che avrebbe delle conseguenze drammatiche per le nostre pmi che vivono di export. Noi, al contrario, abbiamo votato a favore di Ursula von der Leyen, una scelta coraggiosa ripagata da Green New Deal, Recovery Fund e dalla direttiva sul salario minimo».

In questa scelta quanto influisce l'arrivo di Conte alla guida del Movimento?

«È consequenziale. Conte ha dimostrato che il M5S si è evoluto e non è più una forza di protesta. Abbiamo cambiato lo scenario politico non avendo paura di governare i processi, a volte difficili per via dei compromessi».

Lei crede che Conte debba essere affiancato da una sorta di "segreteria"?

«La nostra organizzazione interna deve essere funzionale al nuovo progetto politico, altrimenti rischiamo il caos perenne. Coinvolgeremo gli attivisti e decideremo insieme a loro. Fra poco tutti vedremo i frutti del successo ottenuto a Bruxelles da Conte: con 209 miliardi di fondi per la ripresa possiamo cambiare l'Italia per davvero». - (m.pucc.)



A Strasburgo Tiziana Beghin, capo delegazione 5S

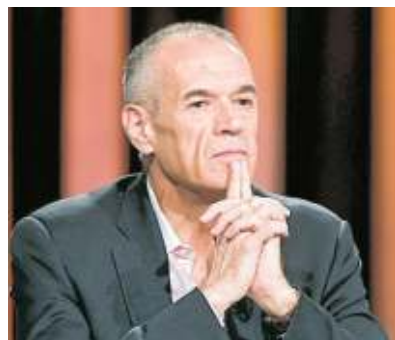
“Con il Pd vogliamo unire le forze per far contare di più l'Italia in Europa e contrastare le posizioni di sovranisti e Paesi frugali”

Da Cottarelli a Saraceno ecco il sub governo di tecnici e consulenti

di Emanuele Lauria

ROMA – L'ultima fiammeggiante cometa, nella galassia del sottogoverno, sta viaggiando in queste ore e da Palazzo Chigi raggiunge via Veneto, sede del ministero del Lavoro: Alessandro Goracci, il capo di gabinetto dell'ex premier Giuseppe Conte, va a lavorare nel dicastero retto da Andrea Orlando, con l'incarico di capo dell'ufficio legislativo. Non uno spostamento di poco conto, visto anche il peso specifico del dirigente, peraltro indicato - nella fase conclusiva dell'esperienza dell'avvocato - come uno dei più attivi nel reclutamento di "responsabili" che fallirono la mission di salvare il vecchio governo. Ma quello di Goracci è solo uno dei nomi che animano il via vai di consiglieri di stato, magistrati, ambasciatori, intellettuali, ex parlamentari che stanno componendo gli staff del nuovo governo. E nel new deal dell'Unità nazionale entrano anche studiosi di chiara fama, come l'economista Carlo Cottarelli, che nel 2018 fu an-

Molti ministri allargano gli staff a task force di esperti. Il ministro del Lavoro Orlando arruola Goracci, già capo di gabinetto di Conte



▲ **Carlo Cottarelli** Brunetta lo ha voluto alla Pubblica amministrazione



▲ **Chiara Saraceno** La sociologa valuterà il reddito di cittadinanza



▲ **Roberto Chieppa** Segretario generale alla Presidenza del Consiglio

che premier incaricato e che ora è stato chiamato dal ministro Renato Brunetta (a titolo gratuito) a scrivere nuove regole sulla semplificazione burocratica. O come la sociologa Chiara Saraceno, che Orlando ha voluto nel Comitato per la valutazione del reddito di cittadinanza.

Il suo inner circle, Mario Draghi, lo ha costruito in nome della discontinuità con il suo predecessore: da Antonio Fuciniello, già capo staff a Palazzo Chigi con Paolo Gentiloni, al capo dell'ufficio legislativo Carlo Deodato, consigliere di Stato che quel posto lasciò quando Matteo Renzi portò a Chigi l'ex capo dei vigili fiorentini Antonella Manzione. Fino al consigliere diplomatico Luigi Mattiolo, ambasciatore richiamato da Berlino. Unica conferma, da Draghi, quella del segretario generale Roberto Chieppa, che è stato un "fedelissimo" di Conte.

La rottura col recente passato, in realtà, ha riguardato solo in parte la struttura burocratica dei ministeri. Big come Lamorgese, Di Maio, Franceschini, Guerini, Speranza hanno mantenuto i loro capi di gabinetto. Ma anche alcuni nuovi colleghi hanno scelto l'usato sicuro negli uffici di diretta collaborazione: la Guardasigilli Marta Cartabia si è affidata come capo di gabinetto al magistrato casertano Raffaele Piccirillo e per l'ufficio legislativo a Mauro Vitiello: due uomini che lavoravano già con l'ex ministro grillino Alfonso Bonafede. Lo stesso dicasi per Enrico Giovannini, che al Mit ha mantenuto i burocrati di punta al servizio di chi lo ha preceduto (Paola De Micheli),

Con Brunetta anche Panucci, ex dg di Confindustria Carfagna pesca nella cerchia di Bertolaso

in primis il consigliere della Corte dei conti Alberto Stancanelli. E attenzione: pure Patrizio Bianchi, andato a sedersi sullo scranno di una delle più discusse ministre del Conte 2, Lucia Azzolina, non ha volto toccare il capo amministrativo del ministero della Scuola: Luigi Fiorentino, che lo stesso ruolo aveva svolto con Profumo, Carrozza e Fioramonti. Un evergreen. Diverso il caso di Stefano Patuanelli, che nel trasloco dal Mise all'Agricoltura ha portato tutto lo staff, a sua volta ereditato per gran parte da Luigi Di Maio: in mezzo quell'Enrico Esposito che del leader dei 5S fu collega universitario e nel 2018 finì al centro di uno scandalo per i suoi tweet sessisti e omofobi. Mentre Giancarlo Giorgetti, al Mise, sceglie Paolo Visca, già capo di gabinetto di Salvini. L'altro leghista Massimo Garavaglia (Turismo) ha portato con sé Gaetano Caputi, ex direttore generale della Consob. Alla Transizione ecologica Roberto Cingolani, fisico amatissimo da Renzi, ha scelto Roberto Cerreto, che in passato timonò lo staff dell'ex ministra Boschi. Per restare a Italia Viva, Elena Bonetti ha nominato come capo della segreteria tecnica l'ex deputata Ileana Piazzoni. All'Innovazione tecnologica Vittorio Colao punta su Stefano Firpo, direttore generale di Mediocredito. E i forzisti? Renato Brunetta si è affidato a Marcella Panucci, volto noto di Confindustria di cui è stata per 8 anni direttore generale, mentre Mara Carfagna premia Giacomo Aiello, storico consigliere di Guido Bertolaso. Un segnale dei tempi che cambiano. O che tornano.

DANTE ALIGHIERI 700 ANNI

1321 - 2021

QUAL DI PENNEL FU MAESTRO O DI STILE
CHE RITRAESSE L'OMBRE E ' TRATTI CH'IVI
MIRAR FARIENO UNO INGEGNO SOTTILE?

(Purgatorio, canto XII, 64-66)



Opera composta da 9 uscite. Ogni uscita a € 12,90 + il prezzo della testata.

DIVINA COMMEDIA

Un'edizione prestigiosa con un commento inedito, arricchita da meravigliose opere d'arte.

Il viaggio immaginario di Dante continua, passando nel mezzo della Commedia. L'incontro con i vizi di superbi, avari, iracondi vuole ricordarci la direzione della virtù. Una riflessione sul perenne contrasto tra luce e tenebra, che la poesia traduce in suggestioni visive, immagini retoriche e visioni oniriche dai connotati simbolici. Una fonte di ispirazione rimasta impressa per secoli nella storia dell'arte, un repertorio che impreziosisce i versi di queste pagine.

**IN EDICOLA IL 5° VOLUME
PURGATORIO CANTI XII-XXII**



Società
Dantesca
Italiana



la Repubblica

Un patto Macron-Draghi per costruire il dopo Merkel

Il presidente francese punta a essere il primo leader europeo a incontrare il premier italiano. I due si stimano. E hanno un obiettivo comune: affrontare la crisi dei vaccini e i progetti strategici

dalla nostra corrispondente
Anais Ginori

PARIGI – Gli sherpa sono al lavoro per invitare Mario Draghi nella capitale francese. Emmanuel Macron vorrebbe essere il primo leader europeo a incontrare di persona il nuovo premier italiano, suggellando così l'intesa con Super Mario. Non è escluso un viaggio a Roma, come già era successo dopo la nomina di Giuseppe Conte. Niente di ancora definito, la crisi del Covid che torna a mordere da un lato e l'altro della Alpi rende tutto complicato. Ma proprio per questo c'è una sensazione di urgenza. Draghi deve correre per la stesura del Recovery Plan, mentre Macron si è portato avanti e potrebbe offrire preziosi consigli. La Francia spinge da mesi affinché l'Italia partecipi a cantieri strategici come produzione di idrogeno e batterie elettriche. Progetti già avviati con la Germania e su cui finora Parigi ha bussato invano al governo italiano. Il nuovo ministero della Transizione ecologica, ripreso dal modello francese, potrebbe dare la svolta decisiva. Sul tavolo della nuova rela-



▲ **Nicolas Sarkozy**
L'ex presidente francese candidò Mario Draghi al vertice della Bce

zione bilaterale c'è poi la gestione della campagna di vaccinazione. Draghi e Macron si sono parlati giovedì, poche ore prima del Consiglio europeo per «coordinarsi sul meccanismo di autorizzazione dell'export» spiega una fonte dell'Eliseo. L'approccio di Draghi ha trovato pieno sostegno a Parigi. «C'è un'intesa eccellente e una grande fiducia tra i due» aggiunge l'Eliseo. Durante le discussioni su sicurezza e Difesa nel vertice Ue, il premier ha parlato di «autonomia strategica», termine coniato proprio da Macron nel discorso alla Sorbona del settembre 2017.

È presto per parlare di asse Roma-Parigi, ma una cosa è già chiara: la coppia Draghi-Macron guiderà l'Europa nella transizione post-Merkel. Nell'entourage del presidente francese si sottolinea «l'abilità politica e tattica» del premier nella costituzione del governo. «Speriamo sia una garanzia di stabilità in Italia. Che significa anche stabilità per l'Europa» commenta un consigliere di Macron. «Per noi è molto importante avere questo partner ora e nei prossimi mesi quando la Francia avrà la presidenza dell'Ue». Il giovane capo di Stato non ha mai nascosto l'ammirazione per l'ex presidente Bce, che ricambia la stima. «Lei ha portato il sogno europeo molto in alto» aveva detto Macron a Draghi nell'ottobre 2019, quando ci fu la staffetta con Christine Lagarde. «È un degno erede dei padri fondatori dell'Europa» aveva aggiunto, mettendolo allo stello livello di Jean Monnet, Robert Schuman, Alcide De Gasperi e Altiero Spinelli.

Draghi ha una solida *french connection* che risale a quando fu candidato dalla Francia alla Bce, presidente era allora Nicolas Sarkozy. Il nuovo premier conosce bene Alain

Minc, consigliere ombra di Macron, può contare su altre sponde francesi come Olivier Blanchard, ex capo economista al Fmi, Benoît Coeuré, già nel board della Bce, e Arnaud Mares, suo special advisor all'Eurotower. Anche dopo che ha lasciato Francoforte, i contatti con Parigi non si sono mai interrotti. Nel suo nuovo saggio, «L'ange et la bête», il ministro dell'Economia Bruno Le Maire racconta di una telefonata con Draghi all'inizio della pandemia. Le Maire riporta la frase in inglese che gli disse: «Spend your money, my friend. It's time to spend. Right now. Later, it will be too late» (Spendi subito, dopo sarà tardi).

Macron ha ripreso il concetto «buono e cattivo debito» espresso da Draghi in un articolo sul *Financial Times*, e annunciando un anno fa le misure di sostegno all'economia, ha usato la frase *Whatever it takes*, tradotta in *Quoi qu'il en coûte*. In passato Draghi ha espresso la visione di un'Europa forte e sovrana cara all'inquilino dell'Eliseo. E quando davanti al Senato ha detto «Non c'è sovranità nella solitudine» a molti osservatori francesi è sembrato di sentire Macron. © RIPRODUZIONE RISERVATA



📷 **L'addio alla Bce**
Macron ringrazia Draghi alla cerimonia per il passaggio di consegne con Christine Lagarde. Sullo sfondo il presidente Mattarella e la cancelliera tedesca Angela Merkel

L'intesa sarà presto messa alla prova dalla transizione in Germania

ovs.it

LOVE PEOPLE. NOT LABELS.

Denim
€ 39,95



TWITTER MACRON

Next generation Eu

Il piano per far ripartire l'economia

750

Le risorse totali

In campo 750 miliardi di euro. Le priorità sono 7: energie rinnovabili; edifici green; tecnologie pulite per città e trasporti; connessioni digitali; servizi della Pa accessibili; economia dei dati; riqualificazione del lavoro

209

Le risorse per l'Italia

I finanziamenti a fondo perduto ammontano a 68,9 miliardi di euro mentre i prestiti da rimborsare arrivano a 127,6 miliardi di euro. React Eu vale altri 13 miliardi. Nel complesso la cifra da spendere è 209,6 miliardi

37%

Le condizioni

Sono due le principali condizioni stabilite dal Next generation Eu. La prima riguarda gli investimenti sul clima che dovranno essere al minimo il 37% del totale. La seconda è che almeno il 20% dei fondi sia investito sul digitale

70%

La tempistica

I progetti del Piano dovranno essere presentati entro il 30 aprile di quest'anno. La commissione europea avrà due mesi per valutare i progetti (giugno 2021). Il 70% dei fondi dovrà essere impegnato tra 2021 e 2022

Il retroscena

Il premier ha fretta Il Recovery Plan se lo riscrive da solo

di Roberto Mania

ROMA – Mario Draghi ha deciso di scrivere personalmente il nuovo Recovery Plan italiano. Lo farà insieme al ministro dell'Economia, Daniele Franco, e a un gruppo ristrettissimo di consiglieri tra i quali il bocconiano Francesco Giavazzi e l'esperto di diritto amministrativo comparato Marco D'Alberti, professore alla Sapienza di Roma. Due mesi di tempo, perché entro la fine di aprile il piano va presentato alla Commissione di Bruxelles. Poi non potrà più essere cambiato, le ultime erogazioni (in tutto sono circa 209 miliardi per l'Italia) arriveranno - rispettando i tempi e le condizioni fissati dalla Commissione Ue - nel 2026, le prime (il 13 per cento del totale) entro l'estate. Dunque 60 giorni - dopo gli errori commessi dal precedente governo - per disegnare il nuovo modello di sviluppo del Paese spinto da quello che l'Europa ha appunto chiamato Next Generation Eu. Un'occasione irripetibile, la più importante operazione di politica economica dal dopoguerra ad oggi, la ricostruzione di

ne del debito (l'Italia è il maggiore beneficiario dal momento che è il Paese che più è stato danneggiato in termini economici dal Covid 19), devono essere spese secondo criteri ben precisi e sotto il controllo costante della Commissione. Bisogna indicare non solo i progetti ma anche le conseguenze economiche sull'intero sistema e sui livelli occupazionali, altrimenti non si riceveranno le tranche successive alla pri-

Ad aiutarlo nella stesura del testo il ministro Franco e un team di stretti consiglieri fra i quali Giavazzi e D'Alberti

ma. Questo compito di governo del complesso e articolato processo è stato affidato al ministero dell'Economia, come hanno fatto altri Paesi europei a cominciare dalla Francia. Si consolida così l'asse Draghi-Franco. Entrambi dalla Banca d'Italia, entrambi con un passato dentro la macchina del ministero di Via XX settembre, il primo come direttore generale negli anni Novanta, il secondo come Ragioniere

generale dello Stato dal 2013 al 2019. Franco ha già avviato le consultazioni e il monitoraggio necessari ai vari livelli.

L'idea di Draghi, con l'alleanza di Franco, è di rilanciare la capacità di elaborazione del ministero e della Ragioneria, forte proprio della conoscenza che ha di quella struttura amministrativa. Negli ultimi decenni il lavoro della Ragioneria, in particolare, si è dovuto concentrare nelle operazioni di copertura finanziaria. Tappare i buchi, insomma, provocati da alcune scelte della politica: si pensi, da ultimo, allo scontro tra Daniele Franco, allora Ragioniere, e il governo gialloverde Conte I sulle coperture per Quota 100 per il pensionamento anticipato e il reddito di cittadinanza. Ora si chiede al ministero di modificare l'approccio e passare dalla ricerca delle coperture finanziarie alle proposte di politica economica. Insomma di contribuire a pensare la politica economica di cui il Recovery Plan fa decisamente parte. Svolta molto apprezzata - va da sé - dai dirigenti del ministero coinvolti in questa operazione e che si erano sentiti messi ai margini sia dal precedente ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, che - a loro dire - aveva lasciato troppo spazio all'impostazione dell'allora premier Giuseppe Conte, sia dal precedente titolare degli Affari europei, Vincenzo Amendola, nell'interlocuzione fondamentale con la Commissione di Bruxelles. Conte - si ricorderà - aveva messo in piedi una governance assai barocca incardinata su un vertice a quattro (Conte con i ministri Gualtieri, Amendola e Stefano Patuanelli dello Sviluppo economico), con sotto sei manager responsabili delle sei missioni del piano e sotto ancora circa 300 manager. Un modello piramidale bocciato dalla maggioranza del Conte 2.

Accanto alla struttura pubblica (che tuttavia paga anni di scarsa progettazione e l'assenza di un ricambio generazionale del personale), Draghi punta a coinvolgere i privati. Lo ha detto nel suo discorso programmatico al Senato. Serviranno partnership con i grandi gruppi, molti dei quali a controllo pubblico (dall'Eni all'Enel, alla Snam) per selezionare i progetti e poi calarli a terra. Per la pubblica amministrazione italiana una sfida senza precedenti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Entro la fine di aprile il documento dovrà arrivare a Bruxelles. Poi non potrà più essere cambiato

un Paese che nel 2020 ha ridotto la ricchezza nazionale di quasi il 9 per cento, perso poco meno di mezzo milione di posti di lavoro e centinaia di migliaia di piccole imprese. Per recuperare i tassi di attività pre-Covid bisognerà aspettare la fine del 2022. La lotta al virus, attraverso un piano di vaccinazioni di massa, e il rilancio economico, attraverso il Recovery Plan, sono le due priorità di Draghi. E camminano di pari passo.

Il fatto che sia lo stesso presidente del Consiglio a riscrivere il Piano dà garanzie anche all'Europa, la quale durante la stesura del progetto da parte del Conte 2 aveva ripetutamente lamentato i ritardi nella definizione e l'assenza di un disegno strategico. Perché le risorse che l'Europa ha stanziato, per la prima volta in una logica di condivisio-

Intervista all'ex presidente del Consiglio

Dini "I miei 90 anni felici ora che governa Draghi. Amo gli Usa, ma Castro mi cucinava le aragoste"

di Concetto Vecchio



▲ Novant'anni Lamberto Dini

Le tappe Da Ciampi al Palazzo



▲ Alla Banca d'Italia Con Carlo Azeglio Ciampi



▲ Ministro del Tesoro Con Silvio Berlusconi



▲ Premier Con Oscar Luigi Scalfaro

Lamberto Dini, lei oggi compie 90 anni, ricorda cosa voleva fare da piccolo?

«L'ingegnere. Poi scelsi la facoltà di economia a Firenze perché era vicina a casa mia, e fu la mia fortuna. La vita è fatta di circostanze».

Quando capi che era quella la strada giusta?

«Nel 1959 ero in America, all'università, e non ho mai capito chi da Roma mi segnalò al Fondo Monetario. Venni esaminato da sei capi di dipartimento diversi a Washington. Fui preso, con la supervisione sull'Europa. Guadagnavo dieci volte quello che in Italia prendeva un bancario laureato».

Lei Mario Draghi l'ha conosciuto bene.

«Quando ero ministro dell'Economia lui era direttore generale del Tesoro. C'è sempre stata grande cordialità tra noi. Abbiamo fatto molti viaggi di lavoro insieme».

Che tipo è umanamente?

«Molto riservato».

Il suo governo, nel 1995, è stato spesso accostato a quello di Draghi. Anche lei veniva da Bankitalia.

«Il mio era un governo tecnico, di scopo. Questo è di larghe intese e può durare tutta la legislatura».

Per fare cosa?

«Le vaccinazioni, per cominciare, perché senza la messa in sicurezza degli italiani non c'è futuro. E poi spendere con intelligenza i fondi del Recovery Fund. La nostra economia è bloccata da vent'anni. Dopo si potranno fare le riforme, che nessun partito da solo potrebbe realizzare».

Si è vaccinato?

«Sì, due settimane fa».

Come valuta le prime mosse di Draghi?

«Non va ogni sera in tv come il suo predecessore, fa parlare i fatti. Mi pare già un buon inizio».

Non è fin troppo silenzioso di fronte al Paese?

«Vedrò che la sua parola si farà sentire, quando sarà il momento».

Vi siete telefonati?

«No, non l'ho disturbato, ne avrà fin sopra i capelli».

Conte le pareva troppo presenzialista?

«Soprattutto troppo temporeggiatore. È stato con Salvini e con il Pd. Quali sono le sue vere idee?».

liquidazione e fatto una nuova società liberata del personale in esubero».

Che Italia era quella che governò nel 1995?

«Era prima dell'euro. Non c'erano i populisti. Il Pil cresceva del 2-3 per cento annuo. Nel centrodestra c'erano Berlusconi e Bossi, nel centrosinistra i Popolari e il Pds».

Lei subentrò al primo Berlusconi.

«E feci la riforma delle pensioni. Consideri che i dipendenti della pubblica amministrazione fino a

quel momento potevano andare in pensione dopo 19 anni e 6 mesi di servizio».

Che qualità deve avere un premier?

«Esperienza e competenza. E da queste qualità discende una certa saggezza. Qualità che sono un po' mancate nel recente passato. Nel Movimento 5Stelle c'è chi pensa ancora che bisogna nazionalizzare le banche».

Il soprannome Lambertow le piace?

«Non mi dispiace, è un

— “ —
Mi piace il soprannome Lambertow però D'Alema era più americano di me
— ” —

Non ha il merito di avere portato i fondi del Recovery?

«Questo lo dice Casalino. Ma non l'ha deciso Conte, bensì gli altri paesi, a cominciare dalla Merkel, a cui si deve una svolta storica. Ce li hanno dati perché eravamo in mutande».

Non è un giudizio ingeneroso?

«Nulla di personale».

Draghi però è stato criticato per la qualità non eccelsa dei suoi sottosegretari.

«I ministri del Recovery li ha scelti lui, il resto è stato segnalato dai partiti. L'ex governatore della Banca d'Italia Menichella diceva: "Queste sono le carte e con queste bisogna giocare"».

Cosa farebbe con Alitalia?

«È costata alla collettività già 13 miliardi, l'avrei messa da tempo in

iren

Estratto procedura di gara
IREN S.p.A. Tender n. 7606
Lotto 1 - Aree territoriali della provincia di Parma - RFQ_4822 - CIG 8631201463
Lotto 2 - Aree territoriali della provincia di Reggio Emilia - RFQ_4823 - CIG 8631215FED
Lotto 3 - Aree territoriali della provincia di Piacenza - RFQ_6022 - CIG 86312214E4
"SERVIZIO DI RACCOLTA E TRASPORTO RIFIUTI ABBANDONATI AL SUOLO NELLE AREE TERRITORIALI DI PARMA, REGGIO EMILIA E PIACENZA"

Il presente avviso ha lo scopo di sollecitare gli operatori economici in possesso dei requisiti di partecipazione (indicati nell'avviso pubblicato integralmente sul sito Internet: <https://portaleacquisti.grupporen.it>, sezione "bandi e avvisi"), a formulare offerta per il servizio in oggetto. Importo biennale a base di gara: € 1.740.657,56, così suddiviso:
Lotto 1 Aree territoriali della provincia di Parma: Euro 382.897,20
Lotto 2 Aree territoriali della provincia di Reggio Emilia: Euro 883.665,36
Lotto 3 Aree territoriali della provincia di Piacenza: Euro 474.095,00
Scadenza presentazione offerte: ore 12:00 del 24/03/2021
IL DIRETTORE APPROVVIGIONAMENTI LOGISTICA E SERVIZI IREN S.P.A.
Ing. Vito Gurrieri

STAZIONE UNICA APPALTANTE DELLA PROVINCIA DI PIACENZA per conto del Comune di Ponte dell'Olio (PC)

rende noto che ha indetto procedura aperta per l'affidamento dei lavori di cui al progetto denominato "Cammini d'Appennino. Infrastrutture, servizi e governance per lo sviluppo del turismo escursionistico nell'Appennino piacentino e parmense. Realizzazione di una nuova pista ciclabile con riqualificazione di strutture funzionali e accessorie" CUP B76E19002240006 - CIG 8635606781. Importo a base di gara, al netto di IVA: € 507.131,47, di cui € 9.190,00 per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso. Criterio di aggiudicazione: minor prezzo con esclusione automatica delle offerte anomale. Presentazione offerte tramite il Sistema SATER Emilia Romagna entro le ore 12:00 del 16/03/2021. La documentazione di gara è disponibile su www.provincia.pc.it, e sul sistema SATER. La Responsabile della fase di affidamento dott.ssa Giuliana Cordani

CITTÀ METROPOLITANA DI VENEZIA Area economico finanziaria Servizio patrimonio

Si rende noto che la Città metropolitana di Venezia intende concedere in uso temporaneo il giardino di Palazzo Cà Corner di Venezia, San Marco n. 2662, per spazi espositivi durante la Mostra Internazionale di Architettura di Venezia 2021 (base di gara euro 120.000,00 - periodo maggio-dicembre 2021). L'apertura delle buste è fissata per il giorno 24/03/2021 alle ore 12:00 presso la sede istituzionale dell'Ente. Il termine perentorio per la presentazione delle istanze è fissato per il giorno 22/03/2021 ore 12:00. L'avviso in versione integrale ed i relativi allegati sono reperibili al seguente link: <https://cittametropolitana.ve.it/trasparenza/bandi-avvisi-esiti.html>.
Il Dirigente dott. Matteo Todesco

A.A.M.P.S. AZIENDA AMBIENTALE DI PUBBLICO SERVIZIO S.p.A.
Via dell'Artigianato 39/B - 57121 Livorno
Tel. 0586-416329 - fax 0586-406033

BANDO DI GARA

■ Procedura aperta - artt. 60, 95 co.2 e 6 e 97 co.3 D.Lgs. n. 50/16 - con utilizzo sistema telematico ASP, per l'affidamento della FORNITURA DI VARIE TIPOLOGIE DI AUTOMEZZI E ATTREZZATURE NUOVI DI FABBRICA PER I SERVIZI AAMPS, SUDDIVISA IN N. 5 LOTTI. ■ Valore stimato appalto: € 620.000,00 + I.V.A. ■ Durata contratto ciascun lotto: 7 mesi. ■ Data scadenza presentazione offerte: ore 13:00 del 25.03.2021 ■ Bando inviato alla G.U.U.E. ed alla G.U.R.I. in data 15.02.2021. ■ Copia dei documenti di gara scaricabili dal sito: www.acquistiretepa.it
Il Resp. Area Legale e Appalti Acquisti Dott.ssa Luisa Baldeschi

LAZIO crea

LAZIOcrea S.p.A. AVVISO DI PROROGA GARA

LAZIOcrea S.p.A., sede legale in via del Serafico 107 - 00142 Roma - tel. 06/51681600 - www.laziocrea.it, www.regione.lazio.it PEC: gare.laziocrea@legalmail.it, con riferimento alla procedura aperta per la fornitura di fibra spenta per le strutture ospedaliere della Regione Lazio e relativa manutenzione - CIG: 8571902D4, valore complessivo dell'appalto è pari ad Euro 13.148.177,78 esclusa IVA, comunica che al fine di favorire la massima partecipazione possibile, ha concesso una proroga di presentazione delle offerte. Pertanto il termine fissato per la presentazione delle offerte, previsto inizialmente per le ore 12:00 del 26/02/2021, è stato prorogato alle ore 12:00 del 16/03/2021. Le offerte devono essere inviate in versione elettronica all'indirizzo: <https://stella.regione.lazio.it/portale/>

Direttore della Direzione Sistemi Infrastrutturali Ing. Vittorio Gallinella

TRENITALIA
GRUPPO FERROVIE DELLO STATO ITALIANO

Divisione Passeggeri Regionale Acquisti Regionale

AVVISO PER ESTRATTO BANDO DI GARA SETTORI SPECIALI

Trenitalia S.p.A indice gara a procedura aperta N. 26469 per l'affidamento, mediante contratto aperto di 24 mesi, della fornitura di materiale di ferramenta vario per rotabili della Divisione Passeggeri Regionale di Trenitalia - CIG 8617948BA8 per l'importo complessivo di € 600.000,00. Termine presentazione offerte: 05/04/2021 ore 12:00. Il testo integrale del Bando, pubblicato sulla GUUE, è disponibile, unitamente al Disciplinare di gara, sul sito www.acquisitionline.trenitalia.it

La Responsabile del procedimento Katia Sacco

Cosa succede con Giuseppe Conte e il M5s che può cambiare nome

L'Avvocato del Popolo non ha ancora accettato di diventare capo politico del MoVimento 5 Stelle ma si è limitato a dare una disponibilità di massima. A patto di sciogliere i nodi del partito: cause legali, simbolo, nuova associazione e cosa fare con Casaleggio e Di Battista

Giuseppe Conte non ha accettato ancora di diventare capo politico del MoVimento 5 Stelle. Ieri sulla terrazza di quell'hotel Forum affacciato sui Fori imperiali di Roma che è diventato negli anni storico quartier generale di Grillo - è arrivato da Marina di Bibbona in Toscana cambiando auto e depistando i cronisti che avevano raggiunto la sua villa - e ieri, come nelle grandi occasioni, insieme al Garante e all'Avvocato del Popolo c'erano lo stato maggiore del movimento: Luigi Di Maio, Roberto Fico, Alfonso Bonafede, Stefano Patuanelli e Riccardo Fraccaro, Paola Taverna e i capigruppo Davide Crippa e Ettore Licheri.

Cosa succede adesso con Giuseppe Conte e il M5s che può cambiare nome

Dopo l'ok di oggi è cosa fatta? "È più complicato di così" sottolineava ieri all'agenzia Agi una fonte ben informata. I rumors raccontano che il M5s aveva preparato un lieto fine per la giornata: l'annuncio dell'iscrizione di Conte al MoVimento. Ma alla fine l'annuncio non c'è stato e per un

motivo ben preciso: è vero che gli è stato offerto il ruolo di capo politico, ma è vero anche che Conte ha risposto con un sì con riserva. L'ex premier ha detto che vuole cambiare tutto nell'organizzazione e, racconta *il Fatto Quotidiano*, ha chiesto "alcune settimane" per scrivere un "progetto rifondativo", con cui cambiare la struttura e soprattutto le regole dei 5Stelle; "troppe e astruse, a suo avviso".

Un piano per spalancare le porte del Movimento "alla società civile", renderlo "accogliente" e trasformarlo. Al punto che nell'incontro Conte la butta lì: "Potremmo valutare anche un cambio del nome". E i presenti si mostrano disponibili.

Disponibili perché al di là della retorica di Di Maio il M5s è in una situazione disperata, ma non seria. Nella quale si trova stretto tra l'alternativa di diventare un MoVimento "moderato e liberale" come si definisce anche Forza Italia per concorrere al voto dei cittadini che si sentono di centro insieme a forze politiche che negli anni hanno avuto ben altra credibilità, oppure di tornare a promettere la rivoluzione dal tinello di casa come fa Alessandro Di Battista e come promette di fare Barbara Lezzi, che insieme rappresentano quell'ala barricadera che è stata espulsa dopo il no alla fiducia nei confronti del governo Draghi e che proprio per questo potrebbe diventare un temibile concorrente a livello elettorale quando si andrà alle urne.

Lo spazio, dicono i sondaggi politici, si restringe sempre di più: i grillini oggi sono il quarto partito e si confrontano con Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni che è oggi in forte ascesa e lo sarà ancora nella misura in cui riuscirà a far valere la posizione di opposizione al governo Draghi. Il M5s è al 15,4 nelle rilevazioni di Ipsos e Nando Pagnoncelli mostra che la traiettoria discendente cominciata alle elezioni europee ha preso una china ancora più pericolosa dopo l'addio alla Lega: l'emorragia di voti verso Salvini si è fermata ma nel frattempo quella verso il Partito Democratico e Fratelli d'Italia ha rosicchiato altri due punti percentuali di consenso virtuale in attesa di contare i voti.

Il nuovo Dpcm marzo 2021 e Draghi che somiglia troppo a Conte

Perché il M5s si affida a Conte capo politico

Per questo il MoVimento 5 Stelle si affida a Conte: perché in realtà non ha alternative. Ieri l'Avvocato del Popolo ha chiesto e ottenuto di potersi scegliere la segreteria che lo aiuterà a

“rifondare” il partito di Grillo. E vuole leggersi le carte dei ricorsi dei tanti espulsi e le decisioni dei tribunali insieme a Statuti e Regolamenti per capire se è necessario costruire una nuova associazione giuridica per chiudere con i problemi del passato. Ancora il Fatto riporta che fonti vicine all'ex premier precisano: “Conte non ha voluto alcun incarico formale, lavorerà al progetto e solo se verrà condiviso da tutti si impegnerà a realizzarlo con gli iscritti”. E non solo gli iscritti, visto che vuole anche tentare di "recuperare" Alessandro Di Battista alla causa, ma questo potrà succedere soltanto se il partito torna indietro sulle espulsioni dei parlamentari che hanno votato no alla fiducia per il governo Draghi. E questo il M5s non lo ha mai fatto.

In più c'è il problema di Rousseau e di Davide Casaleggio. Ieri era assente in quanto ufficialmente impegnato nella sesta tappa del tour 'La base incontra Rousseau'. In realtà lui è proprio il invitato di pietra della riunione. Perché ormai ha deciso di fiancheggiare l'ala più populista del MoVimento e per questo la svolta governista che presuppone Conte capo politico del M5s deve osteggiarla in ogni modo. Nel frattempo bisognerà risolvere la grana legale dell'intreccio tra il M5s e la piattaforma. Con un contratto di servizio, dicono alcuni, che potrebbe ridurlo a fornitore togliendogli il ruolo di erede del co-fondatore. Un tema però che devono risolvere quelli che oggi con Casaleggio parlano. Un altro nodo da sciogliere è quello delle espulsioni. Il tribunale di Cagliari ha nominato un curatore speciale dopo le espulsioni perché ritenendo l'associazione priva di un rappresentante legale. E quindi impossibilitata ad espellere.

C'è anche un altro tema da discutere il prima possibile. Ovvero quello che riguarda il terzo mandato dei parlamentari. La regola sbatterebbe fuori dalle cariche elettive tutti i big del partito e per questo bisognerà studiare un modo per abolirla o aggirarla. Ricordando che Gianroberto diceva che quando si aggira una regola la si cancella. Ma qui sarà difficile riuscire nell'impresa se anche Beppe Grillo non ci mette la faccia. Come è successo con il governo Draghi.

Come sarà il nuovo M5s di Giuseppe Conte

L'offerta arrivata dal M5s è quella di esercitare il ruolo di capo unico, sulla falsariga del ruolo esercitato da Luigi Di Maio prima e Vito Crimi poi. Con un mandato a termine, da poi rimettere al voto della base. Nel summit alcuni avrebbero sollevato la necessità di affiancare al ruolo politico uno o due vice, per non centralizzare troppo il 'potere' nella mani di un'unica persona. Non solo. Altri, tra questi Crimi, avrebbero sottolineato la necessità di non ignorare il voto della base, che ha indicato la strada di una 'governance' a 5 al posto del capo politico, votando la modifica dello statuto in tal senso. Uno dei possibili compromessi, potrebbe essere quello di trasformare il cosiddetto comitato direttivo in una sorta di segreteria politica, da affiancare a Conte, ammesso che l'ex premier decida di intestarsi la guida del Movimento. Ma i timori di Grillo, raccontano alcuni

ben informati, è che Conte finisca per uscirne 'depotenziato', e il Movimento con lui. Non è possibile, la riflessione che avrebbe fatto il garante ai suoi, che in ogni snodo complicato debba tornare in pista lui in prima persona. L'ex premier Giuseppe Conte, al termine del vertice con i big M5S e Beppe Grillo, si è preso qualche giorno per definire e mettere su carta il progetto, dunque sciogliere la riserva.

"Se le cose riescono a incastrarsi, bene. Altrimenti amici come prima...", sintetizza uno dei partecipanti al summit all'hotel Forum. Il clima del vertice viene definito "buono, ottimo". Sul tavolo il futuro del Movimento, non una parola - viene assicurato da più fonti - sui prossimi appuntamenti al voto, Roma inclusa. L'ex premier accetta di mettere a punto il progetto rifondativo, nei prossimi giorni sentirà anche il comitato di garanzia - formato da Vito Crimi, Roberta Lombardi e Giancarlo Cancellieri, che faranno un primo punto nel tardo pomeriggio - nonché i legali del Movimento. Cercando di capire meglio anche quanto accaduto a Cagliari, con l'ordinanza del Tribunale che ha nominato un curatore speciale del M5S perché, la spiegazione, l'associazione è priva di rappresentanza legale dopo la modifica dello statuto. "La situazione - ammettono dai vertici del M5S - è parecchio ingarbugliata, nei prossimi giorni Conte dovrà prendere in considerazione se fare una cosa nuova o intervenire, in maniera significativa, sullo statuto preesistente". Altro elemento, non di poco conto, è incassare "il beneplacito di tutti", ovvero il via libera trasversale dei big del Movimento: dunque la partita è a buon punto ma non scontata né tantomeno chiusa.

Al vertice sul terrazzo all'hotel Forum con vista sui fori imperiali - presente anche Andrea Ciannavei, legale di fiducia del Movimento 5 Stelle e uomo di fiducia di Davide Casaleggio - si è ragionato per ore dei futuri assetti. Se Conte diventerà capo assumerà anche la responsabilità civile del Movimento, un elemento non secondario considerando le varie grane giudiziarie che aleggiano sul M5S. E poi, nei giorni a venire, bisognerà definire anche il nuovo organigramma del Movimento che verrà, in vista di quella che viene definita una "ristrutturazione integrale". C'è il comitato direttivo, deciso col voto del 5 febbraio scorso, che deve essere nominato anche se c'è chi, a questo punto, avanza addirittura dubbi sulla sua nascita. L'ipotesi più avvalorata è che diventi una segreteria politica che affiancherà Conte. Ma i timori che affliggono Grillo in queste ore è che, alla fine, Conte finisca per rimanere imbrigliato.

Fonti vicine al garante e fondatore del M5S spiegano all'*Adnkronos* che Grillo vorrebbe un ruolo 'in solitaria' per l'ex premier, sulla falsariga del ruolo esercitato da Di Maio prima e Crimi poi, nei panni del reggente. Con un mandato a termine, da poi rimettere al voto della base. Alcuni big del Movimento vorrebbero affiancare a Conte uno o due vice, per non centralizzare troppo il 'potere' nella mani di un'unica persona. Mentre i membri del comitato di garanzia, a partire dallo stesso Crimi ma anche Lombardi, sarebbero convinti della necessità di non ignorare il voto della base, che

ha indicato la strada di una 'governance' a 5: uno dei possibili compromessi, potrebbe essere quello di trasformare il comitato direttivo in una sorta di 'segreteria politica', da affiancare a Conte. Ma i timori di Grillo, raccontano alcuni ben informati, è che Conte finisca per uscirne 'depotenziato', e il M5s con lui.

© Riproduzione riservata

IL DATO

Covid, in Italia crescita esponenziale dei casi: +32,8% in una settimana

di [Roberto Rocca](#)

1 Marzo 2021



Aumento dei casi in una settimana del 32,8%, con il numero dei positivi registrati in una settimana (21-28 febbraio) pari a 116.124 contro i 28.689 di quella precedente. L'epidemia di Covid-19 in Italia si trova in una fase di aumento esponenziale.

Il tempo di raddoppio di circa 5 giorni, più alto di quello registrato a ottobre, probabilmente a causa della circolazione delle varianti. E' quanto emerge da uno studio del Cnr. I casi in Italia, intanto, si avvicinano ai 3 milioni con i 17.455 nuovi contagi nelle ultime 24 ore. Il tasso di positività sale al 6,8%. I morti sono stati 192.

Resta il nodo assembramenti: chiuso per 40 minuti ieri l'accesso alla Darsena a Milano, teatro sabato sera di un rave party. Un centinaio di segnalazioni in diverse zone di Roma nel fine settimana.

quotidianosanita.it

Lunedì 01 MARZO 2021

Il "vaccino" Draghi

Il momento è grave così come è profonda la delusione per l'indisponibilità progressiva dei vaccini da destinare alla collettività nazionale. Costretta come sarà a dividersi le dosi sufficienti alla sua metà aritmetica. L'augurio generale è che il «banchiere magico», che tutto il mondo ci invidia per capacità finanziarie e qualità negoziali, faccia il miracolo

Con Mario Draghi è venuta fuori una ampia e diffusa speranza di giustizia sociale. Anche il ceto comune, per lo più ignaro di cosa sia esattamente lo spread Btp-Bund e disinteressato alle performance dei titoli azionari che non possiede, ispessisce il proprio credo. Intravede la luce, dopo decenni di buio. Nonostante, nel mentre, viva la peggiore situazione di crisi sanitaria, che mette a dura prova la salute pubblica a rischio di incontrollata diffusione del coronavirus. Di quello che ha ucciso, uccide e terrorizza con le sue varianti, che si presumono diventino (ahinoi) infinite.

In buona sostanza, contro tutto questo l'unico a funzionare è il vaccino Draghi, anche perché sembra quello concretamente disponibile per la «inoculazione» di massa. Quello che può generare una reale contrapposizione difensiva alla aggressione del Covid, che ha peraltro prodotto una epidemia federalizzata. Ovverosia dipendente dalle (in)efficienze delle singole Regioni, dimostratesi spesso (quando è andato bene!) beneficiarie della loro buona sorte piuttosto che dell'efficacia dei loro interventi istituzionali.

Con Draghi ha funzionato la borsa, generando nei primi dieci giorni incrementi dei valori azionari e una caduta dello spread fino a poco tempo fa inimmaginabili. Dovrà funzionare impattandosi contro il temibile Orso (che segna i precipizi azionari!) che impone l'epidemia in atto, oramai giunta al terzo/quarto attacco, sui cui esiti sono in tanti ad evitare di pronunciarsi.

Il momento è grave così come è profonda la delusione per l'indisponibilità progressiva dei vaccini da destinare alla collettività nazionale. Costretta come sarà a dividersi le dosi sufficienti alla sua metà aritmetica.

L'augurio generale è che il «banchiere magico», che tutto il mondo ci invidia per capacità finanziarie e qualità negoziali, faccia il miracolo, partendo dalla sua Umbria che di una tale particolare tipologia di eventi esoterici è terra di esperti.

Cominci a sostenere e realizzare le alternative a Pfizer & Co., impedendo loro di fare il prezzo alla vita e di disporre impavidamente della morte dei miliardi di deboli che vivono il Pianeta. Si ricorra allo Sputnik o che dir si voglia pur di offrire alla comunità internazionale la soluzione avverso la più grande strage umana causata dalle multinazionali del farmaco. Non solo. Dai Paesi incapaci di imporre la sterilizzazione dei brevetti per diritto dell'umanità a sopravvivere.

Questo è quanto è giusto aspettarsi da chi è riuscito a tenere testa alla finanza globale, ai Paesi e ai più difficili capipopolo europei che sono insensibili, per costituzione ideologica e logiche comportamentali, finanche alla sopravvivenza civile degli altri.

Dal Big Mario, c'è tutto il Paese ad attendersi le risposte alle domande che il Covid-19 impone tutti i giorni, nelle sue diverse interpretazioni infettanti. Nel suo governo ha due garanzie non indifferenti: un ministro riconfermato che di lotta alla pandemia ne sa qualcosa; un altro nuovo che di certo troverà il modo di finanziare gli interventi necessari ove maggiormente occorrono.

Si renderà pertanto, di certo, garante di un migliore coordinamento statale, di una più attenta organizzazione

regionale, capace di assicurare uguaglianza di trattamento salutare e politiche sanitarie efficacemente difensive.

Quanto alla mia regione, la Calabria - sulla quale tutti sparano con esasperato sadismo piuttosto che collaborare a ricostruirla a beneficio dei calabresi -, di assicurarle quella parità di servizio pubblico della quale non ha mai goduto!

Ettore Jorio

Università della Calabria

quotidiano**sanità**.it

Lunedì 01 MARZO 2021

Performance ospedaliere. Dalle operazioni al femore ai parti cesarei migliorano gli standard di cura. Ma ancora troppi ricoveri inappropriati che evidenziano carenze del territorio. Permane il gap Nord-Sud. Il nuovo Pne 2020 di Agenas

Presentata oggi la nuova edizione del piano elaborato da Agenas. Migliorano i tempi per gli interventi per infarti, per le fratture di femore operate entro le 48 ore nei pazienti over 65 e cala la percentuale di parti cesarei. Ma sono ancora molti i punti nascita sotto lo standard dei 500 parti l'anno, così come sono ancora tanti gli ospedali che effettuano pochi interventi per tumore. Infine l'ospedalizzazione evitabile mette in luce l'esistenza di carenze e ritardi sul versante della sanità territoriale.

Un sistema sanitario in progressivo miglioramento sul piano degli standard di qualità raggiunti dai servizi e con trend positivi nella maggior parte delle aree assistenziali. Nel 2019 il Ssn, continua a “mantenere il ritmo” nonostante i tagli degli anni precedenti e il personale contingentato. Mostra infatti performance di tutto rispetto per infarti e per le fratture di femore operate entro le 48 ore nei pazienti over 65. In quest'area clinica sette strutture su dieci hanno raggiunto gli standard previsti e il gap tra le Regioni si è accorciato grazie a un progressivo recupero soprattutto nelle regioni del Sud. E persino i famigerati parti cesarei continuano a diminuire.

Certo, non va proprio tutto bene: nella sua corsa, spesso, inciampa. Il divario Nord-Sud è ancora presente e soprattutto emergono gap all'interno di una stessa Regione tra le strutture. Rimane poi una preoccupante frammentazione, soprattutto sul fronte di quelle performance per le quali esiste una documentata relazione tra volumi di attività ed esiti di salute. E così anche in quelle aree come i parti cesarei e le fratture di femore che mostrano appunto di incoraggiamento, l'eccellenza è ancora lontana. Ad esempio, erano 142 le strutture che effettuavano meno di 500 parti ogni anno. E la frammentarietà non lascia indenne neanche la chirurgia oncologica: circa un terzo delle pazienti con tumore al seno ha ricevuto un trattamento in unità operative con meno di 135 interventi l'anno, al di fuori quindi delle performance attese. L'assistenza mostra il fianco anche sul fronte della tempestività nell'accesso alle cure, soprattutto nell'ambito delle reti tempo-dipendenti. Non manca il ricorso a pratiche inappropriate sul piano clinico organizzativo, pensiamo ai parti cesarei che nonostante abbiano rallentato la loro corsa ancora non raggiungono gli standard previsti; infine l'ospedalizzazione evitabile mette in luce l'esistenza di carenze e ritardi sul versante della sanità territoriale.

È questa la questo lo scenario emerso dai nuovi risultati del **Programma nazionale esiti (Pne) curato da Agenas**, in collaborazione con l'**Istituto Superiore di Sanità** e con il Dipartimento di Epidemiologia della Asl Roma 1, che ha messo sotto le lente le prestazioni erogate negli ospedali pubblici e privati, accreditati e non, passando al setaccio volumi di attività, dati di mortalità, tempi di intervento e altri indicatori in grado di misurare gli esiti delle performance raggiunte.

Un programma sempre più “chirurgico”, si ripresenta infatti con un numero di indicatori ancora più ampio: dai 114 indicatori valutati nel 2012, l'edizione 2020 ne analizza 177 (72 sugli esiti e i processi assistenziali, 75 sui volumi di attività e 30 sui tassi di ospedalizzazione) in relazione a differenti ambiti clinici: cardio e cerebrovascolare, digerente, muscolo-scheletrico, pediatrico, ostetrico e perinatale, respiratorio, oncologico, urogenitale e malattie infettive. I

“I dati del Pne confermano un graduale miglioramento della qualità delle cure a livello nazionale su tutte le aree cliniche analizzate dal Pne - dichiara il Direttore Generale **Domenico Mantoan** - sebbene ci sia ancora da lavorare per superare alcune criticità quali la frammentarietà dell’assistenza ospedaliera, nonché per limitare le disomogeneità di prestazioni presenti sia a livello interregionale sia intraregionale. L’impegno di Agenas, che anche con il Pne prosegue la sua attività di ricerca e di supporto nei confronti del Ministro della salute, delle Regioni e delle Province Autonome di Trento e di Bolzano, rimane costante nella definizione di una maggior efficacia degli interventi sanitari, nonché di qualità, sicurezza e umanizzazione delle cure.”

“Nel corso di questi anni Agenas - dichiara il Presidente **Enrico Coscioni** - attraverso il Pne si è concentrata nella valutazione comparativa tra soggetti erogatori, quali aziende sanitarie - ospedali pubblici e privati accreditati - oltre che tra gruppi di popolazione, osservando un costante miglioramento delle strutture le cui aree cliniche si collocano in molti casi a livelli di qualità alti o molto alti. Si tratta di importanti risultati che ci stimolano a proseguire nella direzione di un ampliamento delle attività oggetto di indagine senza, ovviamente, mai dimenticare l’importanza nella qualità dei dati come dimostrano gli oltre 3mila audit condotti”.

Il mantra dell’Agenas, come per ogni edizione è sempre lo stesso: il Programma esclude categoricamente l’utilizzazione dei risultati come una sorta di “pagelle, giudizi” o una classifica degli ospedali, dei servizi, dei professionisti. È invece uno strumento per promuovere un’attività di auditing clinico e organizzativo che valorizzi l’eccellenza, individui le criticità e promuova quindi l’efficacia e l’equità del Ssn. Ma anche indubbio che il Pne consente di farsi un’idea concreta di dove si viene assistiti meglio.

Vediamo i principali dati emersi

Trend in positivo per le fratture di femore operate entro le 48 ore, ma c’è ancora da fare. Dal 2012 al 2019 il trend dei ricoveri chirurgici per frattura di femore è stato in continuo aumento con una crescita di quasi 10mila interventi in più (da 84.698 nel 2012 a 94.643 nel 2019). Il tetto minimo fissato dal Dm 70 è di 75 di interventi annui per struttura complessa. Nel 2019 delle 690 strutture analizzate il 61,7% (426 strutture) ha raggiunto la soglia indicata, ma ben 171 strutture, pari al 24,8% del totale, effettuano meno di 10 interventi l’anno.

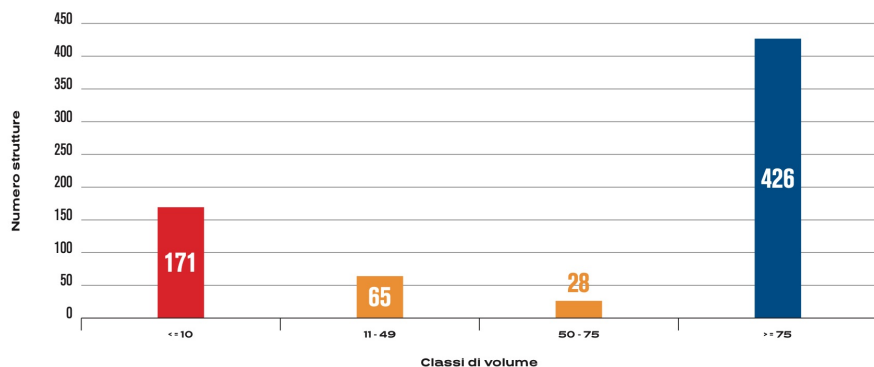


Figura 15 -Intervento per frattura del collo del femore: distribuzione delle strutture per volume di attività. Italia 2019

Per quanto riguarda le fratture di femore operate entro le 48 ore nei pazienti over 65, indicatore essenziale per verificare la qualità del processo assistenziale, il 66,8% delle strutture ha raggiunto gli standard previsti (pensiamo che nel 2012 solo in 4 strutture su 10 i pazienti venivano operati tempestivamente). In numeri, il 25% in più dei pazienti in questo arco temporale è entrato in camera operatorie entro 2 giorni. Ma le notizie incoraggianti non finiscono qui. Infatti è diminuito anche il gap tra Regioni, questo grazie a un progressivo recupero soprattutto nelle regioni del Sud: se nel 2012 lo scarto era del 35,4% (da 21,5% a 56,9%) ora si è ridotto al 24% (da 55,3 al 79,8%). Tradotto, in generale per quanto riguarda questo indicatore si assiste ad un migliore equità di accesso a un trattamento di provata efficacia e di riduzione delle disabilità e della mortalità. Ciò non toglie che le performance di alcune Regioni siano deficitarie: in Molise e in Calabria la mediana è rispettivamente del 33,7% e del 35,5%. Percentuali basse se paragonate a quelle di Trento (dell’84,8%) che indicano come ci sia ancora da lavorare.

Rimane invece un'alta variabilità intra regionale. In strutture dove si registrano mediamente valori superiori al 60% (soglia minima identificata dal Dm 70%) le percentuali crollano invece al 30% in altre. Piemonte, Lombardia, Lazio, Puglia e Sicilia.

“Se è vero quindi che con adeguati interventi organizzativi è stato possibile migliorare l'assistenza al paziente anziano anche in contesti che mostrano evidenti deficit di sistema – si sottolinea nel Pn3 – è altrettanto vero che ancora oggi permangono a vari livelli di responsabilità, resistenze e lentezze nell'adozione di appropriate misure organizzative nell'ambito dell'assistenza intra-ospedaliera a questa tipologia di pazienti”.

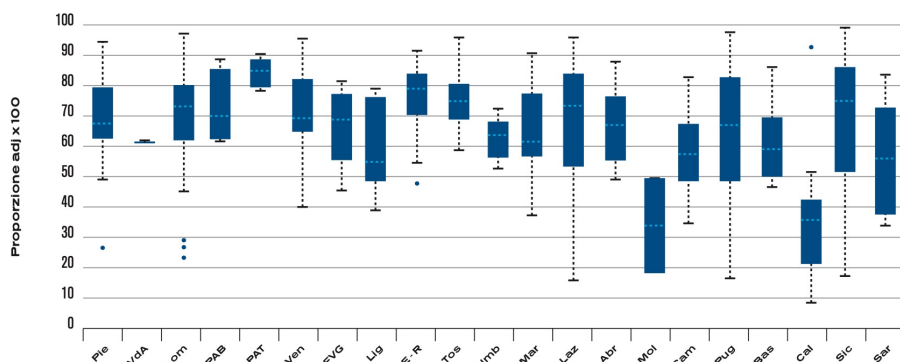


Figura 17 - Frattura del collo del femore in pazienti di età ≥ 65 anni: proporzione di interventi chirurgici entro 2 giorni, per Regione/P.A. Italia, 2019.

Interventi anca, ginocchio e spalla. Sempre rimanendo nell'ambito dell'attività protesica si è ridotto anche il livello di frammentarietà registrato in passato nel nostro Paese per gli interventi di artroprotesi (anca, ginocchio e spalla) e questo rappresenta un guadagno in termini di sicurezza dei pazienti, in ragione delle evidenze di associazione tra volume di attività ed esiti di salute (mortalità, complicanze, durata della degenza, infezioni, rischio di riammissione ospedaliera entro 30 giorni).

Sono aumentati in particolare gli interventi al ginocchio: dai circa 65mila nel 2012 sono passati a circa 87mila nel 2019, ma delle 729 strutture analizzate nel 2019 solo 252 (34,6%) hanno raggiunto o superato i 100 interventi annui, coprendo il 79% delle artroprotesi totali. In una struttura della Lombardia sono stati effettuati più di 2mila interventi. E una discreta variabilità tra le strutture. Anche gli interventi di protesi d'anca sono aumentati nel tempo: dai circa 97mila del 2012 ai circa 116mila del 2019. Solo in 415 (54,8%) delle 757 strutture ospedaliere dove vengono effettuate è stato raggiunto un volume di almeno 100 interventi annui., pari all'85,2% del totale. La maglia nera spetta alla maggior parte delle strutture delle regioni del Centro-Sud che ha fatto registrare valori al di sotto dei 100 volumi annui. Tre strutture (2 in Lombardia e 1 in Emilia Romagna) hanno effettuato più di 1.900 interventi. Per la protesi alla spalla si evidenzia un considerevole aumento di interventi: da 5.319 del 2012 a ben 11.219 del 2019 e con una sostanziale omogeneità di offerta tra regioni. In generale sia per il ginocchio che per l'anca la proporzioni di ricoveri a distanza dal primo intervento rimane bassa.

Punti nascita, criticità per i volumi di attività di 142 strutture, per i cesarei ancora zone d'ombra. In Italia, il numero di parti si è progressivamente ridotto nel corso del tempo, passando da 441.078 del 2018 a 417.144 nel 2019 (-5,4%). Il 32,2% delle strutture considerate nel Pn3 (sia pubbliche che private non accreditate) ha eseguito più di mille parti annui (153 in totale), coprendo il 62,4% del volume totale su base nazionale. Ma 142 strutture (il 6,8%) rimangono al di sotto del valore soglia dei 500 parti annui fissato dal Dm 790. Sul "libro nero" figurano il 17,6% delle strutture del Lazio, il 13,4% della Sicilia e il 10,6% della Campania.

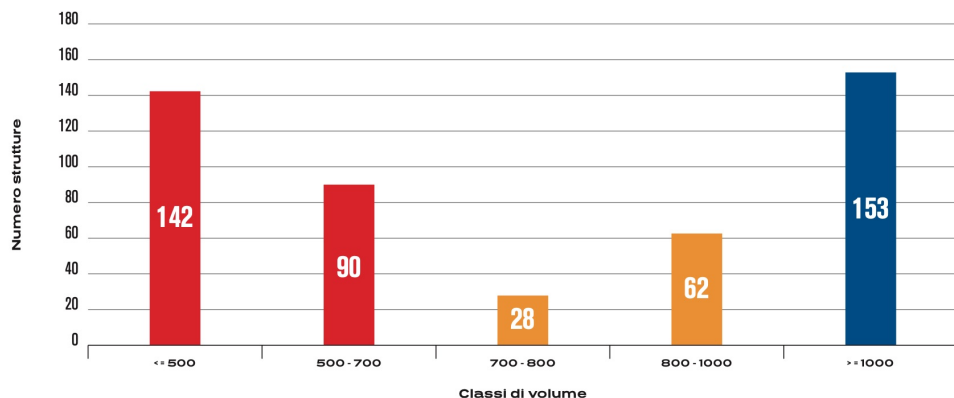


Figura 27 – Distribuzione dei punti nascita per volume di parti. Italia 2019

Parti cesarei. Sono sempre stati la spina nel fianco dell’appropriatezza delle performance sanitarie e nonostante si sia registrata negli anni una importante frenata dei parti cesarei primari, rimangono ancora importanti zone d’ombra. La frequenza di taglio cesareo primario è diminuita progressivamente negli ultimi anni, passando da un valore mediano di 25,3% al 21,5% del 2019 (eravamo al 37% nel 2004). Soprattutto negli ultimi tre anni si è registrato un forte rallentamento dei parti cesarei, ma ancora insufficiente rispetto allo standard internazionale fissato dall’Oms al 10-15% del totale dei parti.

Se si escludono le strutture con bassi volumi di attività (meno di 500 parti annui), solo il 14,4% delle maternità con meno di mille parti e il 63,4% dei punti nascita con volumi superiori a mille sono in linea con quanto stabilito dal Dm 70 che fissa al 25% la quota massima di cesarei nelle maternità con più di mille parti annui (al 15% nelle altre). Come per le fratture di femore, si conferma una eterogeneità interregionale e intra-regionale. In alcune regioni del Sud nel 2019 si segnalano strutture con percentuali di taglio cesareo primario oltre il 50% (Sicilia) o addirittura oltre il 60% in Campania che continua quindi ad essere maglia nera.

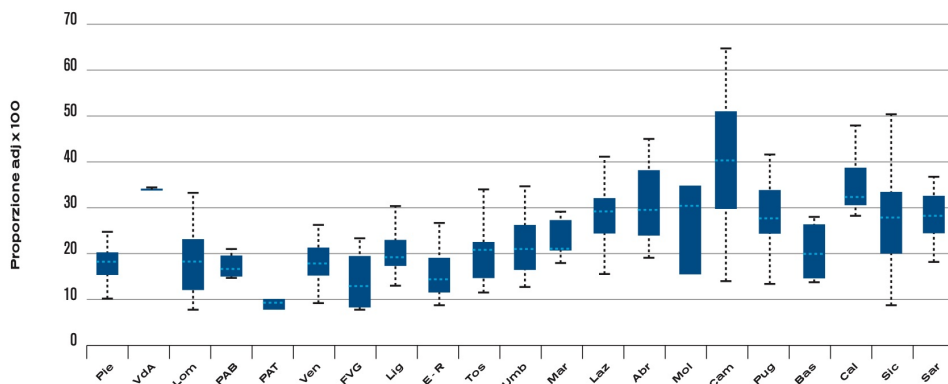


Figura 29 - Proporzioni di parti con taglio cesareo primario per Regione/PA. Italia 2019.

La proporzione di parti vaginali eseguiti in donne che hanno già partorito con taglio cesareo, indicatore della qualità dell’assistenza offerta alle donne, dal momento che le linee guida internazionali non escludono il parto naturale, in assenza di particolari condizioni di rischio, si mantiene ancora bassa e con un incremento contenuto nel tempo: dal 5,5% del 2012 si è passato al 10% nel 2019. Anche in questo caso c’è una differenza tra regione e regione: in particolare alcune strutture in Lombardia, Friuli, Veneto, Bolzano, Campania e Sicilia riescono a garantire il parto vaginale a oltre il 40% delle donne con parto cesareo pregresso. Di contro ci sono strutture che riescono a garantirlo solo a circa 1/3 delle donne.

Bypass aorto-coronarico. Per quanto riguarda la cardiocirurgia, presentano un trend in continua diminuzione i volumi di attività del bypass aorto-coronarico (Bac) (che rimane preferibile alla Ptca nella maggior parte dei pazienti

con forme estese di coronaropatia): un calo dovuto in parte all'aumento di interventi di by-pass non isolati, cioè in combinazione con altri interventi vascolari ed in parte per l'incremento delle procedure non chirurgiche di angioplastica per il trattamento della coronaropatia ischemica. il numero di ricoveri per Bac isolato (ossia non associato a interventi su valvole o endoarteriectomie) è calato dell'11,7% passando dai 16.060 interventi nel 2012 ai 14.185 nel 2019.

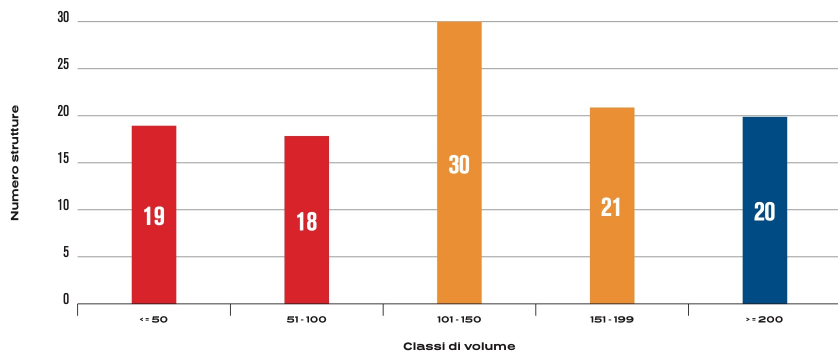


Figura 7 - Bypass aorto-coronarico isolato: distribuzione delle strutture per volume di attività. Italia 2019

Per gli interventi di bypass è inoltre ampiamente documentata in letteratura una associazione tra volume di attività ed esito delle cure: il Dm 70 ha infatti fissato la soglia minima di 200 interventi l'anno per struttura. E su questo fronte delle 108 strutture sotto la lente solo 20 hanno rispettato il valore soglia, per un valore di ricoveri pari al 36,7% del volume complessivo del 2019. Hanno effettuato meno di 50 interventi l'anno ben 19 strutture e 18 meno di 100. Soprattutto emerge una spiccata variabilità sul territorio nazionale, con regioni che presentano, all'interno del proprio contesto territoriale di riferimento, volumi di attività per struttura al di sotto dei 200 interventi annui. Ma è la mortalità a 30 giorni dal ricovero a parlare: anche se con andamenti altalenanti nel complesso è diminuita passando dal 2,6% del 2012 all'1,7% del 2019. Su questo fronte si registra inoltre una variabilità tra le strutture, anche se nel 2019, sono pochissime le strutture che presentano una mortalità superiore allo standard del 4% fissato dal Dm 70 del 2015.

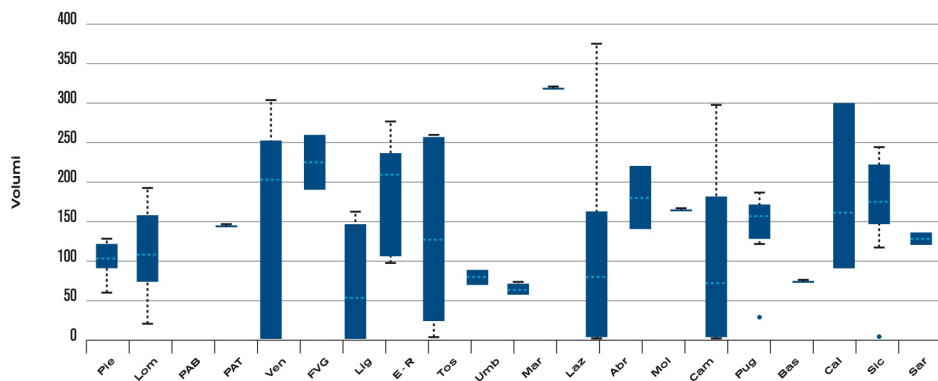


Figura 8 - Bypass aorto-coronarico isolato: volume di interventi per Regione/PA. Italia 2019

Infarto acuto del miocardio, continua a ridursi la mortalità a 30 giorni dal ricovero. Iniziamo con il dire che l'ospedalizzazione per infarto miocardico acuto (Ima) continua progressivamente a ridursi, attestandosi su un volume complessivo di circa 123mila ricoveri nel 2019, contro un valore di circa 136mila nel 2012. Un dato interessante, considerando che l'invecchiamento progressivo della popolazione porterebbe naturalmente a un andamento di segno opposto, che dimostra come l'adozione in Italia di politiche sanitarie orientate al contrasto dei comportamenti individuali che favoriscono l'insorgenza delle malattie ischemiche (fumo di tabacco, la sedentarietà, il consumo di alcol, l'alimentazione sbilanciata) stia funzionando.

Ma il dato positivo è quello relativo all'indicatore di mortalità a 30 giorni dall'evento di Ima che ha lo scopo di valutare la qualità del percorso assistenziale complessivo del paziente infartuato, a partire dai servizi di prima emergenza al momento dell'insorgenza dei primi sintomi. Un indicatore, si sottolinea nel Rapporto dell'Agenas, che non valuta le performance della specifica struttura bensì l'intero percorso del paziente durante i primi 30 giorni coinvolgendo quindi i diversi centri di responsabilità operativi nell'articolazione di una rete integrata territorio-ospedale, che sia in grado di abbattere i tempi di diagnosi e trattamento, e avviare i pazienti al centro ospedaliero più idoneo.

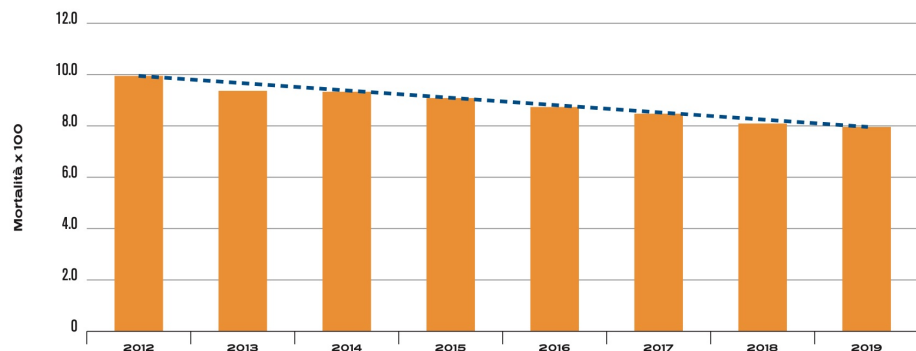


Figura 2 - Infarto miocardico acuto: mortalità a 30 giorni. Italia 2012-2019

La mortalità è quindi in continua diminuzione: dal 10% del 2012 è passata al 7,9 del 2019, un dato che rimane sempre al di sotto della media europea che si attesta al 9,3% secondo il dato Ocse 2017. Ma non solo, emerge anche una bassa variabilità interregionale e una discreta variabilità tra le strutture, con la presenza di un numero limitato di outliers che meritano però, suggeriscono gli analisti del Pn, un approfondimento nell'ambito delle attività di audit.

Per quanto riguarda i pazienti con Ima trattati precocemente con angioplastica coronarica percutanea transluminale (Ptca) entro due giorni dal ricovero si è passati da una media di pazienti trattati del 68,2% nel 2012, all'80,2% nel 2019, con una contestuale diminuzione negli ultimi due anni della variabilità tra le strutture a livello nazionale. Soprattutto c'è stata una riduzione dell'eterogeneità interregionale con un progressivo miglioramento nelle regioni del Sud (in particolare in Sicilia, Puglia e Campania) anche grazie a una sempre più efficiente gestione dell'emergenza nelle reti Hub&Spoke.

Colecistectomia laparoscopica

"Gold standard" nel trattamento della calcolosi della colecisti nei casi non complicati rispetto alla laparoscopia con casi non complicati rispetto all'intervento in laparotomia, in quanto associata a una degenza ospedaliera e a una convalescenza significativamente più breve, è rimasta stabile nel tempo e senza sostanziali variazioni. Nel 2019 sono state effettuati 98.779 interventi di Colecistectomia laparoscopica. 816 strutture hanno superato la soglia minima di 100 interventi anno (l'81% della casistica complessiva). Ma ben 205 strutture sono rimaste ben al di sotto dei volumi ottimali.

Per quanto riguarda le tempistiche i ricoveri con degenza post operatoria inferiori a tre giorni indicativi di performance ottimali, si è passati da, 63,9% del 2012 all'84,6% del 2019. Le strutture che rispettano lo standard fisato al 70% come quota minima di colecistectomia con degenza post operatoria inferiori a tre giorni sono aumentate passando dal 77,7% del 2018 al 79,7% nel 2019. Alta l'eterogeneità infraregionale. Ad esempio in Campania le strutture ospedaliere vanno da un minimo di 13,2 a un massimo del 96.6%. In Puglia da un minimo di 8,1 a un massimo di 97,8% e in Calabria da 1,2% al 93%.

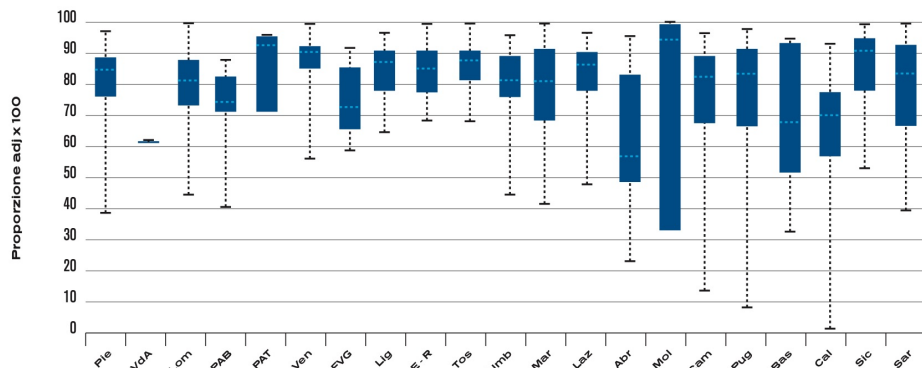


Figura 47 - Colecistectomie laparoscopiche: proporzione di ricoveri con degenza post-operatoria inferiore a 3 giorni, per Regione/PA. Italia 2019

Tumori

Il carcinoma mammario

Luci ma anche molte ombre sul fronte del trattamento del carcinoma mammario che rappresenta il 30% di tutti i tumori. Nel 2019 in totale sono state 152 le unità operative che hanno effettuato 135 interventi l'anno (valore considerato dal Pne come margine di tolleranza del 15% rispetto a quello fissato dal Dm 70 in 150 primi interventi annui per struttura complessa). Ma di queste, solo 136 strutture hanno raggiunto gli standard ottimali, comprendo il 68,9% della casistica complessiva. E così circa un terzo delle pazienti ha ricevuto un trattamento in unità operative al di fuori delle performance attese. Il Pne ha poi riportato i dati relativi al re intervento entro 120 giorni da un intervento conservativo. La proporzione di nuove resezioni si è ridotta nel tempo passando dall'11,3% del 2012 al 6,4% del 2019. Ancora una volta si registra una differenza tra regioni e regioni e anche all'interno di una stessa regione. Ad esempio in Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna marche e Molise. Spicca il dato della provincia di Bolzano con valori nettamente superiori alla media nazionale.

Tumore maligno del polmone

Nel 2019, 178 strutture ospedaliere hanno eseguito 12.166 interventi chirurgici per tumore maligno del polmone. 134 hanno effettuato più di 5 interventi chirurgici e tra queste 77 strutture (il57,5%) hanno raggiunto o superato l'asticella di 50 interventi annui, valore soglia di esito più favorevole. Una quota pressoché stabile rispetto all'anno precedente.

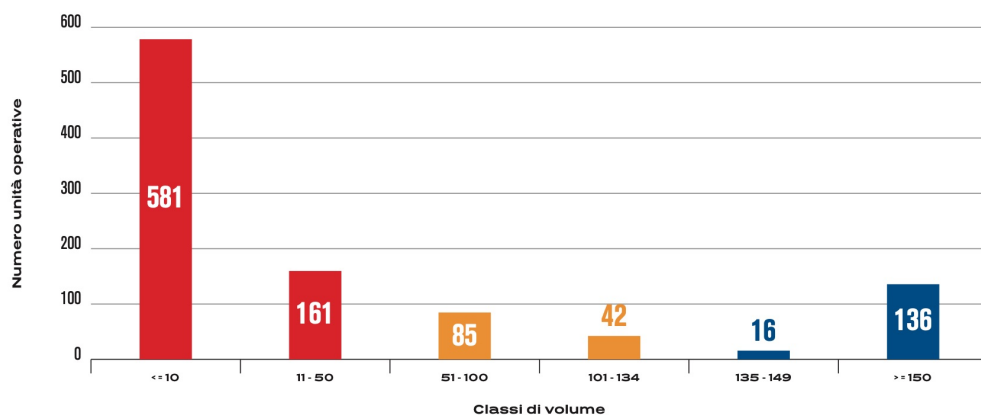


Figura 33 - Intervento chirurgico per tumore maligno della mammella: distribuzione delle unità operative per volume di attività. Italia 2019

Tumore maligno dello stomaco

Sono state 534 le strutture che hanno eseguito interventi chirurgici per questo tipo di tumore. 249 hanno effettuato non più di 5 interventi l'anno, solo 78 (il 27,4%) ha raggiunto un volume di attività di almeno 20 interventi e 30 (il 13%) ha superato il tetto dei 30 interventi l'anno. Rispetto al 2018 di è evidenziato un aumento della frammentazione della casistica: vale a dire sono aumentate le strutture con non più di 5 interventi anno e diminuite quelle che

Tumore maligno del pancreas

Nel 2019 in Italia, sono stati eseguiti 2.710 interventi chirurgici per carcinoma del pancreas in 230 strutture, di cui soltanto 17 hanno superato il cut-off di 30 interventi anno. (il 58% dei ricoveri totali). In Veneto una sola struttura ha effettuato da sola il 13,4 degli interventi per un totale di 362 casi.

Ospedalizzazione potenzialmente evitabile.

Alcuni indicatori di ospedalizzazione misurano indirettamente la qualità delle cure territoriali, in quanto permettono di rilevare un eccesso di ricoveri potenzialmente evitabili attraverso una corretta e tempestiva presa in carico del paziente a livello territoriale.

Tra le patologie croniche considerate nell'ambito del Pne, il tasso di ospedalizzazione per le complicanze del diabete, a breve e lungo termine, ha mostrato negli ultimi anni una lieve riduzione, passando da 0,42% nel 2016 a 0,38% nel 2019. Il Piemonte insieme alla Puglia e all'Abruzzo sembra essere tra le aree maggiormente interessate da un'elevata variabilità

Un'altra patologia tracciante rispetto all'ospedalizzazione evitabile è la broncopneumopatia cronica ostruttiva (Bpco): il tasso di ricovero si è ridotto nel tempo da 0,42% nel 2016 a 0,38% nel 2019. E sono stati nel 2019 quasi 27.000 i pazienti a cui è stata risparmiata un'ospedalizzazione rispetto al 2012. C'è tuttavia ancora un differenza inter e intra regionale. Critico il valore della Puglia che oltre a presentare un valore nettamente al di sopra della media nazionale, ha fatto registrare ancora nel 2019 un'elevata variabilità territoriale.

A livello infra-regionale, il comune di Taranto e le province di La Spezia e Brindisi sono le aree con il più elevato tasso di ospedalizzazione a livello nazionale, seguite, dalle province di Lecce e Pistoia. Non è da escludere però, rilevano gli analisti del Pne, che l'alto livello di ospedalizzazione per Bpco sia associato a una più elevata prevalenza della patologia a livello di popolazione, in aree in cui gli aspetti di inquinamento ambientale giocano un ruolo non trascurabile.

Ester Maragò

Lunedì 01 MARZO 2021

Somministrazione vaccinale monodose e sperimentazione: rispettare la legge

Gentile Direttore,

nella convulsa frammentarietà di notizie che è possibile raccogliere anticipatamente circa gli interventi che il nostro Governo progetta per fronteggiare la pandemia da Covid-19, sembra di capire che una prossima scelta politica potrebbe essere quella di inoculare alle persone la prima dose di uno dei vaccini attualmente usati in Italia omettendo la somministrazione della seconda.

Il razionale di questa scelta deriverebbe da ricerche scientifiche che dimostrano l'efficacia della monodose di detti vaccini.

Non ho trovato in Pubmed alcun articolo scientifico relativo a studi che dimostrino l'efficacia della somministrazione unica del vaccino.

Sarò grato a chi vorrà comunicare gli estremi bibliografici di ricerche ad hoc.

La somministrazione di una singola dose del vaccino non risulta rientrare nel programma di farmacovigilanza AIFA sui vaccini anti Covid-19 ed è da considerare quale sperimentazione relativa a nuove modalità di impiego terapeutico di un preparato già approvato da AIFA con riferimento ad altra modalità di somministrazione, come ciclo cioè di due dosi o comunque "in accordo con le raccomandazioni ufficiali"; una siffatta sperimentazione è volta sostanzialmente ad accertare l'efficacia di questo nuovo impiego in dose singola.

Sarà dunque necessario operare secondo le regole di legge che disciplinano la sperimentazione.

Bisognerà, in sintesi, predisporre il protocollo di studio, con il supporto delle specifiche evidenze scientifiche, e ottenere tutte le approvazioni del caso rispettando le procedure previste, con il coinvolgimento, secondo le rispettive funzioni, delle istituzioni competenti: l'AIFA, l'ISS, i comitati etici e le direzioni generali delle aziende sanitarie ed ospedaliere e degli IRCCS.

I professionisti sanitari che praticheranno le vaccinazioni dovranno essere consapevoli che questa loro attività si svolgerà nell'ambito peculiare di una sperimentazione clinica.

Le persone dovranno essere informate che la vaccinazione è praticata secondo una modalità sperimentale che ne studia l'efficacia e dovranno esprimere specifico consenso alla sperimentazione.

Queste persone andranno altresì tutelate, secondo quanto previsto per legge, con idonea assicurazione rispetto al rischio di conseguenze dannose di tale sperimentazione.

Daniele Rodriguez

Professore ordinario di medicina legale in quiescenza

VACCINI: ASTRAZENECA DISPOSTI A CEDERE LE LICENZE DI PRODUZIONE



AstraZeneca è disposta a: **“Cedere le licenze di produzione (del vaccino anti-Covid ndr) per far sì che si possa accelerare. È quello che abbiamo fatto negli ultimi mesi: i 20 stabilimenti di produzione non sono solo nostri”**. Così a Buongiorno, su Sky TG24, **Lorenzo Wittum**, amministratore delegato di AstraZeneca Italia.

“Lo stiamo già facendo – ha proseguito – e siamo disposti ad aumentarlo”. Per farlo, ha concluso: **“Abbiamo bisogno di un partner capace di gestire questo processo di produzione, perché il trasferimento tecnologico non è assolutamente facile, e che abbia capacità di produzione di decine di milioni al mese”**.



Sanita*in*Sicilia.it

di Redazione

© Riproduzione Riservata

Pubblicato il 1 marzo 2021 in Sanità in Sicilia

Lunedì 01 MARZO 2021

Covid. Dolore cronico nel 4% dei pazienti più gravi

Si tratta di circa 15mila pazienti più gravi, che dopo aver contratto SARS-CoV-2 sono stati ricoverati e hanno avuto bisogno di un aiuto per la respirazione o sono addirittura stati intubati in terapia intensiva, una volta guariti devono fare i conti con sequele dolorose molto pesanti che si manifestano per settimane o mesi dopo la risoluzione dell'infezione.

Stanchezza e affanno, ma soprattutto dolori alle articolazioni, ai muscoli, al torace che non passano anche a distanza di settimane o mesi dalla diagnosi di Covid-19: è la sindrome post-coronavirus che si stima riguardi, con almeno un sintomo, fino all'80% dei contagiati.

Il 4% dei pazienti più gravi, che dopo aver contratto SARS-CoV-2 sono stati ricoverati e hanno avuto bisogno di un aiuto per la respirazione o sono addirittura stati intubati in terapia intensiva, una volta guariti devono fare i conti con sequele dolorose molto pesanti che si manifestano per settimane o mesi dopo la risoluzione dell'infezione.

Si tratta di almeno 15 mila italiani che vanno ad aggiungersi ai 2 milioni che già soffrono di dolore cronico, per esempio da lombalgia o artrosi; per un milione i sintomi dolorosi sono severi o molto severi, nel 3% di questi pazienti più complessi si arriva a un dolore-malattia che è molto grave e non dipende da altre patologie.

Lo sottolineano gli esperti riuniti in occasione del "X Corso di Alta Formazione sul dolore acuto e cronico, dalla ricerca alla clinica", organizzato dall'Istituto Nazionale Tumori IRCCS Fondazione Pascale di Napoli a cura di MCM Congressi, in versione digitale dal 4 al 6 marzo.

A causa di stili di vita inadeguati e dell'aumento medio dell'aspettativa di vita, il dolore cronico colpisce sempre di più e sempre prima con conseguenze considerevoli sulla produttività, i rapporti sociali e la qualità di vita di chi ne soffre, provocando per esempio ansia o depressione nel 20% dei casi e, in una percentuale altrettanto considerevole, disturbi a carico della sfera sessuale.

Intervenire con un approccio a tutto tondo è la soluzione, oggi più che mai: nei mesi scorsi molti pazienti con dolore cronico sono rimasti senza adeguate terapie a causa dell'emergenza Covid-19 ed è perciò indispensabile tornare a prenderli in carico attraverso team multidisciplinari dedicati.

"Per dolore cronico si intende un dolore continuo, di durata superiore ai tre mesi, associato a un significativo stress emotivo e a una disabilità funzionale e/o fisica. Può essere indipendente da altre malattie, come nel caso della fibromialgia, del dolore pelvico cronico, del colon irritabile, oppure può essere secondario ad altre patologie come tumori, disturbi osteoarticolari, interventi chirurgici – spiega **Arturo Cuomo**, direttore della Struttura Complessa di Anestesia, Rianimazione e Terapia Antalgica dell'Istituto Nazionale Tumori IRCCS Fondazione Pascale di Napoli e coordinatore scientifico del Corso –. Stiamo osservando che il dolore cronico può essere anche una sequela di Covid-19: il 4% dei pazienti più gravi, che sono stati ricoverati e hanno avuto bisogno di un aiuto per la respirazione o sono addirittura stati intubati in terapia intensiva, manifesta dolore cronico settimane o mesi dopo la risoluzione dell'infezione. Questi pazienti vanno ad aggiungersi ai tanti italiani con dolore cronico, che ora più che mai hanno necessità di una presa in carico adeguata".

"Oggi, con la pandemia, la sfida è doppia – interviene **Marco Cascella**, dirigente medico della Struttura Complessa di Anestesia, Rianimazione e Terapia Antalgica dell'Istituto Nazionale Tumori IRCCS Fondazione Pascale di Napoli –. Da un lato infatti dobbiamo imparare a gestire i pazienti che hanno sviluppato dolore cronico come sequela dell'infezione, dall'altro dobbiamo riprendere a gestire correttamente i tanti malati che soprattutto nei primi mesi di

pandemia hanno affrontato notevoli difficoltà di accesso alle cure: molti centri sono rimasti chiusi o hanno ridotto l'attività per consentire agli anestesisti di aumentare l'assistenza nei reparti di rianimazione, così le prestazioni sono diminuite e tanti pazienti si sono trovati in difficoltà. Un'adeguata gestione del dolore è senza dubbio una delle emergenze post-pandemia che dobbiamo affrontare”.

“Per riuscirci – riprende Cuomo – è indispensabile un approccio multidimensionale: il dolore cronico è una malattia biopsicosociale in cui devono essere affrontati non soltanto i sintomi fisici e le limitazioni dello stato funzionale ma anche le alterazioni del tono dell'umore. La presa in carico perciò deve essere multidisciplinare, da parte di un team di esperti che possano intervenire sulla complessità dei bisogni del paziente in un percorso strutturato e anche differenziato nel tempo. La pandemia – conclude Cuomo – sta avendo un grosso impatto sul dolore cronico e la sua gestione, ma può essere un'opportunità da cogliere: l'accelerazione all'innovazione, grazie alle possibilità offerte dal telemonitoraggio, la teleassistenza, la telemedicina e l'intelligenza artificiale in generale, è un'apertura al futuro che potrà aiutare a gestire in maniera ancora più puntuale ed efficace i pazienti con dolore cronico”.

Covid, la Scuola vittima dell'impennata dei contagi

redazione web | lunedì 01 Marzo 2021 - 07:02



*Speranza, occorre battersi con energia. Cnr, fase di aumento esponenziale. Nel giorno dei test Invalsi ai maturandi uno studente italiano su tre torna alla dad e **in Sicilia, dopo Enna, chiudono gli istituti di Scicli, Villabate e Salina.** In zona rossa probabile chiusura anche per le elementari*

“La curva dei contagi sta risalendo in modo significativo e abbiamo bisogno ancora di batterci con energia”.

Lo ha detto stamattina il ministro della Salute Roberto Speranza, spiegando che “da tutte le regioni arrivano segnalazioni di una curva che risale e una delle novità dovrebbe essere che nelle zone rosse si chiude dalle scuole elementari e non più solo dalla prima media alle superiori”,

confermando che saranno le scuole le vittime dei nuovi contagi, causati da comportamenti insani come gli assembramenti dei giorni scorsi a Milano.

“Anche nelle zone arancioni dove il contagio è molto alto – aveva anticipato ieri il presidente della Conferenza delle Regioni Stefano Bonaccini, parlando del parere del Comitato tecnico scientifico in vista del nuovo Dpcm – , sopra i duecentocinquanta casi su centomila abitanti, e la trasmissione nell’ultima settimana è molto elevata, si potranno chiudere le scuole dalle elementari in poi”.

Cnr, fase di aumento esponenziale

Secondo uno studio del Cnr, l’epidemia in Italia si trova in una fase di “aumento esponenziale”, probabilmente a causa della circolazione delle varianti.

E mentre i casi si avvicinano ai tre milioni con i 17.455 nuovi contagi nelle ultime 24 ore e il tasso di positività sale al 6,8%, centinaia di segnalazioni per assembramenti, soprattutto nel Centro Nord, sono giunti nel week end.

Da oggi test Invalsi a maturandi

Sponsorizzato da

Tutto questo mentre partono da oggi per i maturandi i test Invalsi di Italiano, Matematica e Inglese (lettura e ascolto).

“Si comincia oggi – ha detto la presidente Invalsi, Anna Maria Ajello – quando finiremo non lo sappiamo ancora. Di certo è stata allargata la finestra per far svolgere le prove. Le scuole hanno più tempo e potranno convocare i ragazzi in piccolissimi gruppi o spostare le prove ai prossimi mesi in quelle zone in cui le lezioni non sono in presenza.

“Dalle informazioni che arriveranno – ha aggiunto -, avremo i primi dati attendibili sull’ampiezza del gap di apprendimento” in questi tempi di coronavirus.

Più di un alunno su tre in Dad

E da oggi oltre tre milioni di studenti italiani seguono le lezioni da casa con la didattica a distanza: ottocentomila bambini della scuola dell'infanzia e primaria, quasi mezzo milione di alunni delle medie e un milione e ottocentomila studenti delle superiori.

I dati sono forniti dal sito specializzato Tuttoscuola, che ha anche ipotizzato alcune soluzioni al problema: vaccinazione degli insegnanti (al momento sono oltre 140 mila le dosi distribuite al personale scolastico) per tornare in presenza e l'aumento della qualità della Dad, con il raggiungimento di tutti gli studenti.

In Sicilia chiuse altre scuole

In Sicilia intanto, dopo Enna, altri due sindaci hanno chiuso le scuole nei propri Comuni.

Quello di Villabate (Palermo), Gaetano Di Chiara, per una settimana per consentire “una profonda disinfestazione dei plessi” di concerto con l'Asp e “tamponi a tutta la popolazione scolastica”.

“I positivi in paese – ha concluso – erano duecento e adesso sono calati a 117”.

Anche il sindaco di Scicli (Ragusa) Enzo Giannone, sentiti i Dirigenti Scolastici, ha disposto la chiusura di tutte le scuole di ogni ordine e grado per procedere a una sanificazione straordinaria di tutti gli edifici scolastici da oggi a giovedì.

Dai risultati dei tamponi rapidi e molecolari effettuati negli ultimi giorni è emerso un numero significativo di casi positivi al Covid-19 sia tra gli alunni che tra il personale.

Diverse classi di tre istituti sono state poste in quarantena dall'Asp iblea su segnalazione dei Dirigenti Scolastici.

Anche Clara Rametta, la sindaco di Malfa, Comune dell'isola di Salina, nelle Eolie, ha chiuso elementari e medie per sanificare le aule dopo che un docente che insegna nel plesso scolastico è risultato positivo.

Cinquanta famiglie in isolamento

E cinquanta famiglie di Salina che hanno avuto contatti diretti o indiretti con il docente si sono poste in isolamento fiduciario in attesa dei tamponi dell'Usca.

La preside del comprensivo Isole Mirella Fanti ha disposto la prosecuzione delle lezioni, per Malfa, con la didattica a distanza.

Da oggi, intanto, il personale della scuola di Lipari, che resta aperta, si sottoporrà a vaccinazione. Nei Comuni eoliani si stanno già programmando per i primi giorni della prossima settimana giornate di screening con test rapidi.

Anche il sindaco di Lipari Marco Giorgianni ha deciso di mettersi in isolamento preventivo e di lavorare da casa finché non sarà sottoposto al tampone molecolare.

Covid, Sicilia col fiato sospeso: in 7 giorni aumento dei nuovi contagi del 9,9%

I dati della Protezione civile relativi all'ultima settimana. Il tasso di letalità è fermo al 2,7%. In calo le persone in isolamento domiciliare. Giù anche i ricoveri, ma crescono gli ingressi in terapia intensiva. L'incognita della variante sudafricana accertata a Mazara

Redazione

01 marzo 2021 09:56

Il Covid continua a preoccupare e nel corso dell'ultima settimana (dal 22 al 28 febbraio *ndr*) in Sicilia - zona gialla - sono emersi alcuni segnali di risalita della pandemia. E' quanto emerge dall'analisi compiuta dall'ufficio Statistica del Comune in base ai dati del Dipartimento della Protezione Civile. "Rispetto alla settimana precedente – osserva il responsabile dell'ufficio Statistica, Girolamo D'Anneo - sono aumentati i nuovi positivi e i nuovi ingressi in terapia intensiva, anche se sono diminuiti gli attuali positivi, i ricoverati, le persone in isolamento domiciliare e i deceduti".

In particolare, nella settimana appena conclusa i nuovi positivi in Sicilia sono 3.568, il 9,9% in più rispetto alla settimana precedente, quando si era registrata una diminuzione del 22,5%. I tamponi positivi sono pari al 10,3% delle persone testate, in aumento rispetto al 9,1% della settimana precedente. Il numero degli attuali positivi è pari a 25.982, 3198 in meno rispetto alla settimana precedente. Le persone in isolamento domiciliare sono 25.124, 3.067 in meno rispetto alla settimana precedente.

I ricoverati sono 858, di cui 133 in terapia intensiva. Rispetto alla settimana precedente sono diminuiti di 131 unità (di cui -10 in terapia intensiva). Nella settimana appena conclusa si sono registrati 51 nuovi ingressi in terapia intensiva (+15,9% rispetto ai 44 della settimana precedente). I ricoverati complessivamente rappresentano il 3,3% degli attuali positivi (i ricoverati in terapia intensiva lo 0,5%).

Il numero dei guariti (122.438) è cresciuto di 6.627 unità rispetto alla settimana precedente. La percentuale dei guariti sul totale positivi è pari all'80,3% (era il 77,7% domenica scorsa). Il numero dei deceduti, pari a 4.138, è aumentato di 139 unità rispetto alla settimana precedente. Il tasso di letalità (deceduti/totale positivi) è pari al 2,7% (come domenica scorsa).

A gettare una pesante incognita sull'andamento della pandemia in Sicilia nelle prossime settimane sono anche le varianti. Un caso di variante sudafricana è stato accertato mentre un altro è sospetto. Si tratta di un marittimo di 32 anni, rientrato a Mazara del Vallo lo scorso 11 febbraio dopo due mesi di lavoro in Africa. La variante è stata riscontrata dai medici del Policlinico di Palermo, che adesso stanno sequenziando anche il tampone della moglie risultata pur lei positiva.

Covid, Musumeci: "Se tutto scorre liscio potremo uscire dal tunnel entro l'anno"

Le parole del presidente della Regione durante l'inaugurazione del secondo hub regionale per la vaccinazione a Catania: "Questa è una tappa importante nell'avvio della stagione della speranza che potrebbe divenire stagione della certezza"

Redazione

28 febbraio 2021 14:32

"Questa è una tappa importante nell'avvio della stagione della speranza che potrebbe divenire stagione della certezza, se avessimo già nel frigo le fiale del vaccino. Ancora le aspettiamo, ma non vogliamo farci cogliere impreparati". Sono le parole del presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci durante l'inaugurazione del secondo hub regionale per la vaccinazione anti Covid, a Catania. Dopo Palermo, quindi il capoluogo etneo. Poi toccherà agli altri sette capoluoghi di provincia siciliani.

All'inaugurazione - tra gli altri - stamattina erano presenti gli assessori regionali alla Salute e alla Famiglia, Razza e Scavone, oltre al capo della Protezione civile Salvo Cocina. Una struttura che si aggiunge al punto vaccinale attivato mercoledì dalla Regione a Palermo, all'interno della ex fiera del Mediterraneo.

Musumeci ha spiegato: "Siamo pronti per la somministrazione del vaccino anti Coronavirus. E' però il vaccino che deve arrivare. Ma da Roma non arrivano buone notizie e Roma aspetta notizie da Bruxelles. Se tutto scorre liscio noi potremo uscire da questo tunnel entro l'anno per dire così addio a questa epidemia che ha cambiato le nostre vite".

Chiusura con l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza: "Al momento il personale sanitario in campo è sufficiente rispetto al numero delle dosi e c'è l'impegno a livello nazionale a potenziare le reti dei vaccini ricorrendo anche alle agenzie interinali".

Covid, Musumeci proroga l'ordinanza: restano i controlli per chi arriva in Sicilia

Ancora operativi tutti i punti di monitoraggio e i drive in per i tamponi rapidi riservati a quanti fanno ingresso nell'Isola. Confermato l'obbligo di registrarsi sulla piattaforma www.siciliacoronavirus.it. Sempre valide anche le regole per disciplinare gli accessi nei negozi

Redazione

01 marzo 2021 07:30

Verranno mantenuti operativi tutti i [punti di controllo e i drive in](#) per l'esecuzione dei tamponi rapidi anti Covid riservati a quanti fanno ingresso in Sicilia. Il presidente della Regione, Nello Musumeci, nella tarda serata di ieri ha firmato, infatti, la proroga dell'ordinanza dello scorso 12 febbraio. Il provvedimento resterà in vigore fino a venerdì 5 marzo. Coloro che arriveranno nell'Isola sono anche tenuti a registrarsi sull'apposita piattaforma www.siciliacoronavirus.it.

Prorogate anche le ulteriori misure di distanziamento. I titolari degli esercizi pubblici sono tenuti a comunicare all'Asp il numero massimo dei clienti che possono essere accolti all'interno dei locali con l'affissione di un cartello all'esterno che dia questa indicazione.

Ai centri commerciali è richiesto di munirsi di "contapersone". I titolari degli esercizi pubblici, in accordo con l'Asp e attraverso le associazioni di categoria, possono disporre settimanalmente e su base volontaria l'esecuzione dei tamponi nei drive in disponibili per i dipendenti che svolgono attività a contatto con il pubblico.

Il Covid tra vaccini e varianti, la Sicilia può resistere?



La Sicilia, le varianti e i vaccini: cosa ci aspetta? Ecco qualche risposta plausibile.

Contenuti sponsorizzati da

LA PANDEMIA NELL'ISOLA di Roberto Puglisi

0 Commenti

Condividi

Quest'articolo parla di speranza. Una merce rara. La speranza concreta che combatte la disperazione senza appoggiarsi alle illusioni. Qualcosa che ti invita a uscire dalla palude. Come la felicità della signora Rosalia (*nella foto*) che, a 103 anni, è stata vaccinata all'Ismett. Nata nel 1918, ha visto tanto mondo e tanta storia, ma da un anno non usciva da casa. Questa foto che sprigiona un raggio di luce la poniamo come un sigillo su certe stupide polemiche circa la vaccinazione delle persone anziane di cui abbiamo scritto [qui](#).

La speranza è che la situazione migliori, via via che le dosi arriveranno, e che si superino gli intoppi di un meccanismo, finora, molto lontano dalle attese. La speranza è che il colore giallo della Sicilia resista: perché vorrebbe dire che le cose non peggiorano. Niente può colmare il vuoto delle vittime e dei lutti, ma piccoli raggi di sole sarebbero un auspicio di minore sofferenza. Ce lo siamo chiesti e continuiamo a chiedercelo: a che punto è la notte?

Antonio Cascio, professore e infettivologo, prova a scrutare l'orizzonte: "La zona gialla, purtroppo, fino a quando non aumenterà il numero dei vaccini, presenta il rischio che i casi aumentino in modo significativo, per l'allentamento sulle restrizioni. Vedo però degli spiragli: i medici e altri sono immunizzati e, man mano che andremo avanti, si coglieranno gli effetti benefici. Purtroppo non possiamo cullarci, tanta gente si comporta come se il Covid non esistesse più e, ahimè, non è così. Ci vuole prudenza".

Leggi notizie correlate

- [Cascio: "Avremo tanti contagi, vi spiego le varianti del Covid"](#)
- [Covid, la Sicilia e il rischio varianti: "Ecco come affrontarle"](#)
- ["Due mascherine? Meglio una: vaccini, nessun effetto grave"](#)

E poi ci sono le varianti, l'incognita che potrebbe gettare un'ombra sull'alba che desideriamo. E' stato rilevato **un primo caso** di variante sudafricana su un uomo di Mazara del Vallo. Dice il professore Cascio: "Dobbiamo fare attenzione, senza panico. Io sto seguendo il dibattito sull'idea di somministrare una dose a tutti, non focalizzandosi sul richiamo. Penso ancora che sarebbero più opportuni due appuntamenti, perché i richiami garantiscono una maggiore efficacia".

Il bollettino di ieri conferma l'andamento. La Sicilia è undicesima nella classifica dei contagi. Le vittime ripetono la tragica media di ogni giorno e le morti, di un tramonto in solitudine, non potranno mai essere valutate da nessun calcolo. Ma, in una catastrofe complessiva, è necessario distinguere, per calibrare gli scenari più probabili. La domanda dunque si pone: la Sicilia resisterà? La risposta dipende da diverse risposte intrecciate che riguardano, appunto, le quantità disponibili per la vaccinazione, le scelte politiche e i singoli comportamenti. Nella regione, fin qui, sono state iniettate 331.237 dosi su 469.325, per una percentuale del 70,6 per cento che si colloca tra il 93 per cento delle Valle D'Aosta e il 57,8 per cento della Calabria. Questo, secondo i dati del ministero aggiornati a ieri pomeriggio.

Nel ginepraio delle categorie prioritarie, suddivise con differenti criteri, sempre scorrendo il tabellino del ministero, si scopre che, nella fascia d'età tra gli ottanta e gli ottantanove, la dose l'hanno ricevuta in poco più di quarantamila. Settemila in meno, cioè 33mila, ne sono spettate ai compresi tra i venti e i ventinove anni. Sono le cifre maturate nel rispetto delle indicazioni del governo nazionale. E si prestano a valutazioni di segno opposto.

Dunque, a che punto è la notte? Nessuno lo sa con certezza, ma questo è un articolo che parla di speranza. Delle speranze che tutti coltiviamo e che possiamo sostenere con saggezza e misura. Intanto, il sorriso di Rosalia, vaccinata a 103 anni, è un anticipo d'alba. E l'abbiamo condiviso.

Tags: [Antonio Cascio](#) · [covid](#) · [variante sudafricana in Sicilia](#)

Pubblicato il **1 Marzo 2021, 06:01**

Non ci si contagia a scuola, ma fuori": la mappa di aperture e chiusure

La scuola è sicura? "Sono avvilito per la mancanza di attenzione nei confronti di bambini e adolescenti. Abbiamo scritto una lettera al presidente Draghi. Speriamo che ci ascolti. Questo è il momento per investire. Se non ora, quando?" dice Alberto Villani, presidente della Società Italiana di Pediatria e componente del Cts

"Contagi a scuola? In un ambiente dove si sta distanziati e si indossa la mascherina non ci si contagia. Ci si contagia fuori. Se fuori aumenta la diffusione i rischi aumentano anche nella scuola ma è l'esterno il problema non la scuola". Lo dice in un'intervista a *La Stampa* Alberto Villani, presidente della Società Italiana di Pediatria e componente del Cts.

Villani (Cts): "Non ci si contagia a scuola, ma fuori"

"Chiudere anche le primarie dove i contagi sono alti? Che i virus varino è noto, il virus fa il suo mestiere. Le varianti hanno dimostrato di essere più infettanti e quindi il contagio corre molto di più. Non è una questione di tifoseria ma di analizzare con serietà e poi fare delle scelte. Se la situazione epidemiologica è grave bisogna chiudere". "Sono avvilito per la mancanza di attenzione nei confronti di bambini e adolescenti. Abbiamo scritto una lettera al presidente Draghi. Speriamo che ci ascolti. Questo è il momento per investire. Se non ora, quando?", conclude Villani.

1° marzo seguiranno le lezioni da casa: 800mila bambini della scuola dell'infanzia e della primaria, quasi mezzo milione delle medie e un milione e 800mila studenti delle superiori. È la stima del sito specializzato *Tuttoscuola*, che ha esaminato il numero degli alunni in Dad dall'Alto Adige alla Basilicata, calcolando che in tutto uno su tre degli otto milioni e mezzo di iscritti resteranno a casa. Sulla scuola c'è l'ipotesi di una stretta ulteriore nelle zone rosse e dove ci sono indici di contagio più elevati.

Scuole chiuse a marzo? La situazione nelle regioni

"Ora anche quelli che dicevano che la scuola è sicura e non è un luogo di contagio cominciano a tentennare o a ricredersi: bisogna prendere atto che, con questo quadro epidemiologico, e con l'impatto delle varianti, insistere sulle lezioni in classe è troppo rischioso", diceva ieri Pierluigi Lopalco, epidemiologo e assessore alla Sanità della regione Puglia, in un'intervista a *La Stampa*. "Anche gli esperti del Cts sembrano essersi convinti. Fosse per me, manterrei la didattica a distanza prevalente fino a fine aprile".

Ogni Regione sulle scuole aperte o chiuse deciderà in maniera autonoma. Ma in linea di massima, a meno di provvedimenti locali:

in **zona gialla** e in **zona arancione**: lezioni in presenza al 100% fino alla terza media e lezioni in presenza al 50% per le scuole secondarie di secondo grado;

in **zona arancione scuro** e in **zona rossa**: didattica a distanza.

Scuole aperte o chiuse: la mappa delle regioni

Ecco la mappa aggiornata delle Regioni, con alcune novità locali:

Lombardia: da lunedì 1° marzo scatterà la zona arancione. Dal 23 febbraio sono invece in arancione rafforzato Brescia, la sua provincia e i comuni di Viadanica, Predore, Adrara San Martino, Sarnico, Villongo, Castelli Calepio, Credaro, Gandosso (BG) e Soncino (CR). Qui tutte le scuole chiuse fino al 2 marzo. Proroga della zona rossa nei Comuni di Bollate (Milano), Viggiù (Varese) e Mede (Pavia). Scuole chiuse quindi nelle zone arancioni scure nel Bresciano e in alcuni comuni del Bergamasco e del Cremonese.

Piemonte: si torna in arancione. Non cambierà nulla dall'infanzia fino alle medie. Dad al 50% per le superiori.

Toscana: Siena e Pistoia in zona rossa fino al 7 marzo. A Siena scuole chiuse fino al 6 marzo, a Pistoia Dad dalla seconda media in su. Cecina (Li) zona rossa per nove giorni (dad a partire dalla seconda media).

Umbria: arancione rafforzato per una settimana a partire da lunedì 1° marzo. Solo per la Provincia di Perugia, tornano in presenza i servizi educativi della scuola dell'infanzia 0-36 mesi, statali e paritarie, mentre sono sospesi i servizi educativi della scuola dell'infanzia (3-6 anni). Rimane in vigore la didattica a distanza per gli studenti delle scuole primarie e secondario di primo e secondo grado.

Bolzano: nella provincia autonoma di Bolzano, Dad fino al 28 febbraio per tutte le scuole.

Veneto: confermata la zona gialla, sull'apertura delle scuole il governatore Zaia chiede ci sia il parere del Comitato Tecnico Scientifico.

Emilia-Romagna: in arancione scuro Bologna e provincia, con scuole chiuse a partire dal 1° marzo. Aperte solo le scuole per l'infanzia 0-3 anni, il resto tutti in Dad.

Liguria: fino al 5 marzo scuole chiuse nei Comuni di Sanremo e Ventimiglia.

Marche: Regione arancione a partire da lunedì 1° marzo. Dad estesa a tutta l'area fino al 6 marzo per le superiori. Ancona e Macerata lo stesso per seconda e terza media.

Abruzzo: possibile la chiusura di tutte le scuole. Pescara e Chieti in zona rossa, Teramo e L'Aquila in arancione.

Molise: zona rossa a partire da lunedì 1° marzo.

Lazio: zona rossa nei Comuni di Carpineto, Colferro e Torrice.

Campania: tutte le scuole chiuse da lunedì 1° fino a domenica 14 marzo.

Puglia: respinto il ricorso al Tar di alcuni genitori. Didattica a distanza fino al 14 marzo per permettere la vaccinazione del personale scolastico.

Basilicata: zona rossa a partire da lunedì 1° marzo.

Calabria: sospensione della didattica in presenza nei Comuni di San Marco Argentano, Spezzano Sila e Castrolibero, in provincia di Cosenza.

Sicilia: scuole chiuse ad Enna fino al 13 marzo. San Cipirello e San Giuseppe Jato (Pa) zone rosse dal 25 febbraio.

Sardegna: da lunedì 1° marzo previste riaperture graduali.

Presidi: "Normale che ci sia maggiore rigore con le varianti"

Per le scuole "l'elemento principale di novità è costituito da queste varianti che sembrano essere connotate da una maggiore contagiosità e aggressività e sembra anche che i contagi in alcune scuole stiano aumentando: è evidente quindi che un maggior rigore raccomandato dal Cts sia normale". Lo ha detto Antonello Giannelli, presidente dell'Associazione nazionale presidi, ai microfoni di Radio Cusano Campus.

"Sicuramente all'interno delle scuole le regole sono state rispettate, però un conto è dover fronteggiare l'epidemia standard, altro conto è dover fronteggiare queste varianti più contagiose. Non dimentichiamo - ricorda - che nelle scuole del primo ciclo la frequenza è continuata quasi dappertutto".

Per Giannelli "certamente è stressante passare in continuazione da chiusure a riaperture, in questo senso sarebbero auspicabili degli automatismi, lasciare troppa discrezionalità agli enti locali non aiuta, poiché possono esserci comportamenti molto difforni da un ente locale all'altro e non sempre dettati dalla matematica della diffusione dell'epidemia".

Sul possibile prolungamento dell'anno scolastico, per il presidente Anp "si può pensare ad un prolungamento nella scuola primaria, ma è quasi sempre stata in presenza quindi onestamente non ne vedo una grande utilità. Sarebbe molto più utile valutare eventuali carenze formative, in modo da decidere eventuali interventi di recupero mirati. Ho proposto una rilevazione Invalsi per valutare eventuali carenze ed intervenire".

«Mare Jonio pagata per trasbordo migranti»: ong accusata di fare da taxi del mare

01/03/2021 - 11:01 di Redazione

L'ipotesi della Procura di Ragusa: Mediterranea saving humans avrebbe ricevuto denaro dalla nave danese Maersk Etienne



RAGUSA - Soldi in cambio del trasbordo, l'11 settembre del 2020, di 27 migranti dalla nave danese Maersk Etienne, che li aveva soccorsi 37 giorni prima, sulla Mare Jonio operante per conto della ong Mediterranea saving humans-aps.

E' l'ipotesi della Procura di Ragusa che ha disposto perquisizioni a Trieste, Venezia, Palermo, Bologna, Lapedona (FM), Mazara Del Vallo (TP), Montedinove (Ap) e Augusta (SR).

Per l'accusa il trasbordo sarebbe avvenuto «dopo la conclusione di un accordo di natura commerciale tra le società armatrici delle due navi, in virtù del quale» quella «della Mare Jonio ha percepito un ingente somma quale corrispettivo».

Nell'inchiesta, che ipotizza i reati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e di violazione alle norme del codice della navigazione, sono indagate dalla Procura di Ragusa quattro persone, tra soci, dipendenti o amministratori, di fatto o di diritto, della società proprietaria ed armatrice del rimorchiatore Mare Jonio.

Le indagini sono state affidate a un gruppo interforze composto da militari del nucleo Pef della Guardia di finanza di Ragusa e da poliziotti della Squadra Mobile della Questura del capoluogo Ibleo e da personale della sezione Operativa Navale delle Fiamme gialle di Pozzallo e della Capitaneria di Porto - Guardia Costiera di Pozzallo.

Il gruppo investigativo sta eseguendo un decreto di perquisizione personale e locale e di sequestro finalizzato a «ricercare ed acquisire ogni elemento documentale e/o su supporto elettronico utile a comprovare i rapporti tra gli indagati e tra essi e la società danese armatrice della Maersk Etienne, nonché di eventuali altre società armatoriali».

Al centro dell'inchiesta lo sbarco di 27 migranti il 12 settembre del 2020 nel porto di Pozzallo dal rimorchiatore Mare Jonio che erano stati stati trasbordati sul natante della Ong Mediterranea saving humans il giorno prima dalla motonave danese Maersk Etienne, che li aveva salvati 37 giorni prima in mare dopo un evento Sar disposto da Malta ed era in attesa di assegnazione di un porto sicuro.

Per la Procura di Ragusa, sulla base di indagini «fin qui svolte, corroborate da intercettazioni telefoniche, indagini finanziarie e riscontri documentali», è «emerso che il trasbordo dei migranti effettuato dall'equipaggio della Mere Jonio" sarebbe avvenuto «senza nessun preventivo raccordo con le autorità maltesi, competenti per l'evento Sar, o con quelle italiane ed apparentemente giustificato da una situazione emergenziale di natura sanitaria, "documentata" da un report medico stilato dal team di soccorritori imbarcati illegittimamente a bordo del rimorchiatore».

Ma non solo, è la contestazione più grave mossa dalla Procura di Ragusa: il trasbordo sarebbe stato «effettuato solo dopo la conclusione di un accordo di natura commerciale tra le società armatrici delle due navi, accordo in virtù del quale la società armatrice della Mare Jonio ha percepito un ingente somma quale corrispettivo per il servizio reso».

Una bomba a mano tra i rifiuti: il ritrovamento a Bellolampo



L'ordigno trovato nell'impianto di trattamento Tmb fatto brillare dagli artificieri. Indagini dei carabinieri

Contenuti sponsorizzati da

PALERMO di redazione

0 Commenti

Condividi

PALERMO – Una bomba a mano simile ad un ordigno bellico russo degli anni '50 è stata trovata a Bellolampo, la discarica di Palermo, nell'impianto di trattamento meccanico e biologico (Tmb) dei rifiuti. La bomba, forse abbandonata in un cassonetto, si poteva innescare e creare gravi danni all'impianto. L'ordigno è stato notato durante il ciclo di lavorazione dei rifiuti.

“Purtroppo questo ritrovamento ha bloccato ieri la lavorazione per circa quattro ore – dice il presidente della Rap, società che cura il trattamento rifiuti, Giuseppe Norata -. Voglio sperare che sia stato il gesto di qualche cittadino che si sia voluto disfare dell'ordigno gettandolo nel cassonetto. Spero che non si tratti di altro. Ieri nell'impianto sono arrivati i carabinieri che hanno preso l'ordigno che è stato fatto brillare dagli artificieri”. Sul ritrovamento sono in corso indagini. Nell'ottobre del 2018 un'altra bomba a mano era stata trovata tra i rifiuti.

Leggi notizie correlate

- [Gelarda: "A Bellolampo ancora ammassate 20mila tonnellate"](#)
- [Emergenza rifiuti a Palermo, la Rap cerca chi li porti all'estero](#)
- [Nuova crisi rifiuti a Palermo, la raccolta va a rilento](#)

Tags: [bellolampo](#) · [bomba](#)

Pubblicato il **1 Marzo 2021, 10:34**

Tumore del seno, in un caso su cento colpisce l'uomo: l'approfondimento con l'oncologo

insanitas.it/tumore-del-seno-in-un-caso-su-cento-colpisce-luomo-lapprofondimento-con-loncologo/

Sonia Sabatino

March 1, 2021



Oggi giorno la comunicazione è diligente in merito al tumore del seno femminile, ma molti non sono consapevoli dell'esistenza del **tumore del seno maschile** perché si pensa che gli uomini non abbiano del tessuto mammario. In realtà, fino alla pubertà il seno è uguale nei due sessi perché il livello di estrogeni, gli ormoni che fanno crescere il seno, è alto sia nelle femmine sia nei maschi.

Successivamente negli uomini aumenta il livello del **testosterone** che blocca la crescita del seno. I lobuli non possono così formarsi e i pochi dotti presenti non possono svilupparsi. Il tumore del seno maschile si origina perciò sempre dai dotti.

Per approfondire la questione, Insanitas ha intervistato lo specialista in Oncologia e Radiodiagnostica **Ildebrando D'Angelo** (nella foto), responsabile della Breast Unit della Fondazione "Giglio" di Cefalù e membro del Collegio Nazionale dei Senologi.

Per grandi linee, quali sono le caratteristiche del tumore del seno maschile?

«Il carcinoma della mammella maschile è una patologia che si riscontra nell'1% circa dei casi di tumore alla mammella. Le ultime stime di incidenza di tumore alla mammella in Italia hanno segnalato oltre 50.000 casi, di cui 500 maschili. Le percentuali italiane sono in linea con i dati internazionali. Anche in questo caso, il tumore della mammella si manifesta più di frequente nelle persone oltre i 50/60 anni piuttosto che in età giovanile».

Quali sono invece i fattori di rischio?

«Principalmente sono tre: sindrome di Klinefelter, un'alterazione genetica e la familiarità. La **sindrome di Klinefelter** è un'anomalia dei cromosomi sessuali nella quale i bambini maschi nascono con due cromosomi X più un cromosoma Y (XXY), quindi è presente un cromosoma X supplementare. I sintomi sono disturbi dell'apprendimento,

arti lunghi, testicoli piccoli e sterilità. Si tratta di una patologia abbastanza rara, qui a Cefalù abbiamo trattato un caso del genere qualche anno fa. Il 4% circa dei tumori della mammella maschile viene da questi casi. Poi c'è la forte **familiarità** con il tumore della mammella, quindi avere in famiglia più familiari con tumore della mammella (mamma, sorella, nonna) mette nelle condizioni di avere un maggior rischio di tumore al seno. Infine, la presenza delle **mutazioni genetiche** tipiche del tumore della mammella che sono le alterazioni del cromosoma 17 del gene BRCA1 e l'alterazione del cromosoma 13 su BRCA2. Quest'ultima mutazione genetica si traduce in un maggior rischio di sviluppare il tumore alla mammella maschile, inoltre chi ha questa alterazione ha anche un altissimo rischio di sviluppare un tumore alla prostata o alle vie urinarie (così come nella donna espone anche al tumore dell'ovaio)».

I sintomi sono uguali a quelli delle donne?

«Funziona esattamente nello stesso modo, infatti, la prima cosa che spinge l'attenzione verso la problematica mammaria è l'**aumento di volume** della mammella e la presenza di un **nodulo** sempre in ambito mammario. Da non confondere con la **ginecomastia**, in cui la ghiandola non presenta anomalie (la consistenza rimane quindi uniforme) ed è bilaterale. È necessario effettuare i controlli quando invece ci si accorge di avere un nodulo palpabile, più duro, fibroso che magari si sposta poco. Essendo la mammella dell'uomo molto più piccola rispetto a quella della donna, spesso il nodulo si trova dietro il capezzolo. Proprio per il fatto che l'uomo non è consapevole di poter avere questo tipo di patologia arriva con una **diagnosi più tardiva** rispetto alla donna, quindi molto spesso l'interessamento linfonodale ascellare è più vasto rispetto. È bene precisare che la ginecomastia non è correlata all'aumento del rischio di tumore della mammella».

Come è possibile sapere se una persona è affetta da un'alterazione genetica?

«La Regione Siciliana negli ultimi due anni ha validato un **PDTA** (percorso diagnostico terapeutico assistenziale) sulla scorta delle nuove linee guida per quanto riguarda i tumori eredo-familiari. Sono stati istituiti centri di riferimento a livello regionale, ad esempio a Palermo al Policlinico "Giaccone" e all'ospedale "Cervello" è possibile fare i test genetici. Per cui quando in famiglia ci sono più casi di tumore al seno, tramite medico curante o tramite gli oncologi che stanno seguendo i propri familiari, anche i maschi possono andare a fare il test genetico, in caso di positività i controlli saranno estesi alla **prostata**. Mi preme sottolineare che la presenza di un tumore del seno maschile nella linea familiare espone ad un rischio incrementato, quindi se una donna ha il padre, uno zio o un nonno con il tumore della mammella avrà un rischio maggiore rispetto all'aver la madre con il tumore della mammella».

In che modo trattate questi pazienti?

«I trattamenti sono identici a quelli utilizzati per la donna anche se la diagnosi è spesso tardiva rispetto alla donna, perché non si fa prevenzione. Ad esempio, la **mammografia** nell'uomo non è indicata se non nei casi di forte familiarità o nei casi di rischio genetico. In queste circostanze l'uomo può fare l'esame con risonanza magnetica, ma soprattutto non deve trascurare l'**autopalpazione**, perché in questo caso l'approccio è sempre clinico mentre per la donna è spesso strumentale. Anche se un terzo dei casi di tumore al seno maschile è diagnosticato in uno stadio più avanzato rispetto alla donna, la prognosi

sembra invece essere equivalente perché la maggior parte dei tumori maschili sono **ormono-sensibili**. In oncologia medica parliamo di **tumori Luminal-A**, quindi ormoni che hanno forte sensibilità agli estrogeni e al progesterone, oltre ad una capacità di crescita molto bassa. Ciò mette nelle condizioni di poter affrontare il trattamento con finalità non solo curative ma di guarigione attraverso l'intervento chirurgico. Qui la scelta, dato che non ci sono grandi finalità estetiche, si orienta quasi sempre per la **mastectomia**. Sull'ascella ci si comporta esattamente come per la donna: se non c'è un linfonodo patologico nel cavo ascellare si fa una **biopsia del linfonodo sentinella**, se questo esame non documenta malattie metastatiche in ambito ascellare il resto dei linfonodi non vengono toccati; se invece l'ascella ha un linfonodo con presenza di malattia metastatica anche il resto dei linfonodi ascellari vengono dissezionati».

Quali sono le terapie successive?

«Essendo nella maggior parte dei tumori ormono-sensibili la scelta più indicata è l'ormonoterapia con il **Tamoxifen**, un anti estrogeno che al momento viene utilizzato per 5 anni, al dosaggio standard di 20 mg al giorno. Nei casi non ormono-sensibili si può sempre ricorrere alla **chemioterapia** con i trattamenti standard usati per le donne. Infine, si aggiunge alla chirurgia anche la **radioterapia**, che nella donna ha la funzione di sterilizzare il resto della mammella conservata. Per l'uomo viene utilizzata solo in presenza di dimensioni abbastanza estese di tumori, quando viene interessata anche la cute o la parete toracica, oppure per la presenza di più di 4 linfonodi metastatici nel cavo ascellare».

Anche gli uomini possono fare la ricostruzione?

«Dipende molto dalla possibilità di conservare il capezzolo perché se c'è il danno estetico è minimo. Negli uomini è più difficile, dopo mastectomia, la ricostruzione del seno perché **le protesi disponibili** non riproducono in modo adeguato la forma del seno maschile. Se si dovesse levare il capezzolo si può comunque fare la ricostruzione oppure ovviare con un tatuaggio».

Studio della struttura complessa di Chirurgia maxillo-facciale mette in luce che una lunga infezione può provocarne la distruzione. La terapia con cortisone può ridurre l'infiammazione. Il trial terapeutico pubblicato su Rhinology



Sassari, 1 marzo 2021 - Il Covid-19 è in grado di provocare un'intensa infiammazione a carico dell'epitelio olfattivo che, se particolarmente protratta, può provocare la distruzione di tutto l'epitelio, comprese le cellule basali che sono quelle da cui l'epitelio può rigenerare. È il risultato al quale è arrivato lo studio coordinato dalla struttura complessa di Chirurgia maxillo-facciale dell'Aou di Sassari diretta dal prof. Giacomo De Riu.

Sulla base di questa scoperta la struttura dell'Aou di Sassari ha iniziato a trattare i pazienti che, ormai negativi, continuano a presentare disturbi olfattivi gravi con una combinazione di cortisonici sistemici e inalatori, che mirano a ridurre quanto prima questo stato di infiammazione a livello dell'epitelio olfattivo.

I risultati di questo primo trial terapeutico, portato avanti in collaborazione con l'ospedale Bellaria-Maggiore di Bologna, sono stati pubblicati su "Rhinology", una tra le più importanti riviste del settore.

Lo studio nasce come proseguimento della prima attività di ricerca della struttura che, già nella prima fase della pandemia, ha mostrato che la presenza dei disturbi olfattivi e del gusto è presente con uguale frequenza nei pazienti Covid con forme lievi, moderate e gravi. Ma più il problema sensitivo dura nel

tempo e più alto è il rischio di sviluppare un quadro severo come quello polmonare grave.

Con la seconda ondata, gli esperti si sono resi conto che molti pazienti continuavano a presentare disturbi olfattivi e gustativi gravi, anche a molti mesi dalla fine dell'infezione. “Ci siamo resi conto che il 4,5 per cento di tutti i soggetti che hanno contratto infezione da SARS-CoV-2 presentano disturbi olfattivi o gustativi gravi a distanza di sei mesi dall'inizio dei sintomi - affermano il prof. De Riu e il chirurgo Luigi Vaira - Questa percentuale, data l'alta prevalenza dell'infezione, significa che abbiamo un altissimo numero di persone con un disturbo permanente grave, che riduce notevolmente la qualità della vita. L'individuazione di una terapia non può prescindere dal comprendere gli esatti meccanismi patogenetici alla base di queste disfunzioni”.

Un'equipe multidisciplinare ha eseguito una biopsia dell'epitelio olfattivo in una paziente con perdita dell'olfatto da più di sei mesi dopo infezione da coronavirus. I risultati dell'analisi del campione, effettuati dall'anatomia patologica dell'Aou di Sassari e dall'Imperial College di Londra, hanno evidenziato che il virus può provocare la distruzione di tutto l'epitelio. I risultati sono stati pubblicati sul *Journal of Laryngology and Otology*.

“In questo momento - proseguono i due chirurghi - stiamo lavorando anche per individuare i fattori che ci consentono di stabilire quali siano i pazienti a rischio di sviluppare problemi olfattivi o gustativi persistenti, così da trattare solo quelli che effettivamente ne abbiano necessità”.

Lo studio, realizzato in collaborazione con la struttura complessa di Igiene e controllo delle infezioni ospedaliere e i reparti Covid dell'Aou di Sassari, punta a capire se vi sia una correlazione tra gravità dei disturbi olfattivi e alcuni indici laboratoristici come marker di infiammazione sistemica e carica virale al tampone naso-faringeo. Il frutto di questo lavoro sarà poi raccolto in tre studi clinici che verranno sottoposti a valutazione per la pubblicazione nelle prossime settimane.

“Negli ultimi dodici mesi - concludono De Riu e Vaira - il nostro lavoro ci ha permesso di pubblicare oltre 30 pubblicazioni scientifiche su tutte le riviste del settore più importanti al mondo. Un risultato straordinario che non sarebbe stato possibile senza l'aiuto e l'entusiasmo di tanti colleghi dell'Aou di Sassari”.

“Over ottanta fuori a Villa Sofia per i vaccini, pronti in Fiera”



Una situazione di disagio. Parla il commissario Costa.

Contenuti sponsorizzati da

PALERMO di Roberto Puglisi

0 Commenti

Condividi

PALERMO- “Ci sono state delle difficoltà a Villa Sofia, mi hanno comunicato che un centinaio di over ottanta sono in attesa fuori per il vaccino. Siamo pronti a prenderli in carico alla Fiera e ci stiamo attivando”. Lo dice il commissario per l'emergenza Covid a Palermo e provincia, il dottore Renato Costa. Nei giorni scorsi, qualche utente sui social aveva raccontato di un certo disagio nei locali del Cto di Villa Sofia, soprattutto per via dei locali piccoli e forse poco funzionali alla ressa di persone anziane e accompagnatori. Stamattina, a quanto pare, un nuovo intoppo nella campagna vaccinale. La Fiera potrebbe risolvere il problema.

Contattata d LiveSicilia, l'azienda Ospedali Riuniti 'Villa Sofia-Cervello' replica così: “Si precisa che il disagio di cui si riferisce è attenuato a circa 16 persone ed è stato frutto di un malinteso. Ovvero si tratta di 16 persone over 80 che avevano ricevuto il msg errato e saranno vaccinate domattina. Ci scusiamo per l'accaduto”.

Leggi notizie correlate

- [Il sistema di areazione si guasta - Chiuse le 2 sale operatorie del Cto](#)
- [Disabilità, un centro per la prevenzione - inaugurato al Cto di Palermo](#)
- [Assenteismo al Cto - "Così controllavamo i medici"](#)

Tags: [cto](#) · [renato costa](#) · [vaccini](#) · [villa sofia](#)

Pubblicato il **28 Febbraio 2021, 10:51**

Cto, disagi per gli anziani in attesa del vaccino: "Sala piccola e assembramenti inevitabili"

Nella struttura a due passi dallo stadio è partita la vaccinazione per gli over 80, ma non mancano le segnalazioni di problemi organizzativi. La figlia di un "nonno" che ha ricevuto la prima dose: "Abbiamo fatto tanti sacrifici per proteggerli e vedere tutta quella folla mette paura"

Nadia Palazzolo

26 febbraio 2021 11:23

Arrivano con il loro passo un po' incerto, alcuni con la preoccupazione di uscire da casa dopo tanti mesi di "reclusione" più o meno rigida per non rischiare il contagio, ma nello sguardo hanno la gioia di avere un'occasione per tornare alla normalità - la loro - fatta di cose magari banali come accompagnare i nipotini a scuola o semplicemente un pranzo in famiglia. Sono gli anziani dagli 80 anni in su, che dal 20 febbraio hanno iniziato a ricevere il vaccino contro il Covid. Al centro vaccinazioni allestito al Cto, in via Cassarà, trovano però un ostacolo imprevisto: la sala d'attesa troppo piccola per contenerli tutti in sicurezza come impone il momento. Diverse le segnalazioni giunte alla redazione di *PalermoToday*, ma tutte più o meno simili: "Il personale è gentile e disponibile ma si creano pericolosi assembramenti, le sedie per chi attende sono poche. Visto il target sono necessari più accorgimenti".

Chi ha scelto il Cto per la vaccinazione riceve una fascia oraria di riferimento. Viene indicato un margine di sessanta minuti. Una volta giunti nella struttura si deve prendere il ticket per il turno. Un addetto, di volta in volta, chiama gli interessati. "L'organizzazione - racconta la figlia di un over 80 - funziona, ma ci sono chiari problemi 'logistici'. La sala d'attesa è evidentemente troppo piccola e poco areata per accogliere tutti. Innanzitutto si deve calcolare che, data l'età dei pazienti, ogni vaccinato si presenta con un accompagnatore. Non per capriccio ma per necessità. Le sedie, già poche, sono in numero ancora ridotto per via del distanziamento. E qui i primi problemi. Possono attendere anche un'ora senza sedersi e in una stanza affollata? Non è il caso. Abbiamo fatto tanti sacrifici per proteggerli e vedere tutta quella folla mette paura. Allora si opta per il giardino. Ma questa ipotesi è praticabile solo se c'è bel tempo. E anche in questo caso delle sedie neppure l'ombra. L'attesa si sconta sfruttando i muretti, ma non sono adatti. Alcuni punti sono oggettivamente troppo bassi per garantire una seduta agevole". Ma non finisce qui "un altro problema è dato dalla 'chiamata'. L'accompagnatore o il diretto interessato deve fare la spola fino alla stanza dei medici per informarsi sul turno".

Altro problema segnalato quello della tempistica con ritardi sulla tabella di marcia. "L'orario indicato nella prenotazione - dice la lettrice - è puramente indicativo. Le attese sono molto più lunghe e per alcuni è un serio problema. C'è chi ha aspettato anche un'ora e 40 minuti perchè, nel frattempo, facevano entrare gli operatori sanitari per la seconda dose di vaccino. La disorganizzazione acuisce i problemi degli anziani con le stampelle, in sedia a rotelle, o con le bombole d'ossigeno".

"Capiamo - racconta un'altra lettrice - che gli spazi sono quelli che sono, ma basterebbe poco. Sedie in più. Meno appuntamenti per turno. Soprattutto calcolando l'età media dei presenti. I problemi organizzativi rischiano di 'oscurare' il lavoro dei medici e del personale addetto che invece si dimostra paziente con gli anziani che spesso richiedono qualche attenzione in più".

La replica dell'ospedale

Nel pomeriggio è arrivata la replica del Villa Sofia-Cervello: "Oggi è stata una giornata particolare perché complessivamente abbiamo vaccinato più di 300 persone e vi erano anche seconde dosi, ma comunque gli over 80 hanno avuto la precedenza. Abbiamo cercato di rispettare il più possibile la fascia oraria attribuita, ma non sempre è facile. Gli spazi non sono così esigui, ma è pur vero che spesso l'over 80 giunge in sede vaccinale con più di un caregiver (*colui che in famiglia si prende cura, che assiste e supporta il proprio caro*, ndr) e questo influisce. Comunque ragioneremo su soluzioni migliorative dell'accoglienza".

Un marittimo è risultato positivo al tampone

Ecco la variante sudafricana, è a Mazara il primo caso

Si tratta di un trentaduenne che ha lavorato due mesi su una piattaforma petrolifera

Fabio Geraci

MAZARA DEL VALLO

C'è il primo caso di variante sudafricana in Sicilia: la mutazione del virus è stata scoperta su un marittimo di Mazara del Vallo di 32 anni rientrato da un soggiorno di lavoro di due mesi in Africa trascorso a bordo di una nave in servizio per conto di alcune piattaforme petrolifere. Il sequenziamento del genoma sui campioni è stato accertato dal dottor Fabio Tramuto del laboratorio di riferimento regionale del Policlinico di Palermo, diretto dal professor Francesco Vitale, ma l'indagine è partita grazie all'attività dell'Asp di Trapani e del dottor Stefano Giaromida, responsabile del presidio di Igiene Pubblica di Salemi, che ha intuito la possibile contaminazione con la variante sudafricana disponendo un nuovo prelievo per l'esame molecolare. Il marittimo era rientrato in Italia partendo il 10 febbraio da Malabo, la capitale della Guinea Equatoriale, con un volo che ha fatto scalo ad Addis Abeba per poi atterrare a Roma il giorno dopo. Da qui la coincidenza con Palermo: come da protocollo, appena sbarcato a Punta Raisi l'uomo è stato sottoposto a tampone rapido risultando negativo. Rientrato nella sua villetta di Mazara

del Vallo, i primi sintomi del Covid con febbre e tosse si sono manifestati il 15 febbraio ed è immediatamente scattato l'isolamento assieme alla moglie, anche lei scoperta positiva dopo i tamponi effettuati dall'ufficio di igiene di Mazara. A questo punto, proprio perché il marittimo era appena rientrato dal viaggio di lavoro in Africa, il dottor Giaromida ha ritenuto opportuno inviare il materiale biologico al laboratorio del Policlinico di Palermo che ha eseguito il sequenziamento individuando la mutazione sudafricana. «Il sistema di tracciamento ha funzionato alla perfezione - ha spiegato il professore Vitale -. I colleghi dell'Asp di Trapani sono stati molto bravi a capire che poteva esserci la variante sudafricana e sono intervenuti con celerità per bloccarne la diffusione. Anche la moglie è positiva ma è troppo presto per affermare se è stata contagiata con la mutazione in quanto non abbiamo ancora effettuato il sequenziamento. In ogni modo questa storia

Esame molecolare
L'uomo è rientrato da Malabo, la capitale della Guinea, febbre alta e tosse i primi sintomi

ci ha insegnato che è importantissima, oltre che decisiva, l'integrazione tra l'attività dei medici del territorio e le aziende ospedaliere di riferimento». L'ipotesi della presenza della variante sudafricana sul territorio siciliano era stata esclusa due settimane fa quando l'allerta era scattata per la positività di un sacerdote tornato da una missione in Tanzania e ricoverato nel reparto Covid dell'ospedale di Partinico. In quell'occasione si trattò di un falso allarme, questa volta invece il caso è stato confermato. La variante del Coronavirus individuata in Sudafrica pone il rischio di contagiarsi nuovamente e suscita timori sull'efficacia del vaccino nel combatterla, a differenza di quella britannica contro la quale si ritiene che i finora finora sviluppati siano ugualmente efficaci. I ricercatori sudafricani hanno testato la variante locale, chiamata 501Y.V2, con il plasma ottenuto da pazienti guariti dal Covid scoprendo che è resistente agli anticorpi accumulati da una precedente infezione. Due giorni fa Moderna ha però annunciato di aver prodotto un vaccino appositamente studiato contro la variante sudafricana e si sta valutando se fare un'ulteriore dose di richiamo usando il nuovo vaccino. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pandemia. Un laboratorio dove vengono analizzati i tamponi

Vaccini, scatta la prenotazione tramite le Poste

● Anche gli sportelli automatici di Poste Italiane a disposizione della campagna di vaccinazione anti Covid in Sicilia. I 687 Atm Postamat in Sicilia saranno al servizio dei cittadini che rientrano nei target individuati per l'inoculazione delle dosi - cittadini over 80 e docenti under 55 - al fine di verificare e selezionare luogo e data dell'appuntamento col vaccino. «Poste Italiane sta proseguendo nell'importante investimento in servizi e infrastrutture per supportare la campagna vaccinale - afferma la responsabile Mercato Privati Sicilia Gaetana Treppiedi -. I nostri Postamat con i loro numerosi servizi, insieme ai

servizi digitali, hanno svolto fin dall'inizio della pandemia una funzione essenziale nel supportare i cittadini all'utilizzo di canali alternativi allo sportello dove sono in vigore misure di sicurezza finalizzate al contrasto della diffusione del virus Covid-19». La capillare rete di Atm Postamat si va così ad aggiungere alla task force dei portalettere siciliani che stanno supportando i cittadini con i loro palmari, in dotazione per il servizio di recapito, effettuando le prenotazioni in base agli slot disponibili. I canali forniti da Poste Italiane per accedere alle prenotazioni diventano dunque quattro: perché oltre ai postini e agli sportelli automatici, dallo

scorso 8 febbraio i primi 100mila cittadini over 80 hanno potuto prenotare il loro appuntamento presso una delle sedi vaccinali attraverso la piattaforma realizzata da Poste Italiane all'indirizzo www.prenotazioni.vaccinocovid.gov.it e il numero verde 800.009.966. Prenotare il vaccino da Postamat è semplice e intuitivo. Basta infatti selezionare l'apposita voce presente sul display e inserire la propria tessera sanitaria nel lettore. Il sistema richiederà il Cap dell'indirizzo di residenza e il numero di cellulare, per prossimità sul territorio, con l'indicazione del luogo e della data, quindi si potrà cliccare sul tasto «prenota».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da domani la presenza degli studenti nelle classi potrà salire gradualmente dal 50 al 75 per cento

Calano i positivi in Sicilia ma nelle scuole scatta l'allerta

Andrea D'Orazio

PALERMO

Cala ancora il bilancio dei positivi al SarsCov2 in Sicilia, ma nelle scuole dell'Isola scattano altre allerte, proprio alla vigilia dell'aumento delle lezioni in presenza negli istituti superiori, che da domani, dopo il via libera arrivato dalla Regione, potranno gradualmente salire dal 50 al 75% con cadenze stabilite dai dirigenti scolastici. Nel dettaglio, il ministero della Salute indica sul territorio 518 nuovi contagi (60 in meno rispetto a venerdì scorso) su 8343 test molecolari processati (numero stabile) per un

tasso di positività in flessione dal 7 al 6,2%, mentre si registrano altri 21 decessi per un totale di 4117 dall'inizio dell'emergenza. A fronte dei 1323 guariti accertati nelle ultime ore, con un decremento di 826 unità si riduce anche il bacino degli attuali positivi, pari a 25771 persone di cui 734 (42 in meno) ricoverate in area medica e 134 (due in più) nelle terapie intensive, dove risultano otto nuovi ingressi. Dopo aver navigato per giorni con il segno meno davanti, la Sicilia archivia quest'ultima settimana con un rialzo del 6,4% di infezioni rispetto alla precedente e con un'incidenza di 70 positivi ogni 100mila abitanti. In scala provinciale, e sempre su

base settimanale, l'aumento dei casi riguarda tutti i territori, ma gli incrementi più forti si registrano a Ragusa (+57%) a Caltanissetta (+30%) a Enna (+27%) a Messina (+15%) e a Palermo (+8%). Tornando al bollettino quotidiano, questa la distribuzione delle nuove infezioni tra le province: 203 a Palermo - che conta ad oggi 12700

Ieri altri 518 malati
Sono sessanta in meno rispetto a venerdì scorso, su 8343 test processati

positivi di cui 10951 nel capoluogo - 147 a Catania, 38 a Caltanissetta, 31 a Messina, 26 a Ragusa, 24 a Siracusa, 19 ad Agrigento, 16 a Trapani e 14 a Enna. Nel Ragusano, a destare particolare preoccupazione è ancora il comune di Scicli, dove ai casi già emersi in settimana in tre istituti scolastici, con oltre 150 persone finite in isolamento domiciliare, si aggiungono adesso tre docenti della scuola d'infanzia del comprensivo Don Milani, con i locali interessati chiusi fino a mercoledì prossimo. A Enna, invece, è già scattata la sospensione delle lezioni in presenza in tutte le scuole fino al 13 marzo, imposta dal sindaco Maurizio Di Pietro dopo il parere dell'Asp, che ha

rilevato una «mutata situazione epidemiologica, con un incremento sensibile dei casi di positività» nella popolazione scolastica, «che ha visto già la sospensione temporanea dell'attività didattica di cinque classi in cinque diversi istituti».

Intanto, da domani anche il personale docente e non docente di tutte le scuole paritarie, regionali ed enti di formazione Oif (fino alla classe 1956) potrà prenotarsi per la vaccinazione, attraverso i servizi gestiti da Poste Italiane. E a seguito dalla comunicazione degli elenchi da parte dei ministeri competenti alla Regione, tale possibilità è stata estesa anche ai dipendenti over 55 in servizio presso gli istituti

scolastici statali dell'Isola. Sul fronte della prevenzione, inoltre, Nello Musumeci presenterà oggi l'hub vaccinale realizzato dalla Protezione civile nell'ex mercato ortofrutticolo di Catania: si tratta della seconda struttura dedicata alla vaccinazione di massa in Sicilia, dopo quella già in funzione da mercoledì scorso a Palermo, mentre a Messina l'Asp e l'Autorità portuale hanno firmato ieri la concessione dei locali dell'ex Fiera per la prossima campagna, che potrebbe cominciare già a metà marzo. Finora, nell'Isola sono state somministrate 327921 dosi di antidoto, di cui quasi 52mila tra il 24 e il 26 febbraio. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ISVAUTODUE

Via delle Madonie, 15 • Palermo

Assistenza e ricambi

CITROËN

Via G. Galilei, 149

Valutiamo bene il tuo usato



Aziendali e Km zero

C1 - C3

C3 AIRCROSS



In una settimana i contagiati sono aumentati del 29% e l'indice Rt ha sfondato il muro dell'1%

Preoccupa la curva di casi e ricoveri È la terza ondata che si affaccia?

Grazie alle vaccinazioni, gli over 80 adesso sono meno colpiti dal virus

Enrica Battifoglia

ROMA

I numeri dell'epidemia di Covid-19 in Italia stanno risalendo e preoccupano: secondo alcuni potrebbero essere le spie di una terza ondata e di sicuro descrivono una situazione che va seguita con grande attenzione. Il dato positivo riguarda gli anziani over 80, fra i quali secondo i dati dell'Istituto Superiore di Sanità (Iss) i contagi si stanno riducendo, probabilmente per effetto della campagna di vaccinazione.

Intanto il bollettino del ministero della Salute indica che in 24 ore i casi positivi al SarsCoV2 sono stati 18.916: in calo rispetto ai 20.499 del giorno precedente ma un numero comunque alto; aumentano lievemente, dell'1%, i ricoveri nelle unità di terapia intensiva, per un totale di 2.216, con 163 nuovi ingressi; i ricoverati con sintomi sono complessivamente 18.372, 80 in più in 24 ore. I decessi sono stati 280, contro i 253 del giorno precedente, per un totale di 97.507.

I nuovi casi sono stati identificati grazie a 323.047 test, fra molecolari e antigenici rapidi, un numero leggermente inferiore ai 325.404 del giorno precedenti. Il tasso di positività calcolato sulla base del rapporto fra il totale dei casi positivi sul totale dei test è di 5,8%, in calo rispetto al 6,3 di 24 ore prima; il rapporto fra il totale dei casi e i soli test molecolari è invece rimasto invariato ed è pari al 10,5%.

Fra le regioni è ancora una volta la Lombardia a registrare il maggiore incremento di casi, con 4.191, seguita da Emilia Romagna (2.542), Campania (2.215), Lazio (1.347), Veneto (1.285), Piemonte (1.188), Toscana (1.126) e Puglia (1.123).

Letti su base settimanale, i dati descrivono una situazione seria. Nell'arco di una settimana, per esempio, i casi di infezione sono aumentati del 29% e i ricoveri nelle unità di terapia intensiva sono aumentati del 21%: «un incremento importante in quanto nelle cinque settimane precedenti era avvenuta una stabilizzazione dei casi», secondo l'analisi del fisico Giorgio Sestili, fondatore della pagina Facebook "Coronavirus-Dati e analisi

scientifiche" e del network di comunicazione della scienza "giorgiosestili.it". Da calcoli dell'indice di contagio Rt più aggiornati rispetto a quelli dell'Istituto Superiore di Sanità, che indicano lo 0,99 e che sono basati su dati di due settimane fa, risulta inoltre un valore di 1,2 a livello nazionale. «Sono aumenti preoccupanti - osserva Sestili - e ci sono tutti gli elementi per pensare che la ripresa dei contagi sia iniziata e che potrà andare avanti per settimane. La domanda è: fino a che punto aumenteranno? Di certo qualunque provvedimento venga preso oggi non potrà avere effetti prima di 15 o 20 giorni».

L'andamento dell'epidemia in Italia richiede attenzione anche per il fisico Enzo Marinari, dell'Università Sapienza di Roma. «È una situazione non semplice, che può cambiare da un momento all'altro. Per un po' di tempo il numero dei nuovi positivi è stato costante, ma adesso sta aumentando, così come i ricoveri nelle terapie intensive». Molti di questi aumenti, rileva, potrebbero essere collegati alle nuove varianti del virus SarsCoV2 ed è «come trovarsi allo stato iniziale dell'epidemia perché ogni variante è una nuova malattia che sta nascendo e che, se cresce esponenzialmente, nell'arco di 15 giorni potrà diventare dominante». Per questo motivo, prosegue, «ci troviamo in una situazione che è molto importante tenere sotto controllo e nella quale aperture troppo forti sono fuori discussione».

Per Marinari sarebbe «importante cercare di tornare al tracciamento: sarebbe tutto più facile per avere un quadro realistico dell'epidemia». Di sicuro, conclude, «si è invertita la tendenza. Non vediamo catastrofi, ma ci sono segnali che richiedono attenzione. La burrasca della seconda ondata non è ancora finita, ma è possibile che stiamo osservando i prodromi di una risalita».

**Nella giornata di ieri
18.916 positivi in più
e altri 280 decessi,
163 nuovi ingressi
nelle terapie intensive**



In sette giorni +21% i ricoveri in terapia intensiva. L'incremento potrebbe essere collegato alle nuove varianti

A due mesi dal Vax Day l'entusiasmo si è raffreddato

Precedenza alle persone più fragili

ROMA

Quante dosi di vaccini e quanto distanziate fra loro, valutare l'opportunità di adottare anche in Europa la procedura di approvazione in emergenza, sul modello degli Stati Uniti, e il grande nodo della produzione: a due mesi dal Vax Day l'entusiasmo si è raffreddato sotto la spinta delle difficoltà, ma per gli esperti è questo il momento di prendere decisioni. Di certo sarà necessario utilizzare tutti i vaccini disponibili e dare la precedenza ai fragili.

«Uno dei problemi cruciali è il razionamento delle dosi: non ne abbiamo abbastanza, ma sono convinto che non ci sia dolo da parte dell'industria perché è vero che fare milioni di dosi di un farmaco biotech non è come fare il paracetamolo», dice all'Ansa l'infettivologo Stefano Vella, dell'Università Cattolica di Roma. «Se in Italia riuscissimo a mettere su stabilimenti per produrre

vaccini potremmo avere armi contro le epidemie del futuro - prosegue Vella - e contro la non tanto remota possibilità di dover fare ogni anno un nuovo vaccino anti Covid, come oggi accade per quello contro l'influenza stagionale».



Dosi insufficienti. La campagna sta andando avanti a singhiozzo

In attesa di novità in questo senso, non resta che razionare le dosi dando la precedenza ai fragili. «Non sono soltanto gli anziani, ma chi è a rischio perché ha già altre malattie, come diabete, tumori, ipertensione e problemi respiratori. Dare loro la precedenza - per Vella - significa poter svuotare gli ospedali, come si è visto in Scozia e in Israele».

Sulla stessa lunghezza d'onda è il responsabile terapie e vaccini dell'Agenzia Europea dei Medicinali (Ema), Marco Cavaleri, che ha detto che «bisogna cercare di vaccinare con tutto quello che abbiamo a disposizione e che è approvato, soprattutto i più fragili». Sulle dosi, per il vaccino di AstraZeneca è possibile andare avanti con una e dare la seconda anche dopo tre mesi; non ci sono invece dati sufficienti per fare altrettanto con i vaccini Pfizer/BioNTech e Moderna, e la seconda dose si può ritardare fino a sei settimane».

91enne cede dose a madre di disabile

● Vaccinare i genitori caregiver per proteggere dal Covid i propri figli. Deve aver pensato a questo, all'amore senza limiti di un genitore verso un figlio l'uomo di 91 anni che a Massa ha offerto la propria dose di vaccino anti-Covid ad una madre con un figlio disabile. Una donna che deve proteggere se stessa per proteggere suo figlio.

● La vicenda segue l'appello lanciato nei giorni scorsi dalla stessa donna che chiedeva che anche i familiari delle persone fragili avessero una priorità nella vaccinazione anti Covid.

● «Vaccinate prima lei - ha detto il 91enne - È una mamma con un bambino disabile, lei davvero non può ammalarsi, e non può permettersi di portare il virus in casa. Io ho 91 anni...».

Battaglia legale, politica e scientifica sul siero prodotto in Russia e in attesa della valutazione dell'Ema

La diffidenza nei confronti di Mosca frena l'arrivo di Sputnik in Ue

Mattia Bernardo Bagnoli

MOSCA

L'Europa ha urgentemente bisogno di vaccini, Mosca non vede l'ora di fornirglieli. Ma prima va spezzato il nodo gordiano dell'approvazione all'Ema, salvo la spaccatura del fronte Ue che sinora ha tenuto per avere maggior potere contrattuale. E qui si apre il giallo. Perché Mosca sostiene di aver già presentato la faticosa domanda per ottenere l'ok al suo Sputnik V, mentre l'Europa dice che non è vero, e tramite la presidente della Commissione Europea Ursula Von der Leyen ha criticato le autorità russe perché decantano il loro vaccino ma restano indietro con le vaccinazioni in patria. Il che è vero.

Insomma, tra Mosca e Bruxelles regna la diffidenza e, dato il grado di scontro politico su altri dossier, non ci sarebbe da stupirsi. Per quanto riguarda lo Sputnik V, però, a compli-

care il clima potrebbe esserci solo un equivoco. Prima però un passo indietro. A commercializzare all'estero il vaccino, per la Russia, è il Russian Direct Investment Fund (Rdif), il fondo sovrano russo che ha finanziato la sua scoperta da parte del centro Gamaleya, intitolato al padre della virologia russa e allievo di Louis Pasteur. L'Rdif, verso la fine di dicembre, ha chiesto all'Ema la "scientific review", primo passo formale per accedere alla procedura di registrazione vera e propria. Tutto fila liscio fino a febbraio, quando le cose si complicano. Il 9 febbraio, infatti, l'Rdif annuncia che la review si è conclusa (dicono il 19 gennaio) e, contestualmente, i media russi pubblicano la notizia che è iniziato l'iter di approvazione in Europa.

A questo punto l'armonia s'interrompe. L'Ema, il 10 febbraio, pubblica sul suo sito una nota in cui si sottolinea che l'agenzia «non ha finora ricevuto la domanda per la rolling



Già utilizzato in 37 Paesi Il vaccino russo Sputnik per Lancet è efficace al 91%

review - essenzialmente la procedura per emergenza - o un'autorizzazione di commercializzazione per il vaccino contro il Covid-19 sviluppato dal Centro Gamaleya». L'Rdif, tramite l'account Twitter dedicato allo Sputnik, quello stesso giorno dice il contrario e posta uno screenshot che dovrebbe provare l'avvenuta richiesta, datata 29 gennaio. Nel mentre,

fattore cruciale, Lancet pubblica lo studio "peer reviewed" sui dati ad interim dei test clinici di fase 3 in cui si evince che lo Sputnik V è effettivamente efficace al «91,6%» ed è «sicuro». Per Mosca è la rivincita dopo tanto scetticismo occidentale sul suo vaccino - giustificato in parte dalla fretta con cui il Cremlino ha voluto tagliare il traguardo, lo scorso ago-

sto, nella corsa all'immunizzazione.

La campagna di commercializzazione dello Sputnik V a quel punto prende il volo e si moltiplicano i Paesi dove viene registrato (ad oggi 37 nazioni, pari a 1,1 miliardi di abitanti del mondo, tra cui l'Ungheria, primo Paese Ue). Gli animi in Europa invece si scaldano. Il 19 febbraio l'Rdif, sempre su Twitter, scrive che la richiesta all'Ema di rolling review è stata fatta e pubblica un documento della stessa Ema a conferma. Nel documento, però, si dice chiaramente che allo Sputnik sono stati assegnati i "curatori" nell'ambito della richiesta di parere indipendente fornito dal Committee for Medicinal Products for Human Use (Chmp). Stando alle regole dell'Ema, infatti, solo dopo aver ricevuto l'ok dai "saggi", le autorità russe potranno tecnicamente registrare la domanda di rolling review.

Morale. Il processo è in corso (come sostengono i russi) ma la faticosa domanda in sé, che dà diritto ad esse-

re aggiunti alla lista di vaccini in via di approvazione nell'Ue, non c'è ancora (come precisa Bruxelles). Tutto il resto è story telling. Se poi queste accese narrazioni, da un lato o dall'altro, seguano un canovaccio preciso (per esempio provocare fughe in avanti da parte di altri Paesi Ue, ieri il caso dell'Austria), resta da capire. Ma, più banalmente, potremmo assistere solo a un deficit di fiducia tra le parti.

Oltre a Vienna, anche Praga e Zagabria potrebbero a breve seguire le orme di Budapest, Serbia, Bosnia, Montenegro, Bielorussia e San Marino, infine, sono gli altri Paesi del Vecchio Continente ad essersi già rivolti a Mosca. Anche fuori dall'Europa si moltiplicano le nazioni che hanno stretto accordi con il Cremlino per ottenere i vaccini. Secondo i dati del sito sputnikvaccine.com, si stima che le dosi raggiungeranno nei prossimi mesi circa 1,1 miliardi di persone in tutto il mondo.



Regione. Il presidente Nello Musumeci con il suo vice e assessore all'Economia, Gaetano Armao

Impugnata anche la norma che riguarda la proroga delle concessioni

Edilizia, stabilizzazione precari Il governo stoppa la Regione

Il ministro Gelmini ha deciso di impugnare la legge approvata dall'Ars il 30 dicembre, ritenuta in contrasto con le norme statali

Fabio Geraci

PALERMO

Semaforo rosso dal Consiglio dei ministri: il governo nazionale, su proposta del Ministro per gli affari regionali e le autonomie Mariastella Gelmini, ha infatti deciso di impugnare la legge regionale sulle «Disposizioni urgenti in materia di personale e proroga di titoli edilizi» approvata dall'Assemblea regionale lo scorso 30 dicembre. Secondo quanto ha reso Palazzo Chigi nel comunicato diffuso dopo il Cdm, l'impugnativa è stata deliberata «in quanto alcune disposizioni si pongono in contrasto con la normativa statale e, pertanto, eccedono le competenze statutarie attribuite alla Regione, in violazione dell'articolo 81 della Costituzione». In particolare nel mirino del Governo ci sarebbero le norme sul finanziamento dei precari e sullo spostamento a causa della pandemia delle date di inizio e fine lavori di tutti i permessi di costruire, delle convenzioni di lottizzazione e dei piani urbanistici nonché della Scia, delle segnalazioni certificate di agibilità, delle autorizzazioni paesaggistiche e di quelle

ambientali. Per il vicepresidente della Regione e assessore all'Economia, Gaetano Armao, gli intoppi saranno superati «nel rispetto del principio di leale collaborazione. A breve riprenderemo il confronto, già avviato nei giorni scorsi, con il ministro degli Affari regionali Maria Stella Gelmini per superare l'impugnativa del Consiglio dei ministri per alcuni profili meramente formali e residuali su alcune norme contenute nella legge regionale 33/2020 relativa alle variazioni al bilancio di previsione della Regione per l'esercizio finanziario 2020 e per il triennio 2020/2022 che riguardano le modifiche di norme in materia di stabilizzazione del personale precario». Secondo Armao «con il ministero dell'Economia e il ministro degli Affari regionali sono già stati superati quasi tutti i rilievi, tanto che lo stesso Mef ha ritenuto ampia-

**Armao è sereno
«Pronti a collaborare,
cercheremo
di superare subito
le divergenze»**

Miccichè sfida la burocrazia

● Si scrive «improteggibilità», si legge «sfida» alla burocrazia: obiettivo smaltire le migliaia di pratiche polverose rinchieste nei cassetti delle soprintendenze ai beni culturali della Sicilia, evitare l'accumulo delle istanze e applicare davvero la norma del «silenzio-assenso», che insolenti burocrati calpestanto spesso ad arte. A declinare il sostantivo «protocollo» e cercare la chiave di volta per scardinare il sistema dell'immobilismo è Gianfranco Miccichè. Ecco allora l'idea. «Della non proteggiabilità ne ho parlato con chi di competenza più volte. Ho chiesto al direttore dei Beni culturali Alessandro di firmare questa circolare, la risposta è stata trancante: «Il giorno dopo mi ritroverei col personale che si mette in ferie». Miccichè però non si arrende e vuole andare avanti.

mente dimostrata la sussistenza delle coperture contenute nella manovra. Rimane solo una presunta questione sul profilo dell'annualità sulla quale il ministero ha insistito, nonostante la sussistenza di identici precedenti, risalenti al 2015 e in particolare alla legge 31, che non portarono all'impugnativa. In ogni caso valutazioni più puntuali potranno essere operate solo quando si conosceranno in dettaglio i motivi dell'impugnativa». Anche per il settore dell'edilizia l'impatto non dovrebbe essere negativo: per il presidente della Cassa Edile di Palermo, Giuseppe Puccio «la Sicilia, essendo una regione a Statuto speciale ha sempre cercato di legiferare in maniera autonoma su questi argomenti ma spesso, come è accaduto per la legge sui lavori pubblici, ci siamo trovati di fronte allo stop da parte del Governo nazionale. Per quanto riguarda la proroga dei permessi concessi nel momento del lockdown, non credo che avremo particolari difficoltà perché l'edilizia ha continuato a lavorare regolarmente, semmai sarebbe necessario uniformare la normativa nazionale di quella regionale». (FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una ventina le strutture non in regola

Ville abusive a Erice, le ruspe al lavoro per le demolizioni

Entro la metà di marzo dovrebbero avere inizio le operazioni

Giacomo Di Girolamo

ERICE

Nella prima quindicina di marzo, riprendono le demolizioni delle villette abusive ad Erice zona mare, Bonagia-Pizzolungo, sono una ventina quelle da abbattere, dieci già abbattute dal 2019 mentre per altre 30 è scattata l'acquisizione.

La prima ruspa è entrata in azione nell'agosto del 2019 per demolire una villetta di due piani all'altezza della località cosiddetta «Nono chilometro», ma in territorio di Erice. Riprenderà nei prossimi giorni l'attività di demolizione degli immobili già «condannati a morte» che si trovano nella fascia costiera del territorio ericino, da Pizzolungo appunto al «Nono chilometro», costruiti entro i 150 metri dalla battigia, in una situazione insanabile. Attualmente sono una decina le villette già demolite ma il primo stock di abbattimenti delle costruzioni realizzate a meno di 150 metri dal mare prevede che le ruspe entrino in azione in un'altra ventina di casi. Nel territorio ericino il fenomeno dell'abusivismo insanabile, ossia di villette abusive edificate entro i 150 metri dalla battigia, in aree in cui il vincolo di inedificabilità è assoluto, complessivamente sarebbe contenuto nel numero pur ragguardevole di 60 immobili. Altre 30 case, infatti, stanno per essere acquisite al patrimonio indisponibile del Comune, destinate, a meno di provvedimenti in senso contrario, ad essere inserite nell'elenco di quelle da abbattere. Dopo l'immissione in possesso da parte del Comune, ad agire sarebbero infatti le imprese (attualmente sono tre quelle incaricate) che proprio per conto dell'Ente eseguirebbero

gli abbattimenti. Le ruspe che sono già entrate in azione lo hanno fatto dopo trascorsi giudiziari talvolta importanti, passati per ricorsi al Tar e controricorsi, intrapresi da quelli che oramai sono diventati ex proprietari degli immobili. Come si suol dire «le hanno provate tutte» pur di salvare le case di villeggiatura. Alcuni, alla fine, si sono «arresi» e hanno deciso di eseguire la demolizione in autonomia. «La pandemia ha rallentato il programma dei lavori - afferma l'ingegnere Orazio Amenta, dirigente del Quinto settore (Lavori Pubblici) del Comune di Erice - ma da ottobre scorso è ripresa l'attività, per quanto con intervalli di tempo. L'emergenza sanitaria ha pure avuto ripercussioni per quanto concerne i ricorsi che sono stati presentati al Tribunale amministrativo regionale, per una prassi che prevede una eventuale pronuncia di sospensiva prima di quella di merito». Le verifiche, oltre al settore dipendente dall'ingegnere Amenta («il nostro unico intento è quello di sanare il territorio», chiarisce il dirigente), vengono effettuate dalla struttura di repressione che è stata istituita nell'ambito di quella di Condono e abusivismo edilizio diretta dall'ingegnere Giacomo Catania. Un'attività condotta a stretto contatto con la Magistratura, tanto la Procura quanto gli Uffici di esecuzione penale, giacché spesso si tratta del momento finale di procedimenti. Il fenomeno dell'abusivismo edilizio, nel territorio ericino, è iniziato pressoché in concomitanza con quello che si è sviluppato in tutta l'Isola, con villette abusive costruite in qualche caso a pochi passi dal mare e in violazione del vincolo di inedificabilità nella fascia di rispetto del demanio marittimo ed è prosperato fino agli anni '90 nonostante il varo di stringenti regole a tutela del territorio e dell'ambiente. (GDI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Erice. Una delle villette abusive abbattute nei mesi scorsi

Dopo che la Cassazione ha scelto il giudice ordinario

Scieri, è scontro sulle competenze

ROMA

«Se davvero è questa l'interpretazione da dare a casi simili secondo la legge in vigore, e cioè se davvero un fatto di violenza che avviene in caserma, tra militari e a causa di motivazioni che trovano ragione solo in profili della vita militare di caserma, se un fatto del genere non è di competenza del giudice militare ma di quello ordinario, allora la domanda è: ma di che cosa si deve occupare il giudice militare? Qual è la sua funzione?». Se lo chiede il procuratore generale presso la Corte militare d'Appello, Marco De Paolis, dopo che la Cassazione ha risolto in favore della magistratura ordinaria il conflitto di giurisdizione apertosi nell'ambito delle inchieste (una della

procura di Pisa, l'altra avvocata dalla procura generale militare di Roma) sull'omicidio dell'allievo parà 26enne Emanuele Scieri, morto nell'agosto 1999, a 26 anni, nella caserma Gamera di Pisa.

«Sul caso giudiziario in sé non ci sono commenti da fare», afferma De Paolis. «Si tratta della normale fisiologia processuale. Leggeremo con interesse la motivazione» della decisione della Cassazione. «Si tratta di una interpretazione che, come tale può essere soggetta ad approfondimenti, sviluppi e - si spera - revisioni. Non credo si tratti di un orientamento. Vedremo in futuro. Sul piano generale del sistema penale militare invece, si possono fare alcune riflessioni». Riflessioni che il pg riporta anche nella sua relazione

per l'inaugurazione dell'anno giudiziario militare, nella quale torna a sollevare la irrisolta questione delle inutili e costose duplicazioni di procedimenti tra le toghe ordinarie e quelle con le stellette. E torna a sollecitare, a nome della magistratura militare, «una riforma che restituisca razionalità, coerenza ed equilibrio ad un sistema normativo che ha da troppo tempo perduto ragionevolezza», determinando «storture, inefficienze, confusioni, disagi e diseconomie».

Il caso Scieri, sottolinea De Paolis, «è una sorta di archetipo della problematicità della situazione cui si è ormai pervenuti. Due lunghe e complesse indagini condotte da pubblici ministeri ordinario e militare sullo stesso fatto, con i medesimi imputati».

Speed
Società Pubblicità Editoriale e Digitale

Informiamo gli inserzionisti e i lettori che per la pubblicazione di necrologio e annunci economici possono rivolgersi ai seguenti sportelli:

Via Lincoln, 21 Tel. 091.6627269

dal Lunedì al Venerdì dalle ore 16,00 alle 20,00

Sabato e Domenica dalle ore 17,00 alle 20,00

Via Cesareo, 18 Tel. 091.6250058

dal Lunedì al Venerdì dalle ore 9,00 alle 13,00

e dalle ore 15,30 alle 19,30

annunci.palermo@speweb.it

I soci, il presidente, il consiglio di amministrazione, i sanitari ed il personale tutto della casa di salute i.attardi si associano al dolore della famiglia Raffa - Giannone per la scomparsa della signora

**ALFANO ALFONSA
VEDOVA RAFFA**

S. Stefano Quisquina, 28 febbraio 2021

Io e te, ovunque, sempre.

MARIA ROMANO

Tua figlia Alba

I funerali si svolgeranno nella chiesa Regina Pacis martedì 2 marzo alle 9,45.

Palermo, 28 febbraio 2021

Il Presidente, i Consiglieri dell'Ordine e gli Avvocati tutti del Foro di Palermo esprimono profondo cordoglio per l'improvvisa scomparsa della giovane collega

VANESSA INCORVAIA

e si uniscono al dolore dei familiari tutti per la tragedia che li ha colpiti.

Palermo, 28 febbraio 2021

Il Presidente, i Consiglieri dell'Ordine e gli Avvocati tutti del Foro di Palermo esprimono profondo cordoglio per la prematura scomparsa dell'

AVVOCATO

MARCO PORTERA

e si stringono al dolore dei familiari tutti.

Palermo, 28 febbraio 2021

Si vorrebbe ricalcare l'intesa che è stata già raggiunta a livello nazionale

Vaccini dai medici di famiglia, si tratta

L'accordo potrebbe arrivare mercoledì quando l'assessore regionale alla Salute Razza e i sindacati torneranno ad incontrarsi. Le difficoltà riguardano la logistica e i compensi

Giacinto Pipitone

PALERMO

L'attesa stretta di mano non c'è stata al termine del primo incontro, ieri. Ma potrebbe arrivare mercoledì, quando l'assessore alla Salute Ruggiero Razza e i sindacati torneranno a incontrarsi per provare a mettere in campo quanto già si sta facendo a livello nazionale: un piano per delegare ai medici di famiglia la vaccinazione dei più anziani e dei pazienti non autosufficienti.

L'accordo siglato domenica a Roma deve ancora trovare una sua formula in Sicilia. E dunque bisognerà ancora lavorare per superare alcune difficoltà emerse ieri: in primis quelle logistiche, poi quelle economiche.

Il piano nazionale che la Regione vuole ricalcare prevede che da subito i medici di famiglia affianchino le Usca e gli hub appena creati per vaccinare quante più persone possibile. Razza ieri ha illustrato ai sindacati una tabella di marcia che già dalla prima decade di marzo porterebbe i medici di famiglia a vaccinare a domicilio gli anziani, in particolare quelli non autosufficienti, e i pazienti che hanno altre patologie che rendono pericoloso o difficoltoso uscire di casa per recarsi nei centri individuati dalle Asp per la somministrazione.

Fin qui tutti d'accordo. E questo è un primo passo visto il flop di tentativi simili per affidare ai medici di famiglia i tamponi e i certificati di guarigione. Ma sono emerse alcune difficoltà: «La prima - spiega Luigi Galvano, leader della Fimmg, il sindacato più rappresentativo - riguarda la dotazione di vaccini. Il nostro compito sarebbe più semplice e più opportuno quando la Regione avrà un numero sufficiente di vaccini di Moderna, AstraZeneca e Johnson & Johnson, che sono quelli per cui non è necessaria la conservazione a temperature polari e dunque risultano più facili da somministrare».

La Regione ha detto di avere avuto

Galvano della Fimmg
«Il nostro compito sarà più semplice quando la Regione avrà un numero sufficiente di dosi»

garanzie da Roma che, oltre quelli già annunciati, per marzo non ci saranno tagli nelle forniture e dunque l'attività dei medici di famiglia potrebbe partire entro un paio di settimane con le dotazioni di cui già si dispone. Dalla tarda primavera, quando le forniture di AstraZeneca e Johnson & Johnson dovrebbero diventare numericamente le più importanti, il ruolo dei medici di famiglia potrebbe essere pure incrementato facendo sì che ogni assistito possa recarsi nello studio e ricevere il vaccino come accade ogni anno per quello anti-influenzale.

C'è poi da superare il problema dei piccoli paesi, soprattutto quelli montani, dove i medici avranno difficoltà ad approvvigionarsi. E poi c'è da fissare il bonus extra che spetterà ai camici bianchi: la base di partenza sono i 6,16 euro a dose previsti per altri tipi di vaccino. Ma a ciò bisognerà aggiungere un extra e una quota di rimborso spese per gli spostamenti e l'acquisto delle dotazioni di protezione: il tutto ancora da concordare.

Nell'attesa che mercoledì le parti tornino a sedersi al tavolo, ieri è stata Sicindustria a rivolgere un appello alle istituzioni per accelerare il piano di vaccinazioni: «Bisogna mettere in campo ogni azione possibile per tornare quanto prima alla normalità in sicurezza: dai test rapidi, anche salivari, per riaprire ristoranti, bar, musei, cinema e teatri ad un coinvolgimento dei privati nel piano vaccinale» ha detto il leader degli imprenditori Alessandro Albanese. E ha aggiunto: «In Germania - aggiunge Albanese - si sta facendo avanti l'ipotesi del «tamponone lasciassare» così da accelerare un ritorno alla normalità consentendo a chi è negativo di andare al ristorante, al museo, al cinema. È una strada che dovremo percorrere anche noi».

Prova a tornare (quasi) alla normalità la scuola. Da lunedì lezioni in aula per il 75% degli studenti delle superiori, il resto in Dad. E ieri l'ufficio scolastico regionale ha diffuso i risultati dei tamponi fatti alle scolaresche: In Sicilia, su 668.180 alunni controllati da novembre a oggi i positivi sono stati 1.350 pari a un tasso dello 0,20%. La percentuale più alta si registra nella scuola secondaria di primo grado, dove su 141.410 alunni, i positivi sono 445, pari allo 0,24%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vaccinazione. Potrebbe essere incrementata con il coinvolgimento dei medici di base

Le isole: aiutateci a essere covid free

● Si avvicina l'apertura della stagione turistica ed i sindaci delle isole minori di Sicilia chiedono alla Regione «una vaccinazione di massa per mettere in sicurezza abitanti e vacanzieri». L'occasione è stata offerta da un incontro in video conferenza che si è tenuto, su input dell'assessore regionale alle autonomie locali, Marco Zambuto. «Una campagna di vaccinazione sulla popolazione residente in grado di rendere quei territori «Covid free» - hanno detto in coro i sindaci - favorirebbe l'arrivo di visitatori. In questo modo diminuirebbero anche i rischi legati alle caratteristiche delle strutture sanitarie delle isole, nella maggior parte dei casi inadeguate». (*BL)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Siracusa è stata somministrata la prima dose di Astrazeneca

Insegnanti, superati i problemi di prenotazione

Il primo marzo sarà la volta degli agenti della polizia penitenziaria di Trapani

Cristina Graziano

TRAPANI

La vaccinazione per il personale scolastico, docente e non docente, under 55 è già partita, mentre sono stati risolti i problemi legati alla prenotazione. A Siracusa, infatti, ieri è stata somministrata la prima dose del vaccino Astrazeneca al personale del mondo della scuola, avviando in questo modo la procedura che troverà completamento fra tre settimane con la seconda dose. Il tutto mentre già dalla notte tra giovedì e venerdì i siti dove è possibile prenotare le vaccinazioni per il personale scolastico (vaccinocovid.gov.it e siciliacoronavirus.it) garantivano a tutti la possibilità di prenotare. Nelle prime ore, invece, l'opzione era riservata

soltanto a coloro che risiedevano in determinate province, da Agrigento a Caltanissetta fino a Ragusa e Catania, mentre agli altri compariva la schermata «Nessuna disponibilità» e, poi, «I Centri Vaccinali che fanno riferimento al CAP inserito al momento non hanno disponibilità per la Vaccinazione. Puoi eventualmente provare a cercare in altri CAP della Regione».

Ad ogni modo, però, non sono mancati i problemi, soprattutto a Marsala, nel Trapanese, dove all'ospedale «Paolo Borsellino», si è reso necessario l'intervento delle forze dell'ordine su richiesta del personale medico per tensioni all'interno ed all'esterno dalla struttura tra medici e civili in attesa del vaccino a causa delle lunghe attese e delle file interminabili alle quali i cittadini erano costretti prima di sottoporsi alla vaccinazione. Sul posto, quindi, sono giunti i carabinieri e, con l'ausilio della polizia e dei vigili urbani è

stata riportata alla normalità una situazione che stava pericolosamente degenerando. Da alcune testimonianze si ha contezza dei ritardi e della situazione che si era venuta a creare: «Circa 100 persone ammassate e poi si grida allo scandalo se qualcuno organizza un pranzo sociale rispettando tutte le regole - è lo sfogo sui social di Stefania Pellegrino -. A niente è servito l'intervento di polizia e carabinieri. Gestire le masse penso che sia una delle cose più complicate da eseguire. Ma in questo caso ciò che è evidente è che non c'è stata alcuna pianificazione. Non c'era nemmeno il classico numeretto o la lista. Sono valse solo le gomitate».

A Messina, invece, è stata rispettata la tabella di marcia prevista: «Sono costantemente in contatto sia con l'assessore che con la Task force regionale per le vaccinazioni - ha spiegato Maria Grazia Furnari, commissario per l'Emergenza - sono già attive le vaccinazioni per le Forze

dell'Ordine, già da alcuni giorni, ed adesso pure per i docenti delle scuole dopo l'apertura delle prenotazioni sul portale». Il tutto mentre, a breve, partirà anche la vaccinazione domiciliare.

Il primo marzo, infine, comincerà la vaccinazione degli agenti della polizia penitenziaria di Trapani in servizio al carcere «Cerulli» del capoluogo trapanese. In ritardo rispetto agli altri penitenziari della Sicilia. «È davvero inespugnabile un simile rallentamento, ma speriamo - spiega Gioacchino Veneziano, segretario regionale della Uilpa Polizia penitenziaria - che nessun ulteriore ostacolo si inserisca, perché non troverebbe giustificazioni in casi di contagio da covid-19 in capo al personale di Polizia, così da poter compromettere l'ordine e la sicurezza, ed anche con pericolose conseguenze per la tenuta dell'organizzazione». (*CRGR)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ventuno i decessi registrati ieri

Infezioni in calo: la Sicilia resta gialla

Andrea D'Orazio

PALERMO

Un'altra settimana a basso rischio epidemiologico, con l'indice di contagio (Rt) in calo, al di sotto della media nazionale e dei valori registrati in quasi tutte le regioni, mentre il bilancio giornaliero dei contagi torna sotto quota 600. È l'andamento del Coronavirus tracciato dal ministero della Salute e dall'Istituto superiore di sanità (Iss) nell'Isola, che resta in giallo fisso e in controtendenza con i territori di mezza Italia, dove il quadro vira al rosso o all'arancione e segna ancora più di mille infezioni quotidiane. Nel periodo 15-21 febbraio, il monitoraggio settimanale dell'Iss rileva in Sicilia un Rt oscillante tra 0,67 e 0,75, ovvero un valore medio di 0,71, superato al ribasso solo dalla Sardegna con 0,68, in lieve discesa dallo 0,73 calcolato tra l'8 e il 14 del mese e inferiore sia al fatidico livello di guardia (1) che potrebbe far

scattare l'arancione, sia all'indice di contagio del Paese, stabile a 0,99. Bene anche gli altri 20 parametri considerati dagli esperti nella valutazione, con zero allerte individuate nella regione a cominciare dal tasso di saturazione dei posti letto ospedalieri, occupati al 16% nelle terapie intensive (la soglia critica indicata da Roma è del 30%) e al 21% in area medica (soglia al 40%) mentre nella settimana considerata si registra un decremento dell'11% di nuove infezioni rispetto al precedente monitoraggio, tanto da far abbassare l'incidenza dei positivi da 69 a 59 casi ogni 100mila abitanti: un numero non lontano dall'asticella under 50 che, se mantenuta per 21 giorni consecutivi, può far entrare una regione in zona bianca. Nel quadro odierno, invece, il ministero della Salute segna nell'Isola 578 nuove infezioni, 35 in meno al confronto con giovedì scorso ma a fronte di 8325 test molecolari processati (697 in meno) per un tasso di positività in leggero rialzo, dal 6,8 al 7%.

Ventuno i decessi registrati ieri, sei in più rispetto al bollettino del 25 febbraio, per un totale di 4096 vittime dall'inizio dell'epidemia. Di contro, con un decremento di 429 unità continua a calare il bacino degli attuali positivi, pari a 26597 di cui 776 (23 in meno) ricoverati in area medica e 132 (uno in più) nelle terapie intensive, dove risultano altri otto ingressi. Questa la suddivisione dei nuovi casi: 265 a Palermo, 123 a Catania, 66 a Messina, 40 a Siracusa, 20 a Enna, 17 a Caltanissetta, altrettanti a Trapani, 16 ad Agrigento e 14 a Ragusa. Intanto, l'Ufficio scolastico regionale aggiorna i dati sulle positività individuate nelle classi, pari a 1350 su un 668180 studenti, lo 0,20% del totale, in lieve flessione rispetto allo 0,23% rilevato la settimana scorsa. Le infezioni risultano così distribuite: 110 nelle scuole d'infanzia (0,11%), 447 nella primaria (0,22%), 346 nelle classi di primo grado (0,24%) e 447 (0,20%) in quelle di secondo grado. (*ADO) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco: «Azione preventiva per evitare focolai a scuola»

Cinque classi in quarantena a Scicli

Pinella Drago

SCICLI

In due giorni venti positivi. È allarme a Scicli con il sindaco Enzo Giannone che, in via estremamente prudenziale, ha preso nuove misure di contenimento che investono l'intera città con controlli e restrizioni. L'evolversi della situazione sanitaria, sotto controllo ma preoccupante, ha portato il primo cittadino a porre in quarantena cinque classi dell'Istituto di Istruzione Superiore «Q. Cataudella». Sono due classi del plesso dell'Istituto Tecnico Economico e tre classi del plesso dell'Istituto Tecnico Agrario. Tre, al momento, gli alunni positivi al Covid-19 ed uno il docente. Il provvedimento del primo cittadino sta comportando, di conseguenza, la quarantena per 124 studenti, 21 docenti, 4 unità fra il personale Ata. «Per tutti loro sarà effettuato il tampone molecolare di controllo dopo

dieci giorni di quarantena - spiega il sindaco Giannone che ricopre da anni anche il ruolo di dirigente scolastico dell'Istituto Superiore «Quintino Cataudella» - le classi faranno solo didattica a distanza. È stato un provvedimento prudenziale e soprattutto necessario. Se in questi pochi giorni non fossimo intervenuti in maniera tempestiva ci saremmo trovati nel mezzo di un focolaio difficile da fronteggiare. Ci preoccupa, e di questo ne ho parlato con la direzione dell'Asp 7 di Ragusa, la celerità con cui il virus viaggia».

Il sindaco ha disposto anche la quarantena per gli alunni e per il personale delle due sezioni della scuola dell'infanzia di Donnalucata dell'Istituto Comprensivo «Elio Vittorini» dove due bambini sono risultati positivi. Per loro si procederà con il tampone molecolare di controllo dopo dieci giorni di quarantena. Ieri sono stati eseguiti nel drive in del centro comunale di Protezione civile i test rapidi, nessun positi-

vo è stato accertato. Stesso lavoro sarà effettuato nella giornata di oggi.

«Sono preoccupato, non lo nego, per la mia città - conclude il primo cittadino - il quadro complessivo dei contagi aumenta sempre più. Invito ancora una volta i cittadini alla massima collaborazione nel rispetto delle regole, a partire dal divieto di assembramenti e dall'uso della mascherina. Il rischio è elevato, in particolare negli istituti scolastici. Spero che la quarantena blocchi il contagio. La tempestività con la quale siamo intervenuti spero ci sia di aiuto». Intanto in città sono aumentati i controlli. La sera, nei luoghi della movida, pattuglie di Polizia locale verificano il rispetto delle norme anti Covid-19. Ed un provvedimento del sindaco ha sospeso anche la distribuzione dei mastelli per la raccolta differenziata che, nello slargo di Largo Gramsci, da alcuni giorni aveva creato preoccupanti assembramenti. (*PID) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nelle ultime 24 ore superati i 20mila positivi e altri 253 decessi

Imperversano le varianti, quadro generale in peggioramento

Due regioni rosse e altre tre in arancione
La scuola rischia lo stop: atteso parere del Cts

ROMA
Basilicata e Molise in zona rossa e altre tre regioni - Lombardia, Piemonte e Marche - che passano in arancione e vanno ad allungare la lista di quelle in cui sono in vigore le restrizioni: ora sono in totale dieci, oltre alle province di Trento e Bolzano, più della metà del Paese, alle quali vanno aggiunti i lockdown locali come quelli che scatteranno nelle province di Frosinone, Pistoia e Siena e le misure da "arancione scuro" in provincia di Bologna e Brescia.

Il monitoraggio settimanale del ministero della Salute fotografa un'Italia sempre più in difficoltà a causa della diffusione delle varianti del Covid e dagli esperti arriva un nuovo invito a rafforzare i provvedimenti restrittivi: «Alla luce del chiaro trend in aumento - dice l'Iss - sono necessarie ulteriori e urgenti misure di mitigazione sul territorio nazionale e puntuali interventi» locali «per evitare il sovraccarico dei servizi sanitari». Indicazioni che potrebbero tradursi in una nuova stretta nel Dpcm in vigore dal 6 marzo, che il Governo sta mettendo a punto in queste ore.

In nuovi passaggi di colore, come annunciato dall'esecutivo nella riunione con le Regioni di giovedì per andare incontro alle richieste dei presidenti e delle categorie economiche, entreranno in vigore non più la domenica ma il lunedì. Un'apertura che però non placa le polemiche visto che il governatore della Lombardia Attilio Fontana torna a chiedere il superamento del sistema delle fasce. «È arrivato il momento che i tecnici ci dicano in modo chiaro e definitivo come superare

questo stitico settimanale con regole stabili e sicure». Il Governo ha già detto però che i colori resteranno anche con il prossimo Dpcm - «un sistema alternativo non c'è» è stata la risposta della ministra per gli Affari regionali Mariastella Gelmini ai presidenti - e che non è possibile per ora riaprire.

I numeri sono d'altronde impietosi. I casi giornalieri sono tornati sopra i 20mila, il tasso tra tamponi e positivi è salito al 6,3%, ci sono ancora 253 morti in 24 ore. Non solo: dieci regioni hanno un Rt superiore all'1, in cinque il rischio complessivo è alto e in otto il tasso di occupazione in terapia intensiva è sopra la soglia critica. «È fondamentale - dice l'Iss - evitare tutte le occasioni di contatto con persone al di fuori del proprio nucleo familiare e rimanere a casa il più possibile». Con buona pace dei governatori e del leader della Lega, Matteo Salvini, le restrizioni dunque rimarranno, a partire dalla chiusura dei ristoranti la sera, di pisci-

ne e palestre. Unico spiraglio è quello che arriva dal Comitato tecnico scientifico per cinema e teatri.

Lo scontro con i governatori potrebbe spostarsi sulla scuola. Diversi presidenti hanno espresso la volontà di chiudere o mettere tutti gli studenti in Dad, alla luce dell'incidenza delle varianti, e alcuni lo hanno già fatto, come Vincenzo De Luca in Campania o Francesco Acquaroli nelle Marche. Ma sia il ministro della Salute Roberto Speranza sia la Gelmini hanno già ribadito che non si può chiedere la riapertura di attività commerciali da un lato e la chiusura delle scuole dall'altro. Il Governo ha comunque chiesto al Comitato tecnico scientifico un punto sulla diffusione del contagio nelle scuole e di esprimersi su quali debbano essere le regole per le zone arancioni.

Le chiusure saranno anche legate ai «colori» delle regioni: con l'entrata in zona rossa di Basilicata e Molise anche queste ultime restano entrano nella modalità della didattica a distanza. Restano chiusi anche gli istituti della Puglia, dove il Tar Puglia ha rigettato il ricorso di un gruppo di genitori baresi contro l'ultima ordinanza del governatore Emiliano che dispone, fino al 14 marzo, per ogni ordine e grado, la didattica integrata digitale (Did) al 100%, riservando la presenza per l'uso di laboratori, o per mantenere una relazione educativa che realizzi l'inclusione degli alunni con disabilità e bisogni educativi speciali. In un'altra decina di regioni - così come previsto per la fascia arancione - la didattica è in presenza tra il 50 e il 75% per le superiori, per i più piccoli fino alle medie lezioni in presenza.



Scuole La didattica in presenza legata al colore delle regioni

IL DPCM IN ARRIVO

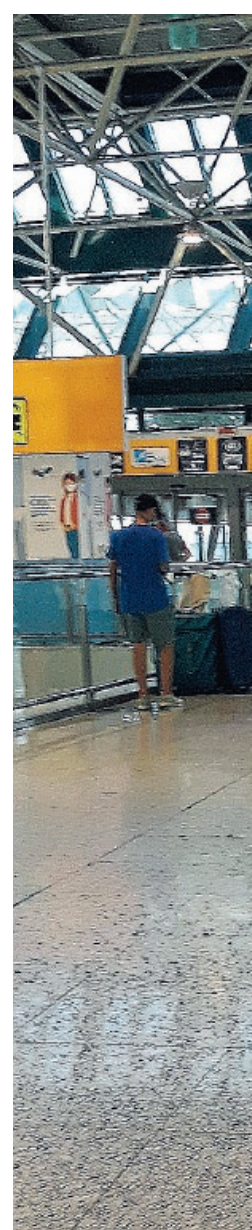
Sarà valido dal 6 marzo fino a fine periodo pasquale (6 aprile)

- Viaggi tra regioni**
Vietati salvo per rientro a casa, lavoro, salute e necessità
- Visite a parenti e amici**
Solo nelle regioni gialle, non più di uno al giorno, in 2+ under14
- Andare nella seconda casa**
Possibile, anche in zona rossa, salvo norme regionali contrarie
- Sport**
Vietati quelli di contatto e di squadra, salvo professionisti
- Attività motoria**
Consentita all'aperto (a piedi, in bici...), non in palestra o piscina
- Negozi non essenziali**
Chiusi in zona rossa, compresi barbieri/parrucchieri chiusi i centri commerciali nei weekend per tutti
- Ristoranti**
Aperti fino alle 18 solo in zona gialla; asporto fino alle 22 e servizio a domicilio consentiti ovunque
- Scuola**
Resta in presenza per infanzia, elementari e medie; per superiori almeno al 50%, fino a massimo 75%
- Musei**
Aperti in zona gialla solo dal lunedì al venerdì; forse qualche estensione
- Cinema e teatri**
Restano chiusi per il momento; Riaperture dal 27 marzo con protocolli rigidi

Fonte: bozza all'esame delle Regioni

L'EGO - HUB

L'INDICE RT



La bozza: i punti salienti del Dpcm

Restrizioni e qualche concessione

Per cinema e teatri si lavora alla riapertura il 27 marzo nelle zone gialle

ROMA

Il nuovo Dpcm, che scatta il 6 marzo, potrebbe essere valido per un mese: secondo una bozza del test i divieti e le restrizioni resteranno in vigore anche per Pasqua e Pasquetta, scadendo il 6 aprile.

Barbieri e parrucchieri resteranno chiusi in zona rossa. In casa possono entrare anche i non conviventi (zona gialla), ma feste vietate. In questa fascia viene cancellata dal bozza del nuovo dpcm la misura «con riguardo alle abitazioni private, è fortemente raccomandato di non ricevere persone diverse dai conviventi, salvo che per esigenze lavorative o situazioni di necessità e urgenza». Nella bozza del nuovo provvedimento restano comunque «vietate le feste nei luoghi al

chiuso e all'aperto, ivi comprese quelle conseguenti alle cerimonie civili e religiose».

Il divieto di spostamento tra le Regioni è valido fino al 27 marzo ma assieme al prossimo Dpcm, che disciplinerà le misure fino al 6 aprile, Pasqua compresa, potrebbe essere nuovamente prorogato con un decreto. Come sempre è consentito il rientro alla propria residenza, domicilio o abitazione così come gli spostamenti motivati da esigenze lavorative, di salute o situazioni di necessità. Permessa in zona gialla in ambito regionale la visita in una sola abitazione privata,



Anche nel nuovo Dpcm ristoranti chiusi a cena

una volta al giorno, fra le 5 del mattino e le 22. Possono spostarsi due persone più i figli minori di 14 anni.

Dal 27 marzo - in zona gialla - torneranno gli spettacoli aperti al pubblico in sale teatrali, sale da concerto, sale cinematografiche e in altri spazi anche all'aperto. Si svolgeranno con posti a sedere preassegnati e distanziati e a condizione che sia comunque assicurato il rispetto della distanza interpersonale di almeno un metro sia per il personale, sia per gli spettatori, spiega la bozza del Dpcm.

Secondo caso: è consentito recarsi nelle seconde in zona gialla o arancione (anche se si trovano fuori regione) solo al nucleo familiare e soltanto se la casa è disabitata. Non si può andare nella seconda casa con amici e parenti. Non è possibile invece se le abitazioni sono in zone rosse o arancione scuro. Ancora lontana la possibilità di aprire palestre o piscine. E permane la chiusura a cena dei ristoranti.

L'indice Rt sfiora il valore 1, si aggrava per la quarta settimana consecutiva il rischio epidemico

È 44 anni l'età media dei casi, allarme Terapie intensive

Gianni Rezza (ministro della Salute): se serve, intervenire duramente

ROMA

Per la quarta settimana consecutiva, in Italia si registra un peggioramento generale del rischio epidemico da Covid-19. L'indice di trasmissibilità Rt sfiora infatti il valore soglia di 1 e preoccupano le Terapie intensive. Un quadro sulla base del quale il direttore della Prevenzione del ministero della Salute, Gianni Rezza, lancia un'allerta precisa: «Nelle regioni molti focolai sono dovuti alle nuove varianti, non posso che esprimere preoccupazione per l'andamento dell'epidemia. Dobbiamo tenere alta la guardia e dove c'è bisogno è necessario intervenire tempestivamente e duramente».

Ad indicare segnali di aggravamento della situazione sono i dati del monitoraggio settimanale della

Cabina di regia. A partire proprio dall'indice Rt che, pur restando come la scorsa settimana a 0,99, presenta una forbice che va dallo 0,93 a 1,05. Dieci tra regioni e Province autonome, evidenzia il monitoraggio, hanno un Rt puntuale maggiore di 1 di cui una (Basilicata) ha un Rt con il limite inferiore superiore a 1,25, compatibile con uno scenario di tipo 3. Delle altre nove, cinque hanno un Rt nel limite inferiore compatibile con uno scenario di tipo 2.

Preoccupa inoltre il tasso di occupazione delle Terapie intensive: il numero delle regioni e delle province autonome che hanno un tasso di occupazione sopra la soglia critica del 30% è infatti passato da 5 della settimana precedente alle attuali 8, ed i ricoveri sono saliti da 2.074 (16/02/2021) a 2.146 (23/02/2021). In alcune regioni il numero assoluto dei ricoverati in area critica ed il relativo impatto, uniti all'incidenza, «impongono comunque misure re-



Terapie intensive Otto regioni sopra la soglia critica del 30% dei posti occupati

strittive». Il tasso di occupazione in terapia intensiva a livello nazionale continua ad essere alto ma sotto la soglia critica (24%). Nelle ultime 24 ore, invece, i pazienti in Rianimazione sono aumentati di 26 unità. Anche l'incidenza dei casi accelera, passando da 135,46 per 100.000 abitanti della scorsa settimana a 145,16 per 100.000. Un altro dato che arriva dal monitoraggio è poi relativo alla diminuzione dell'età media dei nuovi casi, intorno ai 44 anni, e all'aumento delle infezioni tra i ragazzi.

Insomma, abbiamo dinanzi un quadro che impone la massima attenzione. Per il tasso di occupazione delle intensive, ha commentato Rezza alla consueta conferenza stampa organizzata dal ministero per l'analisi del monitoraggio settimanale, «siamo al 24%, ovvero di poco al di sotto della soglia critica del 30%, e vediamo purtroppo un certo aumento dei focolai scolastici mentre diminuiscono i casi nelle Rsa, il che

vuol dire che evidentemente la vaccinazione delle persone anziane sta dando i primi effetti positivi». Inoltre, «data la diffusione di varianti virali nuove, è bene continuare a mantenere comportamento prudenti». È necessario, ha avvertito, tenere sotto controllo e circoscrivere innanzitutto le varianti sudafricana e brasiliana, che destano maggiori preoccupazioni rispetto alla perdita di efficacia dei vaccini, ma in generale è d'obbligo «tenere la guardia alta».

Per questo, avverte anche la Cabia di regia, «è fondamentale che la popolazione eviti tutte le occasioni di contatto con persone al di fuori del proprio nucleo abitativo che non siano strettamente necessarie, e rimanere a casa il più possibile». Si ribadisce infine che è obbligatorio adottare comportamenti individuali rigorosi e rispettare le misure igienico-sanitarie predisposte relative a distanziamento e uso corretto delle mascherine.

Attacco di Sicindustria: città ostaggio dei lavori in corso. Scarpinato: la holding scatola vuota. Gelarda: stop limitazioni alla mobilità privata

Ztl, aziende in crisi e cantieri aperti: un coro di critiche

Continua pure la polemica sulla reintroduzione della Ztl nella fascia diurna

«Palermo e i suoi tappi, è impossibile attraversare la città, ogni strada un cantiere e ogni cantiere una strettoia, e un blocco stradale, e una coda infinita. L'amministrazione corre ai ripari e riorganizza il piano cantieri». È d'urto la nota di Sicindustria diramata ieri pomeriggio e che fa il punto della situazione della mobilità in città. «Ponte Corleone, primo collo di imbuto. Ore sulla circonvallazione - prosegue il documento - via Roma, una corsa ad ostacoli. Via Messina Marine, cantieri a singhiozzo, piccole restrizioni, grande caos. Non è

concepibile che ci siano cantieri stradali contemporaneamente in tutte le vie di ingresso in città. È bene ricordare che a Termini Imerese e a Brancaccio ci sono due grossi agglomerati industriali e che non possono essere separati dal tessuto urbano o dal polo industriale di Carini. Non sarebbe pensabile in tempi di pace, figuriamoci in tempi di Covid».

Questioni, questioni, questioni. L'amministrazione deve fare i conti con un problema dietro l'altro, un'emergenza accanto a un'altra. Così, ad esempio, come sta proseguendo la polemica sull'annunciata reintroduzione della zona a traffico limitato diurna a partire dal 2 marzo, mentre rimane sospesa quella notturna.



Francesco Scarpinato



Igor Gelarda

«Scelta folle e priva di logica - commenta Domenico Bonanno, componente della direzione regionale di Diventerà Bellissima - Nonostante il momento difficile dal punto di vista sociale ed economico e nonostante la città da qualche settimana sia completamente paralizzata a causa di interruzioni e restringimenti Orlando e Catania prendono un'altra decisione che penalizza i cittadini e provocherà solo una ulteriore paralisi del traffico».

Mentre di «un vero e proprio attentato alla città e ai palermitani» parlano il capogruppo della Lega Igor Gelarda e la responsabile provinciale Lega Giovani Elisabetta Luparello.

Ieri il capogruppo di Fratelli d'Italia,

Francesco Scarpinato, e la parlamentare Carolina Varchi, hanno incontrato i sindacati confederali sulla questione delle aziende partecipate definite «al disastro». «Il sistema delle partecipate - dice Scarpinato - va rifondato ed è quello che farà il centrodestra tornando al governo nel 2022. Quello di oggi è solo il primo di una serie di momenti di confronto con le categorie sociali e produttive della città che hanno bisogno di voltare pagina. Lasciamo ad altri - aggiunge - le discussioni sui nomi, noi partiamo dai programmi e per questo abbiamo registrato le perplessità dei sindacati sull'ipotesi della cosiddetta 'holding' che al momento è solo una scatola vuota».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È polemica per il mancato appello alla sentenza da parte dell'avvocatura comunale

L'ex dirigente sotto processo fa causa al Comune e vince

Mario Li Castri risarcito con 140 mila euro. Nominato come capo area per 2 anni anziché per 3. Gli uffici: «Un abbaglio»

Giancarlo Macaluso

C'è imbarazzo per un debito fuori bilancio da quasi 140 mila euro che riguarda l'ormai ex funzionario comunale, Mario Li Castri. Proprio lui, l'ex capo area della Riqualificazione urbana, braccio destro di Emilio Arcuri, condannato per l'abusivismo in via Miseno, finito l'anno scorso ai domiciliari con l'accusa di essere al vertice di un gruppo di affaristi per una presunta speculazione edilizia su ex aree industriali dismesse (ma a dicembre scorso la Cassazione ha annullato il provvedimento sostenendo che non doveva essere arrestato). Il nome, comunque, al momento è quello di un appetato. A Palazzo delle Aquile Li Castri, un tempo potente, non ha (quasi) più amici e la corsa a prendere le distanze da lui è stata particolarmente affollata. Ora c'è questa vicenda che, dunque, in punta di diritto è uno smacco per l'intera amministrazione visto che è costretta a sborsare un bel po' di soldini al tecnico che il sindaco aveva chiamato con un incarico a tempo con l'incarico di rimettere in piedi un disastroso polo tecnico.

La questione è semplice. Il sindaco nel 2015 aveva predisposto la nomina dell'architetto a dirigente a contratto per un anno e alla scadenza dell'incarico glielo aveva prorogato di un altro anno. Li Castri, però, ha portato in tribunale il Comune, sostenendo (sulla base di una sentenza emessa dalla Corte di Cassazione) che la durata della mansione doveva essere almeno triennale, quindi mancava all'appello un anno di retribuzione. Peraltro, come ricostruito dal capo del personale, Antonella Ferrara, gli incarichi dirigenziali entrarono nel mirino del Mef, con le sue famose contestazioni. Soprattutto perché il primo cittadino aveva prorogato gli incarichi senza la forma scritta di un contratto, ritenuto necessaria a pena di nullità nella pubblica amministrazione.

Al di là dei tecnicismi, la posizione degli avvocati di Li Castri era la triennialità dell'incarico prendendo spunto in una sentenza della Corte di Cassazione. E questo, nonostante l'interpreta-



Palazzo delle Aquile. Sopra il sindaco Leoluca Orlando; in alto a destra Mario Li Castri e sotto Ugo Forello

zione fornita dai funzionari comunali secondo cui, invece, la regola dell'affidamento di mansioni dirigenziali non possa essere inferiore ai 36 mesi per chi è di ruolo (cioè chi ha vinto un concorso da dirigente) nell'amministrazione; per tutti gli altri i 3 anni di incarico devono essere intesi come termine massimo.

Ma il giudice Cinzia Soffientini ha invece dato ragione alla posizione di Li Castri che ha prodotto la sentenza, condannando l'amministrazione a riconoscere all'ex funzionario gli emolumenti che hanno raggiunto la bella cifra di 140 mila euro. Ora, nella delibera che istruisce il debito fuori bilancio che ora passa per il riconoscimento al Consiglio comunale (e c'è da giurarci che se ne vedranno delle belle, la dirigente dell'ufficio personale spiega come all'avvocatura comunale, fossero stati forniti «elementi utili per provvedere

Rischio di emulazione Ora anche altri potranno fare ricorso e si temono danni per parecchi milioni

alla difesa». Evidentemente, però, i legali tecnicamente hanno valutato l'eventuale causa d'appello come non suscettibile di vittoria. Ora, si racconta nei corridoi, che quando il dossier è planato sulla scrivania del sindaco e dell'assessore al Personale sia accaduto il putiferio. E che sia partita una nota riservata indirizzata agli uffici di piazza Marina, dove hanno gli uffici gli avvocati di Palazzo delle Aquile, per chiedere una qualche forma di intervento per bloccare la pretesa dell'ex dirigente. Che sicuramente è imbarazzante per l'amministrazione, ma per Li Castri rappresenta una prima forma di riscatto oltre che una boccata d'ossigeno in termini economici dopo quasi un anno di arresti a casa.

In senso tecnico, i revisori dei conti hanno dato il via libera alla delibera. Il parere del ragioniere generale, Paolo Bohuslav Basile, invece è molto duro. Parla di probabile danno erariale da come è stata gestita l'intera vicenda. Scrive di una. «Svista clamorosa» perché «non si è saputo distinguere la disciplina degli incarichi dirigenziali da attribuire alla dirigenza di ruolo, da quella degli incarichi dirigenziali a contratto». E comun-



brevi

CARABINIERI
Spaccio di droga, 7 arresti e 6 denunce

● Sette arrestati e sei denunciati dopo i controlli antidroga dei carabinieri tra la città e la provincia. Molti hanno fra i venti e i trent'anni. Al Villaggio Santa Rosalia sono stati sequestrati 14 chili di hashish trovati in panetti grazie al fiuto del pastore tedesco Ron. Singolare la vicenda che riguarda un carinese di 17 anni. Il giorno prima era stato denunciato perché trovato in possesso di 1,6 grammi di cocaina. L'indomani i carabinieri si sono presentati nella sua abitazione per notificare il sequestro della droga, ma gli hanno trovato addosso altre sei dosi di polvere bianca. È finito al Malaspina.

POLIZIA A PIAZZA LEONI
«In auto con la pistola» Ma era falso allarme

● Accerchiato e bloccato dalla polizia tra la Statua e piazza Leoni, ma era un falso allarme. Inseguimento e caos tra gli automobilisti per lo spiegamento di forze che ha fatto temere il peggio ieri mattina all'ingresso della Favorita. Sembra che qualcuno avesse segnalato la presenza di un uomo con una pistola in macchina. Fermato e controllato, aveva con sé solo un cellulare.

MOBILITÀ SOSTENIBILE
Lunedì si presenta il monopattino sharing

● Lunedì alle 10 e 30 in piazza Verdi si svolgerà la presentazione del servizio di monopattino sharing. Saranno presenti, tra gli altri, il sindaco Leoluca Orlando, l'assessore alla Mobilità, Giusto Catania, e i rappresentanti delle prime società già autorizzate all'attivazione del servizio che da salgono a quattro. Dopo Bird Rides, Bit Mobility e Helbiz, infatti da giovedì ha ottenuto l'autorizzazione anche la società Link Your City - Italia. Salgono quindi a ben 1.600 i monopattini elettrici che già nei giorni della prossima settimana saranno disponibili per il noleggio in città.

Praticante avvocato

Bocciata all'esame Il Cga: sarà rivalutata

Il suo elaborato, relativo all'esame di idoneità per l'esercizio della professione forense, sarà rivalutata da un'altra commissione della corte d'appello di Catanzaro. Il consiglio di giustizia amministrativa della Sicilia, presieduto da Rossanna De Nicolis con relatore Giuseppe Verde, ha accolto il ricorso presentato dagli avvocati Girolamo Rubino e Giuseppe Impiduglia. I legali, che rappresentano la giovane aspirante avvocatessa, hanno contestato la composizione della commissione che ha giudicato, con un punteggio lievemente insufficiente la prova scritta dalla candidata che, proprio per questa valutazione, non è stata ammessa alla prova orale dell'esame per l'abilitazione. Gli avvocati Rubino e Impiduglia hanno anche sostenuto che quell'elaborato meritasse un giudizio più che sufficiente. Ed è stato rilevato come la commissione per gli esami di avvocato presso la corte d'appello di Catanzaro, quando ha proceduto a determinare e specificare i criteri di correzione delle prove scritte, non fosse legittimamente composta, mancando al suo interno i membri di due delle categorie professionali, nel caso specifico un magistrato e un docente universitario, come previsto dalla normativa di riferimento. A sostegno delle proprie tesi, i due legali, hanno citato alcuni recenti precedenti giurisprudenziali secondo i quali «è viziato l'operato delle sottocommissioni di esame che operino in assenza di commissari appartenenti a ciascuna delle categorie professionali» indicate dalla legge che regola la materia.

Il Cga ha quindi, con un'ordinanza inappellabile e immediatamente esecutiva, ritenuto illegittime le operazioni di correzione della prova rimandando ad una differente commissione la valutazione dell'elaborato della ricorrente. Analogo risultato, lo scorso mese, aveva ottenuto il ricorso presentato da tre praticanti che si erano rivolti agli avvocati Rubino e Impiduglia, due palermitani e un marsalese e che erano stati «bocciati» dalla stessa commissione ritenuta illegittimamente composta dal Cga. Anche in quella occasione, i cinque componenti, secondo quanto sostenuto nel ricorso, erano tutti avvocati. Le correzioni delle prove d'esame sono state effettuate dalla Corte d'appello di Catanzaro, indicata per sostegno in base a principi di trasparenza e secondo un criterio di rotazione corregge gli elaborati dei palermitani come la commissione della città valuta gli elaborati di un altro distretto.

Gia.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA